

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere dell'Est* di *Metz* del *15-7-*

Nuove disposizioni doganali per l'introduzione in Francia di masserizie appartenenti ad emigranti stranieri

Sintesi riguardante i nostri connazionali

Il Governo francese ha reso note le nuove disposizioni per l'ammissione in franchigia, in Francia, delle masserizie e di altri beni appartenenti ai cittadini stranieri che immigrano in questo Paese a seguito di regolare autorizzazione.

A) OGGETTI AMMESSI:

Secondo le nuove disposizioni sono ammessi in franchigia i seguenti beni:

- 1) Masserizie e oggetti d'uso corrente, compresi il mobilio di casa, gli attrezzi di lavoro, le provviste e i combustibili nei limiti di un normale approvvigionamento familiare
- 2) Le automobili, motociclette, furgoncini e rimorchi da campeggio, semprechè abbiano pagato le tasse nel Paese d'origine (cioè, in Italia, l'I.V.A.).
- 3) Gli animali domestici — cani, gatti, ecc — purchè appaia chiaro che non si tratta di animali di razza destinati al commercio, e salvo le formalità di ordine sanitario;
- 4) Le collezioni strettamente personali di francobolli;
- 5) I materiali attinenti alla « professione di importatore », semprechè:
 - a) Tale professione sia ufficialmente comprovata;
 - b) L'interessato sia autorizzato ad esercitare in Francia lo stesso mestiere;

c) Si tratti di materiale in suo possesso da più di sei mesi;

d) Se tra il materiale trovansi apparecchi radiofonici, televisivi, ecc, questi siano segnalati all'« O.R.T.F. » per il pagamento dei relativi canoni.

- a) Le armi e munizioni devono essere dichiarate espressamente e sono soggette al controllo e all'eventuale autorizzazione particolare delle autorità competenti;
- b) I libri, pubblicazioni e riviste sono sottoposti al controllo degli organi competenti;

B) CONDIZIONI DI AMMISSIONE:

Affinchè la franchigia sia concessa è indispensabile che siano riunite le seguenti condizioni:

- 1) La mobilia sia importata in una sola volta e il suo trasloco abbia luogo contemporaneamente al cambio di domicilio della famiglia;

2) Gli interessati abbiano avuto fino a quel momento il loro effettivo domicilio fuori dalla Francia;

- 3) Gli oggetti facenti parte delle normali masserizie (mobili, biancheria, stoviglie, ecc):

- a) siano proporzionati alla situazione economica della famiglia che emigra;
- b) appartengano alla stessa da per lo meno sei mesi prima della partenza;

c) provengano dalla casa dove la predetta famiglia abitava nel luogo di partenza;

d) siano destinati ad uso personale;

C) OGGETTI ESCLUSI:

Sono tassativamente esclusi dall'introduzione in franchigia:

- 1) Gli automezzi ad uso commerciale, i motori presi separatamente, le « roulotte » destinate ad abitazione permanente e le case smontabili;
- 2) I mobili per ufficio, magazzino o scuola o comunque non esclusivamente destinati ad uso familiare;
- 3) Gli stock di materie prime grezze, semilavorate o lavorate;
- 4) I velivoli, motoscafi e imbarcazioni a vela da diporto (meno i battellini a remi o pneumatici);
- 5) I prodotti industriali, commerciali o agricoli soggetti a regolamenti speciali;

D) PRATICHE DA SVOLGERE:

Per ottenere la franchigia di cui alle nuove disposizioni bisogna seguire le seguenti pratiche:

- 1) La ditta importatrice o l'agente in dogana dovrà presentare all'Ufficio Doganale francese una dichiarazione di importazione in triplice esemplare;
- 2) In appoggio a tale dichiarazione di importazione l'interessato (cioè l'immigrante vero destinatario delle sue masserizie) dovrà fornirgli, sempre per essere presentati alla dogana:
 - a) Un attestato su carta semplice, in triplice esemplare, dal seguente tenore: « Je soussigné (nome e indirizzo in Francia), déclare:

Ritaglio dal Giornale ..

- Que les objets repris à l'inventaire ci-joint, et dont je sollicite l'admission en franchise, sont ma propriété et sont bien destinés à mon usage personnel ;
- Avoir prise connaissance des interdictions figurant à l'article 34 de l'arrêté du 18 novembre 1950, aux termes duquel les objets admis en franchise ne peuvent :
- être affectés à d'autres usages que ceux en vue desquels la franchise a été accordée ;
- être cédés ou prêtés, à titre gratuit ou onéreux, pendant un délai de trois ans (deux ans pour les voitures de tourisme) compté à partir de la date d'enregistrement de la déclaration de douane d'importation, sans qu'aient été acquittées les droits et taxes en vigueur, au moment de la cession ou du prêt.

Fait à

Date et signature.

- b) Un certificato di cambio di domicilio rilasciato dal Comune di residenza, con la data di partenza dell'interessato ;
- c) Un inventario dettagliato, datato e firmato, riguardante masserizie, automezzi e ogni altro bene da introdurre. Tale inventario deve contenere :
 - I) La dichiarazione giurata (« sur l'honneur ») che si tratta di roba in possesso dell'interessato da per la meno sli mesi (per le masserizie) e da per lo meno un anno (per gli automezzi) ;
 - II) L'enumerazione più esatta

possibile degli oggetti da importare ;

III) Il visto del Consolato di Francia in Italia nella cui circoscrizione territoriale si trova il Comune di provenienza.

F) AGEVOLAZIONI PER CASI SPECIALI :

Per IL MOBILIO sono previste diverse agevolazioni nei seguenti casi speciali :

1) Importazione posteriore all'immigrazione della famiglia purchè si tratti di :

I) Oggetti di prima necessità manifestamenti usati e il cui valore complessivo non superi I 5.000 franchi ;

II) Oggetti che costituiscono un insieme diverso dal mobilio completo di una casa. In questo caso bisogna dimostrare, con ricevute vistate da un Consolato francese, che il resto dei mobili è stato venduto prima della partenza degli emigranti ;

III) Mobili introdotti durante il primo anno di permanenza in Francia. In tal caso bisogna altresì dimostrare che il ritardo nell'importazione è dovuto a cause di forza maggiore, con un'inventario vistato dal Consolato francese al momento del cambio di domicilio ;

IV) Mobili introdotti, sempre durante il primo anno di permanenza in Francia, a più riprese. In questo ultimo caso è assolutamente necessario che l'inventario completo sia stato vistato al Consolato di Francia al momento della prima spedizione, e che sia vistato altresì all'ufficio doganale dal quale dovranno obbligatoriamente passare anche i successivi invii.

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere di Torino* di *Torino* del *15-7-76*

Il CCIE continentale è un fatto pubblico?

Lo svolgimento della sessione americana del CCIE continentale ha riproposto il problema, ormai non più differibile, della informazione sui lavori del CCIE medesimo. E' assolutamente inconcepibile che tutti i giornali, tutti coloro che, emigrati o no, vogliono seguire tutte le vicende dell'emigrazione siano costretti a fare cose da pazzi per assicurarsi entro termini ragionevoli di tempo un minimo di informazione.

Cosa sia accaduto a Buenos Aires, è stato totalmente ignorato per numerosi giorni. Temiamo che ancora oggi, siano ben pochi, e tra questi i nostri lettori, a saperne qualcosa di più. Si è saputo soltanto che, rispettando una tradizione ormai consolidata, i nostri connazionali nell'America Latina hanno innaffiato di buone note di canzoni fasciste d'annata le pietanze offerte al sottosegretario agli esteri del nostro governo democratico e di centro sinistra costringendo molti a levare le mense prima del dovuto.

Ma questo genere di informazioni non basta. Per chi vuol lavorare nel mondo dell'informa-

zione per gli emigrati è indispensabile l'accesso immediato a tutti i documenti che vengono approvati nel corso di queste riunioni continentali. Del CCIE africano si è saputo poco di quello sudamericano niente, perché dovrebbe esser diverso per quello europeo o anglosassone? Non è questa certo la maniera migliore per cercare di armonizzare le richieste che i consultori poi avanzano in sede di assemblea plenaria e non è questa la maniera migliore per arrivare alla diffusione della conoscenza delle condizioni dell'emigrazione nelle varie aree mondiali.

E poi a che cosa serve un CCIE se non a suscitare un dibattito positivo, a correggere impostazioni errate, a modificare atteggiamenti negativi? E poi, è davvero così difficile provvedere all'informazione dei giornali?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE d'ITALIA di CARACAS del 15-7-74

Ritaglio dal Giornale

UN NUOVO CORSO PER L'EMIGRAZIONE

GLI ORIENTAMENTI DEL PSI SU UN FENOMENO CHE FU IN PASSATO "SALVAGENTE" DEL CAPITALISMO ITALIANO

Non è affatto casuale che proprio in questi giorni, e ancor più nei mesi che seguiranno, stiano venendo clamorosamente al pettine le contraddizioni della nostra politica per l'emigrazione. Che è uno degli elementi fondamentali del nostro meccanismo di sviluppo. Non sta a me superarla l'antica e mai superata controversia a favore o contro l'Emigrazione, né tracciare un quadro storico delle perdite in termini sociali e politici che l'emigrazione ha rappresentato per la nostra classe operaia e dei vantaggi — più presunti che reali — che il sistema capitalistico italiano ha tratto da questo fenomeno.

Bisogna tuttavia dire con molta franchezza che l'emigrazione è stata per quasi un secolo il «salvante» del capitalismo italiano a suo tempo immaturo e subalterno. Ed è proprio l'arretratezza del capitalismo che ha portato negli anni post-unitari all'abbandono della politica liberista di Cavour e all'adozione di un sistema doganale protezionistico, che, se da una parte assicurava una protezione alle cosiddette industrie «giovani», dall'altra richiedeva un sacrificio all'agricoltura «moderna» a vantaggio di quella del latifondo cerealicolo e portava all'espulsione dal sistema produttivo di braccianti e di piccoli proprietari. Tale scelta era omogenea all'assetto capitalistico dell'Europa e degli Stati Uniti quel contesto i lavoratori italiani costituirono una delle condizioni fondamentali per il passaggio di economie «mature» alla fase imperialistica. Questi paesi da una parte ottenevano infatti il rialzo del livello dei salari, il che, nonché il risparmio delle spese di formazione di una manodopera imortata già in età adulta e quindi immediatamente produttiva oltre che l'allargamento del mercato interno. Ciò spiega lo sviluppo capitalistico degli Stati Uniti tra la fine del secolo scorso ed i primi anni del '900 ed il «miracolo» tedesco di questo secondo dopoguerra.

dell'On CESARE BENSI

STRUTTURE INADEGUATE E NON ADERENTI ALLA REALTA'

Se da una parte si sceglieva questo modello di sviluppo fortemente dualistico che non presumeva certo la piena occupazione, ma al contrario l'esistenza di una ingente forza di lavoro disoccupata e sottoccupata di cui l'emigrazione costituisce l'unico naturale sbocco, dall'altra non si pensava minimamente a regolare tale flusso emigratorio, a creare delle strutture capaci di assicurare una adeguata protezione nei paesi di immigrazione, ad immaginare una diversa politica emigratoria. Anzi nel momento in cui si determinavano questi fenomeni la nostra rete consolare si era venuta riducendo per mancanza di mezzi e di personale, mentre le nostre istituzioni educative e culturali all'estero non riuscivano ad esprimere nuovi orientamenti avendo risentito della crisi determinatasi con la caduta del fascismo.

2. Successivamente, sempre entro una logica capitalistica si cercò di trasferire il problema del sottosviluppo meridionale e dell'eccesso di manodopera nel cerchio di unificazione europea cercando, da una parte, di privilegiare l'espansione della gran-

de industria che doveva trarre profitti dall'allargamento del mercato e dall'altra assicurare la «libera circolazione» dei lavoratori nei Paesi della Comunità, garantendo loro la «parità di trattamento» con i lavoratori nazionali e la «priorità» nei confronti di quelli di paesi terzi.

Indubbiamente con il Trattato di Roma si compiva un notevole miglioramento sul piano della normativa della protezione del lavoro italiano all'estero.

3. C'è da domandarsi se in realtà poi la «circolazione della manodopera» non sia stata in effetti un modo per nascondere il trasferimento di masse di lavoratori italiani verso i Paesi più ricchi della Comunità, favorendo lo sviluppo industriale a buon mercato di questi stessi con il risultato però di aggravare gli squilibri tradizionali tra zone altamente industrializzate e zone ad agricoltura povera. Che poi questo non sia più un problema italiano si è visto recentemente quando nel quadro della Comunità allargata, l'Irlanda e il Regno Unito hanno posto con urgenza, nel contesto di una politica regionale, il problema della istituzione di un fondo di sviluppo sociale: banco di prova di una volontà politica verso una reale integrazione europea. La realtà è che l'impostazione di fondo dell'attuale costruzione europea è di carattere capitalistico e ciò rende molto difficile che si possa ottenere (senza una forte pressione dal basso) che i paesi più ricchi, che hanno tratto dei concreti vantaggi dal processo di unificazione europea, diano ora una contropartita alle perdite sociali dei paesi che, come l'Italia, hanno pagato la loro partecipazione all'Europa con l'emigrazione e con una situazione di oggettiva «dipendenza» a livello internazionale.

C'è da domandarsi se dinanzi all'incombente minaccia di una recessione europea non si rischi di vedere compromessa la stessa posizione di lavoro dei nostri lavoratori a dispetto della «pa-

rità al trattamento» che potrebbe divenire illusoria. Ciò non può non riaprire la discussione del «modello di sviluppo» non più nei termini ottimistici che si era, posto negli anni immediatamente successivi al boom economico, quando si pensò ad una ulteriore fase di sviluppo più lenta, che comportasse però il graduale raggiungimento di un livello di piena occupazione ed una inversione di tendenza del flusso di emigrazione (piano Saraceno).

Tale prospettiva di un rientro di lavoratori emigrati che poteva sembrare irrealistica in quelle condizioni potrebbe ora, sotto la spinta di un'ampia crisi mondiale ed europea esserci imposta, ove alla mancata ripresa economica all'interno, si dovessero accompagnare licenziamenti di mano d'opera nei paesi europei. Ciò rende necessaria la realizzazione di un piano economico nazionale che comporti il contenimento dei consumi improduttivi e la lievitazione della spesa pubblica in funzione del soddisfacimento dei bisogni sociali.

4. Ma poiché tale processo non potrà essere né facile né indolore né tanto meno immediato, si dovranno ricercare a livello europeo alleanze e sostegno di un «nuovo corso» nella politica europea.

È dovere del nostro Governo di non limitarsi a difendere una «parità di trattamento» forse illusoria in un momento di licenziamenti, ma lo stesso diritto al lavoro dei nostri emigrati nella area comunitaria; battersi per una politica regionale che comporti la manifestazione di una solidarietà europea e ne faccia il «test case» della nostra permanenza nella Comunità; chiedere l'elezione a suffragio del Parlamento Europeo ed il conferimento di reali poteri alle istituzioni comunitarie.

Il nostro Partito deve ricercare il collegamento con le forze della sinistra europea ed in particolare con quelle socialiste,

specie con il Partito Socialista francese, che più di ogni altro si è posto il problema di una iniziativa nuova per una Europa sociale. Fin quando infatti i partiti della classe operaia del vecchio continente non sapranno imporre la loro «egemonia» non sarà possibile trasformare l'«Europa dei vertici» nell'«Europa dei Popoli». Se tale processo passa attraverso una riforma istituzionale della Comunità — che solo in quelle condizioni sarà possibile — la esperienza nazionale ci insegna che anche se le forze popolari conquistassero il governo dell'Europa ciò non significherebbe che queste forze riuscirebbero a gestire realmente il potere. Una Europa a direzione socialista non comporterebbe automaticamente il superamento delle contraddizioni esistenti nel tipo di organizzazione capitalistica che sta alla base della costruzione europea né tanto meno di squilibri regionali dipendenti da così profonde differenze strutturali a livello nazionale.

Anche per gli altri paesi della Comunità si pone, in termini diversi, ma sostanzialmente analoghi, il discorso del meccanismo di sviluppo. Anche essi sono costretti a programmare meglio il

loro sviluppo, a riorientare i consumi dal settore privato a quello sociale; anche per essi si pone il problema di come uscire dalla stretta energetica, di come far fronte alla penuria di materie prime, di come ristrutturare i rapporti di cooperazione con gli Stati Uniti uscendo da una fase di dipendenza e di reale subordinazione. Ma per far ciò — si è detto — occorre definire l'«identità» europea.

Tale identità si conquista, più che nei rapporti verso l'esterno, raggiungendo all'interno un'effettiva unità politica, attraverso uno sforzo responsabile di solidarietà che distribuisca non solo i vantaggi ma anche gli oneri che derivano dal far parte della stessa Comunità di popoli.

5. In attesa che si produca questo cambiamento — ormai improcrastinabile — a livello nazionale ed europeo, non si può evidentemente trascurare il problema — ancora aperto ed urgente — di un profondo rinnovamento della politica dell'emigrazione: si tratta di passare da una politica «assistenziale» ad una nuova e più organica politica sociale. Per politica sociale si intende l'organizzazione ed il coordinamento finalizzato di ogni intervento statale, pubblico e privato, rivolto alla promozione professionale e culturale, politica e sociale delle collettività italiane all'estero.

Come è noto è mancata per il passato una seria iniziativa in questo campo, che è stato — ed in gran parte è — «riservato dominio» di istituzioni clericali o paternalistiche, che hanno gestito in forme gelose ed esclusive le attività cui si sono spontaneamente dedicate per l'assenza di interventi statali nel settore oppure che tali attività hanno assunto — e ciò è avvenuto

più di recente — proprio per delega dello Stato.

I risultati sono noti e sostanzialmente negativi.

LE COLLETTIVITÀ

ALL'ESTERO EMARGINATE

Le nostre collettività all'estero restano emarginate dal processo di sviluppo delle società locali. Una nuova politica sociale deve invece essere rivolta a perseguire l'integrazione delle masse emigrate nelle società locali. Deve trattarsi tuttavia di un'integrazione, che non sia a senso unico, ma preveda e consenta il riconoscimento da parte delle società locali dei valori culturali, delle esperienze politiche, dello apporto anche sul terreno sindacale, dei lavoratori italiani alla vita della società ospitante.

L'ISTRUZIONE

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, LA CULTURA, IL TEMPO LIBERO

La politica sociale, senza trascurare i problemi tipici di una assistenza sociale in senso stretto, dovrebbe quindi privilegiare l'istruzione, la formazione professionale, la cultura e l'utilizzazione del tempo libero.

Per quanto riguarda il primo aspetto occorre porre fine — con idee e piani precisi di intervento, elaborati con la collaborazione di esperti — alla più e più volte denunciata (e riconosciuta) assenza di una politica di promozione sociale che — superando la fase attuale degli interventi caso per caso, che seguono criteri estrosi ed empirici, ispiri l'attività degli operatori sociali

all'estero, sia di quelli in servizio presso i Consolati sia di quelli dipendenti da istituzioni ed enti italiani.

Altra indispensabile premessa alla realizzazione della politica in questione è l'impegno di personale qualificato, ossia di operatori sociali che dispongano di adeguata conoscenza delle moderne tecniche dei servizi sociali. Sono noti i settori di intervento che dovrebbero rientrare nella considerazione della politica di assistenza sociale: a titolo di esempio si possono ricordare i problemi dei minori, quelli degli alloggi, degli alloggi collettivi e degli alloggi sociali in particolare; i problemi dei ricongiungimenti familiari; l'adeguamento della normativa assicurativa e pensionistica; la prevenzione degli infortuni sul lavoro ecc.

Non meno ampio e vasto è il discorso aperto per quanto riguarda il settore dell'istruzione e della formazione professionale. L'impostazione da dare è quella di riconoscere la stretta connessione esistente tra cultura e società, o più precisamente la funzione sociale, e specificamente di promozione sociale, che all'istruzione e alla cultura deve essere data. La scuola — e un discorso a parte meriterebbe la scuola «materna» — deve rappresentare il valido canale per l'inserimento dei figli dei nostri lavoratori all'estero nelle società locali. A tale scopo occorre rinunciare definitivamente alle tradizionali ten-

denze verso la scuola italiana destinata inevitabilmente a trasformarsi in «ghetto», e svolgere al riguardo, opportuna opera di informazione e di promozione servendosi dei canali associativi.

L'attuale legislazione nel settore educativo all'estero può rappresentare, se applicata con impegno sorretto da consistenti mezzi finanziari, un utile strumento per il perseguimento degli scopi indicati. Essa va interpretata come rifiuto non della cultura italiana ma delle forme tradizionali ed esclusive di gestione della nostra istruzione all'estero e come fattore di promozione sociale, attraverso l'incremento di corsi di lingua e di cultura italiana, dei corsi di inserimento nelle scuole locali e specialmente dei corsi di formazione professionale.

In questo quadro occorre inoltre avviare la riforma degli Istituti di Cultura che — salvo rare eccezioni — sono stati sinora, sia per destinazione istituzionale che per vocazione, strumento di una cultura umanistica intesa nel senso più tradizionale, rivolto ad un ristretto pubblico straniero e spesso incapaci di trovare un collegamento reale con la società locale. Gli Istituti di Cultura dovrebbero essere perciò al centro di nuovi esperimenti di politica culturale e costituire lo strumento di comunicazione e di interscambio tra società, oltre che tra culture diverse che rischiano altrimenti di scadere nell'erudizione specialistica fine a se stessa.

CREARE UNA COSCIENZA POLITICA

6. In conclusione occorre soffermarsi su quello che sembra essere uno degli obiettivi più concretamente e rapidamente raggiungibili nel settore della politica emigratoria: il recupero o

meglio l'acquisizione della coscienza politica da parte delle masse dei lavoratori italiani emigrati nei paesi europei che troppo spesso si trovano al livello di «lumpenproletariato». Tale risultato si può raggiungere, sia pure indirettamente, attraverso la formazione di nuove istituzioni rappresentative delle collettività emigrate (Comitati consolari, Comitati associativi italo-stranieri, Comitati di genitori per il settore scolastico ecc.). A tali istituzioni, delle quali deve essere garantita la rappresentatività delle collettività mediante sistemi di designazione democratica saranno, sia pure gradualmente, trasferite molte delle attuali competenze oggi esercitate dai Consoli nel settore assistenziale. L'Ufficio consolare deve quindi in prospettiva conservare soltanto i suoi compiti amministrativi, mentre la gestione della vera e propria politica assistenziale sarà affidata in forma democratica e responsabile alla collettività locale stessa, che ne è l'effettiva destinataria e beneficiaria. In termini tecnici si può quindi dire che l'obiettivo da raggiungere è l'«auto-gestione» democratica da parte della collettività dei servizi sociali ad essa destinati ed una partecipazione più attiva degli stessi lavoratori alla vita comunitaria.

Ho voluto soltanto tracciare un inventario di qualcuno dei grandi problemi che ci stanno dinanzi ed ai quali la conferenza per l'Emigrazione non mancherà di dare una risposta. Mi è sembrato necessario insistere sullo stretto collegamento che vi è tra sviluppo economico, emigrazione, politica regionale europea e politica culturale e sulla necessità di dare un «taglio» sociale alla strumentazione della nostra politica estera rendendola più aderente agli interessi del paese e della classe lavoratrice.

Cesare Bersi

Immigrazione: ultime « voci nel deserto »

Nella « guerra all'immigrazione » su tutta la linea nazionale, le forze che hanno voluto la fine della politica immigratoria hanno ormai stravinto. Restano solo da dividere le spoglie dell'ex Dipartimento d'Immigrazione fra sei dicasteri (Lavoro, Esteri, Edilizia, Dogane, Istruzione e Previdenza sociale), e uno speciale comitato interministeriale riferirà fra giorni conclusivamente sulla soluzione del problema.

Resta ancora da completare l'operazione di « ammorbidimento » dell'opinione pubblica immigrata, ed anche questa è a buon punto con massicce dosi di paternalismo, di chiacchiere e promesse senza peso, di confortanti contentini a destra e a sinistra, di slogans accattivanti e machiavellici (tipo « Non è più lora di parlare di immigrazione, ma dei problemi degli immigrati »). Anche Al Grassby è stato « ripescato » ed ha ricevuto l'incarico di

« consulente speciale » del Primo Ministro: carica che ricoprirà al suo rientro da un viaggio all'estero. Ad Adelaide, sabato scorso, Whitlam ha ancora parlato a lungo di riunificazione delle famiglie come se si trattasse del « problema dell'ora ».

La civiltà dei pinguini

Un altro chiodo della bara dell'immigrazione è stato solennemente piantato dall'insigne ex capo della spedizione australiana nell'Antartico, ed ora presidente dell'Istituto per i Collegi d'Istruzione terziaria del Victoria, Dr. Phillip Law, il quale ha tuonato ad un pubblico convegno: « Questa è una terra fortunata, ma tenete lontani gli stranieri: fra cinquant'anni avrete mille rimproveri da farvi per ogni immigrato che farete entrare oggi nel Paese ». E va bene: vorrà dire che lasceremo lo spazio continentale aperto

all'avanzata della civiltà dei pinguini antartici!

Ormai è quasi inutile discuterne più. Per semplice dovere di cronaca, e in segno d'omaggio ad alcuni degli onorati « vinti » nella battaglia dell'immigrazione, riferiamo brevemente che il presidente del « comitato sociale sui problemi degli immigrati », Mr. W. Lippmann, ha rivolto una protesta a Whitlam « contro questo passo indietro nella politica nazionale », e che il direttore del Consiglio dei Servizi Sociali del Victoria, Mr. Colin Benjamin, ha dichiarato: « È vergognoso che un governo, a parole aperto ad un una più vasta partecipazione popolare nell'esercizio del potere non sia consultato con le comunità immigrate circa il futuro del Dipartimento d'Immigrazione ». Sono le ultime « voci nel deserto », fra poco la « marcia della storia » le sommergerà con il frastuono di un collettivo ossequiante trionfalismo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

*15-7-77*Argentine**De graves dissensions affectent le mouvement syndical**

Buenos-Aires. -- M. Adelino Romero, principal dirigeant des ouvriers du secteur textile et secrétaire général de la Confédération générale du travail (C.G.T.) depuis l'assassinat, en septembre dernier, de José Rucci, a été réélu, le vendredi 12 juillet, pour une durée de quatre ans à la tête de la centrale ouvrière.

Bien que le secrétaire général de la C.G.T. ait eu l'aval du défunt président, M. Lorenzo Miguel, leader des métallos, dont l'influence avait décliné au cours des derniers mois, à tout de même

De notre correspondant

essayé de faire désigner ses amis au comité central confédéral de la C.G.T. pour tenter de limiter la liberté d'action de M. Romero. La manœuvre, d'évidence inspirée par M. José Lopez Rega, ministre du bien-être social et secrétaire particulier de la présidente de la République, et dirigée contre le ministre de l'économie, a partiellement échoué. M. Romero semble, en effet, conserver la majorité au sein du comité central. Alors que les péronistes multiplient les appels à l'unité et invoquent la mémoire et l'héritage du Caudillo disparu, cette escarmouche met en relief les divisions dans le mouvement syndical et dans le cabinet ministériel même de Mme Peron.

En apparence, il n'y a rien de changé : la totalité des ministres et de leurs collaborateurs ont été reconduits dans leurs fonctions, et la politique de Peron dans tous les domaines a été ratifiée par sa veuve, qui lui a succédé à la tête de l'Etat. Mais chaque groupe a silencieusement entamé la lutte pour gagner des positions nouvelles. C'est au nom de l'« orthodoxie » que M. Miguel a exigé et obtenu le remplacement à la direction de la C.G.T. de syndicalistes indépendants par des péronistes bon teint.

Le comité central y a perdu en qualité, et l'unité du mouvement dans son ensemble ne pourra qu'en souffrir. Dans ces conditions il va être plus difficile d'opposer un refus aux revendications des salariés, dont les revenus sont partiellement bloqués depuis un an. Le pacte social signé l'an dernier par le patronat de la C.G.E. (Confédération générale économique) et la C.G.T. risque d'être soumis à dure épreuve. Peron, qui n'avait pourtant cessé de manifester sa confiance dans la conduite des affaires économiques, couvrant M. Gelbard d'éloges, avait dû lui-même intervenir, et de façon dramatique, le

12 juin, pour rappeler patrons et syndicalistes trop gourmands à la discipline du pacte. Le ministre du travail a placé sous contrôle officiel le syndicat des pâtes alimentaires et déclaré illégales toutes les revendications et mesures de forces qui se sont produites dans ce secteur. Mais, déjà, surgissent de nouveaux conflits. A Cordoba, les ouvriers de la construction automobile (Renault et Fiat) ont refusé de se soumettre aux directives du ministre. Il s'agit sans doute d'un syndicat non péroniste de gauche, mais l'exemple pourrait être suivi.

C'est pourquoi la direction nationale du syndicat de l'automobile envisageait vendredi de destituer les responsables marxistes déclarés de la filiale cordobaise. Une telle mesure pourrait mettre le feu aux poudres dans une ville très sensible aux ingérences du pouvoir central.

Dans l'ensemble du pays, la disparition de Peron et les manifestations de deuil auxquelles elle a donné lieu n'ont pas empêché les péronistes de continuer à régler leurs comptes. La presse a fait état de deux assassinats politiques il y a quelques jours, et vendredi l'un des principaux collaborateurs de M. Lopez Rega, haut fonctionnaire de son ministère, a été grièvement blessé.

Cordiaux jusqu'à maintenant, les rapports entre le gouvernement et l'U.C.R. (Union civique radicale), principal parti d'opposition, pourraient également se détériorer à la suite de la décision adoptée vendredi par le gouvernement de placer sous contrôle fédéral les pouvoirs exécutif, législatif et judiciaire de la province de Mendoza, à 1400 kilomètres de la capitale. Cette décision doit être soumise à l'approbation du congrès national, mais elle ne peut qu'irriter les radicaux, résolus à défendre la légalité constitutionnelle et l'autonomie des provinces dans le cadre fédéral.

PHILIPPE LABREVEUX.

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Serco

di Koung

del 15-7-7

Dalla Comunità prestito all'Italia?

BRUXELLES, 15

* I ministri finanziari della Comunità europea si riuniscono oggi a Bruxelles per esaminare un progetto della Commissione esecutiva relativo alla costituzione di un fondo speciale d'intervento garantito da tutti e nove i Paesi della CEE. Scopo di questo fondo è di prestare aiuto ai Paesi le cui economie sono maggiormente esposte ai colpi dell'inflazione e che soffrono di un rovinoso squilibrio della bilancia dei pagamenti. E' da questo fondo, sul cui funzionamento non si hanno ancora delle idee abbastanza chiare, che l'Italia e la Gran Bretagna, Paesi le cui difficoltà economiche superano quelle di ogni altro dovrebbero ottenere i prestiti di cui tanto si parla in questi giorni. La situazione, però, è più difficile e complicata di quanto non appaia. Secondo fonti attendibili la dotazione finanziaria del fondo dovrebbe ammontare a dieci miliardi di unità di conto, dei quali cinque, vale a dire la metà, dovrebbero essere versati dalla Germania federale, unico Paese comunitario che si mantiene in buona salute. Ma proprio perché dovranno essere i maggiori garanti, i tedeschi chiedono a loro volta delle garanzie ai partners, e, per cominciare, una serie di misure restrittive del tipo di quelle decise dal governo italiano per contenere la domanda interna.

Sono i lavoratori
ra d'origine
Regioni a lecu-

dal resto inviato
VITTORIO COSSATO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

M. Russo

del

15-7-76

TRIESTE - Chiusa la seconda Conferenza etnica

Milioni di operai i «nuovi nomadi»

Sono i lavoratori costretti a emigrare lontani dalla loro terra d'origine - Presentata una bozza di legge per delegare le Regioni a legiferare sulle necessità di tutte le minoranze

dal nostro inviato
VITTORIO COSSATO

TRIESTE, 14 luglio
«Trieste è e resta disponibile — ha detto il presidente professor Michele Zanetti — per portare avanti concretamente il discorso che questa 2.a Conferenza sulla tutela delle minoranze ha saputo aprire e allargare ad ogni più diverso aspetto del problema».

Zanetti non ha esagerato nel definire l'importanza di quest'incontro che ha permesso un sincero dialogo fra i responsabili delle minoranze e una folta schiera di studiosi ed esperti di linguistica, di etnologia, di storia e di diritto. La Conferenza, che nelle intenzioni doveva essere contenuta

nell'ambito delle minoranze etniche europee, in effetti si è poi allargata a comprendere altre minoranze, come quelle religiose o anche soltanto sociali. Unici respinti sono stati i «curdi», che peraltro hanno avuto modo di esporre i loro problemi ai giornalisti, gli «ustascia» e i rifugiati dell'Istria in Italia (oltre 300 mila), i quali ultimi hanno protestato, forse ignorando che la stessa ONU non gli riconosce la qualifica di minoranze, bensì più semplicemente quella di esuli.

Tornando alle conclusioni espresse al termine della Conferenza dal professor Zanetti prediamo atto del suo impegno a mantenere in vita e in efficienza il comitato promotore, per permettere che i risultati raggiunti in questo incontro internazionale si traducano in forma concreta e per far sì che questi stessi risultati, di tanto prestigio morale e di autorevolezza politica, siano portati a conoscenza degli organismi internazionali e dei Governi che partecipano alle conferenze inter-statali, allo scopo di realizzare un assetto fra maggioranze e minoranze, assetto dal quale dipendono la sicurezza e la pace in Europa.

In questo senso ci pare giustificata e convincente una bozza di legge presentata, la quale prevede, nel contesto di una legge quadro che dovrebbe essere studiata ed approvata dal Parlamento italiano, di demandare alle Regioni la facoltà di legiferare per rispondere alle diverse esigenze delle minoranze presenti nel loro territorio. Questo, al fine di adottare provvedimenti che corrispondano alle reali dimensioni e condizioni di queste minoranze. Cioè, la richiesta di un «pacchetto» di rivendicazioni, in senso globale, avanzate dagli sloveni (la più numerosa delle delegazioni), dai sardi e dai ladini-friulani, comu-

ni unite e ben localizzate, può avere una risposta diversa e più ampia di quella che è giusto dare alle istanze degli albanesi, dei serbo-croati e dei greci, dispersi un po' qua e un po' là nel Sud d'Italia.

Prima però delle conclusioni proposte all'Assemblea dal professor Zanetti, i tre presidenti delle commissioni di studio, riguardanti il problema delle lingue e quelli socio-economici e istituzionali, hanno riassunto i risultati raggiunti dopo oltre trecento interventi. Degna di particolare nota ci sembra l'identificazione dell'aspetto più dolente e drammatico dell'emigrazione, proprio delle società industriali più avanzate: in queste società dei mass media, dello sfruttamento internazionale dei capitali e del lavoro, questo fenomeno coinvolge milioni di lavoratori costretti a emigrare fuori dei loro Paesi o, all'interno di uno stesso Paese, lontani dalla loro regione di origine.

Questi «nuovi nomadi», che a tutti gli effetti costituiscono delle minoranze composte da milioni di persone, pretendono, per sfuggire alla messa in mora linguistica e culturale, un profondo rinnovamento degli istituti di educazione di base e una ristrutturazione di tutti i servizi sociali e culturali per consentire la crescita, senza integrazione, delle classi subalterne e sfruttate dei lavoratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

III
15-7-64

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 15-7-64

Per i frontalieri del Verbano
da oggi servizio di aliscafo

Italiano espulso dal Brasile

Brasilia, 14 luglio.

Con decreto presidenziale è stato espulso dal Brasile l'italiano Aurelio Palmiro Pedrazziani, di 52 anni, residente a San Paolo.

Lo stesso provvedimento è stato adottato anche per il francese Alain Sludy, di 29 anni, anch'egli residente San Paolo. Secondo il decreto, entrambi sono stati considerati « nocivi alla collettività e agli interessi brasiliani ».

Raggiungerà Locarno in quaranta minuti

Per i frontalieri del Verbano da oggi servizio di aliscafo

Porterà ottanta persone - Prevista in un secondo tempo l'entrata in servizio, per altre località svizzere, di un battello da trecento posti

(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 14 luglio.

Grazie ad un accordo stipulato in questi giorni e che accoglie le richieste avanzate mesi fa dalle associazioni tra i lavoratori frontalieri, da domani viene istituito uno speciale servizio di aliscafi tra Verbania - Locarno e viceversa. Il servizio è ad esclusivo beneficio dei «frontalieri», che vedono così ridotto a 40 minuti il tempo impiegato per raggiungere Locarno e i centri vicini, tempo che, soprattutto tra maggio e fine agosto saliva, per l'intensità del traffico stradale e le conseguenti code per i controlli al confine, anche a due ore.

Per ora viene impiegato un aliscafo da ottanta posti. Parte da Verbania il mattino e ritorna la sera. Il costo dell'abbonamento è di 25 mila lire al mese, con riduzioni proporzionate al periodo di ferie dell'interessato.

La gestione governativa di navigazione ha anche in programma il potenziamento del servizio per «frontalieri» con un secondo aliscafo e una sua estensione, con collegamenti diretti tra Cannero - Cannobio - Luino - Maccagno con Locarno, Ascona, Brissago. E in particolare, essendo Cannobio, Maccagno, Luino relativamente vicine ai centri di lavoro, verranno qui impiegati battelli veloci da 300 posti, in grado di coprire la distanza in un tempo compreso tra i 25 e i 35 minuti.

La notizia dell'accordo e dell'inizio del servizio è stata accolta con soddisfazione soprattutto dai «frontalieri» di Verbania, che da un anno si battevano per l'istituzione del servizio con aliscafo. Va an-

che rilevato che la sola istituzione dell'aliscafo tra Verbania e Locarno comporta una riduzione di 30 vetture nella coda che ogni sera si forma al valico di confine di Piaggio Valmara e quindi anche una conseguente riduzione del traffico sulla statale.

a. c.

d
t
t
v
I
I
I
I
I

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ECONOMICA ED ENERGETICA

RFT: nell'industria automobilistica licenziati migliaia di lavoratori*Compensi di un milione e mezzo per dimissioni volontarie - La grave situazione degli emigrati - Oltre mezzo milione di disoccupati***DAL CORRISPONDENTE**

BERLINO, 14 luglio

Oltre 500.000 disoccupati, quasi 200.000 con un'occupazione provvisoria, oltre 250.000 a orario ridotto e forte compressione del flusso immigratorio: queste le conseguenze più gravi che la crisi della energia e le forti spinte inflazionistiche stanno avendo sull'economia e sui livelli d'occupazione della Germania federale.

Il settore più colpito è quello dell'automobile, ma anche nel settore dell'abbigliamento e della metallurgia si stanno manifestando segni preoccupanti di crisi, e già molti impiegati e operai di alcuni complessi sono stati sospesi dall'attività.

Nel settore dell'automobile

la situazione è ormai giudicata gravissima soprattutto per la volontà del padronato di fare ricadere sulle spalle dei lavoratori tedeschi e stranieri le conseguenze della crisi riducendo i livelli di occupazione e rifiutando qualsiasi rivendicazione sindacale.

Licenziamenti e riduzioni forzate dell'orario di lavoro sono ormai all'ordine del giorno e, ad esempio, nel complesso più importante, la Volkswagen, si registrano licenziamenti o dimissioni di settemila operai e impiegati e la soluzione del contratto, dietro compenso straordinario di cinquemila marchi (circa un milione e mezzo di lire) di 3.500 lavoratori immigrati.

E' questa una grave misura presa dalla direzione del complesso per facilitare la parten-

za degli operai stranieri, che spesso accettano ingenuamente lo scioglimento del contratto di lavoro, allettati dal compenso e sicuri di trovare altrove un'altra occupazione. Di solito questo non avviene e quindi il lavoratore immigrato si trova senza lavoro e costretto a rientrare nel suo Paese, come dimostrano le cifre ufficiali, le quali parlano di una diminuzione della presenza straniera nell'ordine del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

Nella sua relazione agli azionisti, che nonostante la « crisi » si sono divisi anche quest'anno forti dividendi, il direttore del complesso Volkswagen ha attaccato duramente i sindacati, minacciando di ridurre il lavoro ad altri 50 mila operai in caso di una ri-

presa delle agitazioni. Come nel passato, il padronato ha addossato tutte le responsabilità della crisi che attraversa il settore alle agitazioni operaie, dimostrando inoltre una profonda irritazione per il fatto che, soprattutto da parte dei sindacati dei metalmeccanici, ci si dimostri oggi meno disposti a « comprendere » la logica del profitto.

Dopo la Volkswagen, anche la Opel ha invitato i propri dipendenti a sciogliere il contratto di lavoro autonomamente, dietro compensi che variano dai 5.000 ai 10.000 marchi, minacciando in caso contrario « misure gravi » per risolvere la propria crisi.

Franco Petrone

PER LA RIEDUCAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI

Oltre 12 miliardi all'Italia dal fondo sociale della CEE

BRUXELLES, 14 luglio

Ammonterà a 12,7 miliardi di lire l'aiuto concesso all'Italia dal Fondo sociale della CEE per la rieducazione professionale di lavoratori italiani: è da ripartirsi in tre anni (6,5 miliardi nel 1974, 5,8 miliardi nel 1975 e 390 milioni nel 1976) e riguarda 29.950 lavoratori.

Si tratta di un contributo che può aumentare, in quanto l'approvazione data dalla Commissione esecutiva della CEE a queste somme riguarda una prima serie di richieste formulate dal Fondo della Confindustria.

L'importo globale concesso per l'insieme dei Paesi membri della CEE è di circa 40 miliardi di lire, e comprende sia le somme per il 1974 sia gli impegni per i prossimi due anni. Di questi 40 miliardi una metà è destinata alla rieducazione professionale dei lavoratori la cui attività è stata messa in difficoltà dalle politiche comunitarie, ad esempio i lavoratori che abbandonano l'agricoltura, o che si riquaificano nel settore tessile o che sono minorati. L'altra metà va ai contribuenti

per ovviare ad una situazione poco soddisfacente in materia di occupazione, particolarmente nelle regioni in declino e nei rami d'attività messi in difficoltà dalle nuove tecniche. Il fondo può, inoltre, apportare un aiuto nella rieducazione dei vecchi lavoratori, delle donne e dei giovani lavoratori.

Dopo che il pagamento relativo alle presenti richieste sarà stato effettuato, il bilancio del Fondo sociale per il 1974 disporrà di 98 miliardi di lire per venire incontro ad ulteriori richieste.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TRIBUNE DE GENEVE di Ginevra del 16.7.74

Ritaglio dal Giornale

Vu de la Tribune
Le Saisonnier

« Lo Stagionale » est un film sur la condition du travailleur saisonnier en Suisse. La Télévision romande l'avait diffusé il y a une année environ. Il a passé la semaine dernière sur la chaîne alémanique, suivi d'un débat entre son auteur, Alvaro Bizzari, et le chef de la police fédérale des étrangers, Guido Solari.

C'est l'histoire d'un saisonnier, dont la femme meurt en Italie. Il se retrouve seul avec son petit garçon Stefano. Il ne veut pas s'en séparer. Alors, il le prend avec lui, en Suisse. Et il le cache. Parce qu'il n'a pas le droit : il n'a pas de permis « à l'année » ! Pourtant il travaille en Suisse depuis plus de cinq ans. Cela se passe en 1970.

Guido Solari présente la défense officielle : aujourd'hui, une situation aussi scandaleuse ne serait plus possible. Après cinq ans, et à la condition qu'il ait travaillé au moins quarante-cinq mois en Suisse, un saisonnier peut obtenir le permis annuel, puis l'autorisation de faire venir sa famille. C'est l'effet du procès-verbal signé à Rome le 22 juin 1972 par la Suisse et l'Italie. Le petit Stefano pourrait donc vivre en Suisse avec son père. Dans la légalité.

Un point c'est tout ? Non. Car cette défense est un peu mince.

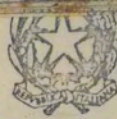
D'abord parce que l'auteur de « Lo Stagionale » ne voulait nullement s'arrêter à un cas d'espèce. Mais bien dénoncer globalement le statut des travailleurs saisonniers. L'histoire du petit Stefano n'était qu'un prétexte. Et pour l'instant le statut des saisonniers demeure. Les dernières dispositions fédérales limitant la main-d'œuvre le laissent intact. James Schwarzenbach et l'Action nationale aussi prennent bien soin d'épargner les travailleurs saisonniers « taillables et corvéables à merci », selon la juste expression de l'hebdomadaire « Domaine public ». Très paradoxalement puisque ce sont précisément les saisonniers, ces touristes de nos chantiers, ces vacanciers de nos baraquements, qui sont le plus vivement ressentis comme « corps étranger » par une partie de la population.

Et puis, si le film « Lo Stagionale » date quelque peu, ce n'est pas une raison pour avoir la mémoire courte. Il est assez scandaleux que de tels cas aient pu se produire. En grand nombre et pendant des années. Les autorités ont souvent fermé les yeux, c'est vrai. Mais les parents d'enfants clandestins ont continué à avoir peur d'être découverts, de cette petite peur quotidienne qui suffit à gâcher la vie. La tolérance officielle, plus ou moins avouée, n'a jamais suffi à rendre tolérables les conditions imposées aux saisonniers. Et ce n'est en tout cas pas les justifier, comme l'a fait Guido Solari à la télévision, que de rappeler que ces travailleurs « pour la saison » existent depuis longtemps : « Autrefois, c'était les Tessinois... »

Enfin, il est abusif d'affirmer que l'actuelle politique « de regroupement familial » éviterait le scandale dénoncé par « Lo Stagionale ». Ce regroupement profite aux faux saisonniers : aux travailleurs qui sont restés dix ou même onze mois par an, à la demande de leurs employeurs et en vertu d'une application souple de la loi de 1931 sur le séjour des étrangers. Pour ceux-ci, l'octroi d'un permis à l'année après cinq ans est une sorte d'amnistie. Pour les autres, c'est au contraire le retour à l'application stricte de la loi : pas plus de neuf mois. Alors ? C'est très simple. Dans le bâtiment, les saisonniers ne peuvent arriver avant le 1er avril. Et s'ils veulent passer Noël en famille (ce qui paraît compréhensible, même pour des travailleurs étrangers !) ou simplement si leur entreprise « fait le pont » pendant les fêtes, la saison est compromise : moins de neuf mois de travail en Suisse, pas d'espoir d'obtenir un jour le permis annuel. Et pas d'espoir, pour le père de famille, de vivre plus de trois mois par an avec sa femme et ses enfants.

L'initiative du KAB, le Mouvement des ouvriers et employés catholiques, sera lancée le mois prochain. Elle n'aura, dans les partis politiques, que peu d'appuis. Elle a le courage de proposer la suppression du statut de saisonnier. Il faudra en reparler.

Daniel CORNU. *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-7-74

N. 44/1

INPOL

PRESIDENTE LEONE RICEVE ON. GRANELLI

(ANSA) - ROMA, 16 LUG - IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA RICEVUTO IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, ON. LUIGI GRANELLI, CHE LO HA INFORMATO SUI PROBLEMI RIGUARDANTI L'EMIGRAZIONE ED IN PARTICOLARE SULLA PROSSIMA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE CHE SI TERRA' QUEST'ANNO A ROMA.

H 1002/GG

NNNN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Onervatore *Rovine* di *Citta Italia* del 15/16

Sospensione del lavoro in Argentina per la morte di Adelino Romero

BUENOS AIRES, 15.

La Confederazione generale del lavoro (CGT) Argentina ha decretato una sospensione generale dal lavoro per tutta

la giornata di ieri in segno di lutto per la morte del suo segretario generale, Adelino Romero.

Adelino Romero, che aveva 51 anni, è morto sabato sera in seguito ad un attacco cardiaco. Eletto segretario generale «ad interim» della CGT l'anno scorso, dopo l'assassinio del suo predecessore José Rucci, Romero era stato riconfermato nella carica tre giorni fa.

Romero è il secondo dirigente sindacalista che viene a mancare allo «Stato peronista» nel giro di dieci mesi: il 25 settembre 1973 José Rucci, «leader» incontestato della CGT, veniva ucciso con numerose raffiche di mitra sparategli in pieno giorno nel centro di Buenos Aires da una mezza dozzina di «sicari» che sono ancor'oggi uccel di bosco. Gli amici di Rucci accusarono apertamente «l'esercito rivoluzionario del popolo» (ERP) di aver organizzato l'assassinio. L'ERP respinse le accuse, asserendo che l'atto era una provocazione perpetrata dalle fazioni di destra del peronismo. Ancor oggi il fatto di sangue rimane avvolto nel mistero.

I sindacati della CGT, riuniti in assemblea plenaria, avevano eletto segretario generale il «numero due» di Rucci, appunto Adelino Romero.

Contrariamente a Rucci, considerato un «fedelissimo» di Peron ma nel contempo un «duro», cioè fautore della massima partecipazione dei sindacati nella conduzione del Governo, Romero (suggerito, si dice, da Peron) era considerato un «uomo tranquillo». Forse troppo tranquillo e troppo accondiscendente verso il Governo, nell'opinione di alcuni sindacati e soprattutto della «Union Obrera Metallurgica» (UOM).

TRASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mazione

di Firenze

16-7-77

La CEE discute un prestito per il deficit petrolifero

Dovrebbe aiutare i paesi maggiormente colpiti dalla crisi energetica - Un intervento del ministro Colombo - Si è parlato dello zucchero - Oggi si affronterà il problema della carne

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 15 luglio.

Nessuna decisione a Bruxelles sul prestito comunitario che dovrebbe permettere il risanamento del deficit petrolifero dei paesi CEE maggiormente colpiti dalla crisi. Isolati in una sala al tredicesimo piano del palazzo Charlemagne, i nove ministri degli esteri hanno ammesso che tale prestito « potrebbe essere una soluzione », ma hanno anche concordato sulla necessità di approfondire gli aspetti tecnici,

dalla modalità di emissione alle garanzie da parte degli Stati membri, e alle condizioni per la sua attribuzione.

Molto nervosismo nell'aria, anche per l'assenza del responsabile dell'economia tedesca, segretario di Stato Appel, che aveva preferito restare in vacanza. Questa defezione aveva diffuso, ancor prima dell'apertura dei lavori, un'ondata di pessimismo sulla reale disponibilità tedesca a farsi garante della solvibilità dei paesi in crisi non solo economicamen-

te ma anche politicamente, come l'Italia e l'Inghilterra. Da alibi alla reticenza tedesca giocano due fattori: anzitutto l'atteggiamento del governo laborista che, in fase pre-elettorale, rifiuta — unica eccezione nel MEC — di richiedere sacrifici ai cittadini britannici per il risanamento economico del paese: anziché una politica deflazionista, Londra vuole avviare un rilancio della domanda interna per far fronte alla recessione già in atto. In secondo luogo, gioca negativamente la *suspense* dell'approvazione da parte del parlamento italiano delle misure di austerità decise dal governo. In alcuni ambienti del MEC si teme inoltre che il nodo politico della consultazione obbligatoria dei comunisti, sollecitata dai socialisti, porti a una crisi di governo.

Il ministro Colombo ha difeso con vigore le proposte del prestito presentate dalla commissione CEE, e ha annunciato l'avvio in Italia di una politica a medio termine che modifichi alcuni criteri del nostro sviluppo economico nel settore pubblico, nella redistribuzione dei redditi e nella politica degli investimenti nel Mezzogiorno, in agricoltura, nell'edilizia popolare e nei trasporti.

Il consiglio ha ottenuto che anche la Germania dimostri solidarietà ai *partners* rallentando la propria politica restrittiva, così da aumentare le importazioni degli Stati maggiormente in difficoltà.

Nonostante la nuova esplosione di rabbia contadina nel MEC per la drammatica situazione degli allevamenti bovini, il consiglio dell'agricoltura ha

rinvio a domani il problema della carne bovina. Oggi si è occupato solo di zucchero. Il ministro Bisaglia ha difeso la necessità di salvaguardare la quota annua di produzione di 12,5 milioni di quintali concessa all'Italia con la garanzia di prezzo del FEOGA, anche se in questi ultimi anni non si è saputo produrre tutte le bietole e lo zucchero autorizzati da Bruxelles. Si spera che il forte aumento di prezzo invogli gli agricoltori a incrementare tali colture. Il consumo dei cittadini e dell'industria dolciaria si è sviluppato fortemente nel nostro paese raggiungendo i 18 milioni di quintali annui, contro una produzione nazionale di 12,9 milioni di quintali. L'onorevole Bisaglia ha dichiarato che i produttori di bietole devono essere inseriti sempre più nella gestione degli zuccherifici.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *16-7-*

OGGI A ROMA IL MINISTRO DEGLI ESTERI TAQA

Colloqui italo-iracheni di cooperazione economica

Il Ministro degli Esteri iracheno, Taqa, giunge a Roma nella tarda mattinata di oggi, su invito del Ministro degli Esteri Moro. I colloqui che il capo della diplomazia irachena avrà nella capitale, presumibilmente toccheranno tutti i maggiori problemi internazionali, a cominciare dalla situazione mediorientale e dai rapporti Europa-Arabi, si inquadrano nella fase conclusiva delle conversazioni in corso tra Italia e Iraq per una collaborazione in vari settori economici e industriali.

La visita di Taqa fa seguito infatti alle due missioni compiute a Baghdad dal sottosegretario agli esteri Bensi a gennaio e a maggio e che portarono, la prima, ad uno « scambio di lettere » con cui i due Governi si impegnavano a studiare la possibilità di una cooperazione economica a lungo termine e, la seconda, con la « parafatura » (il 10 maggio '74) di un accordo decennale di cooperazione.

Il pacchetto delle operazioni previsto comprende l'apporto italiano nella realizzazione di una serie di impianti e infrastrutture per un valore di circa 1.500 miliardi. Il progetto più importante riguarda il decollo economico di una intera regione, la Nassiria, con la costruzione di una grande diga che permetterà di irrigare 27 mila ettari di terreno, di impianti di desalinizzazione e di una serie di opere complementari la cui realizzazione richiederà circa dieci anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *15 luglio*

del

16-7-7

Accordo
economico tra
e Libia

Pedini elogia la figura di Makarios

ROMA, 15 luglio
La drammatica scomparsa del presidente Makarios, che « priva il mondo di uno statista di grande intelligenza e di alte benevolenze, rischia di aprire interrogativi molto gravi sia sul futuro di Cipro sia sul più generale equilibrio del Mediterraneo orientale », ha dichiarato all'agenzia Asca il sottosegretario agli Esteri, on. Mario Pedini.

« Makarios — ha soggiunto Pedini — ebbe l'abilità di portare il suo Paese alla libertà e al progresso economico ed il merito di capire, come dimostrò soprattutto in questi ultimi anni, che il delicato problema della convivenza in Cipro tra comunità di origine greca e comunità di origine turca era possibile solo sviluppando l'indipendenza del Paese in una precisa coscienza nazionale. Interrompere questo processo di identificazione nazionale — e noi condanniamo fermamente gli irresponsabili interventi esterni che siano stati rivolti a tal fine — significa rischiare di riaccutizzare contrasti nazionali dannosi per la pace del popolo cipriota e per la convivenza delle nazioni in una zona tanto delicata del mondo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E' DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

II

del 15/16-7-76'

Ritaglio dal Giornale

Operatore Romanz di

**Accordo
economico tra Italia
e Libia**

TRIPOLI, 15.

L'agenzia di stampa libica « Arna » riferisce che un protocollo tra Italia e Libia, relativo alla cooperazione nei settori dell'industria, dell'agricoltura, del petrolio, dell'ambiente, dell'elettricità e della tecnologia è stato firmato a Tripoli fra rappresentanti del Governo della Libia e una delegazione economica italiana, che ha soggiornato vari giorni in Libia, partecipando ai lavori della commissione mista italo-libica. Della firma del protocollo dà notizia l'agenzia di stampa libica « Arna ».



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DEL

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

16-7

**Nessun danno
agli italiani a Cipro**

ROMA, 15 luglio

Si apprende alla Farnesina che l'ambasciata d'Italia a Cipro ha informato che, fino a questo momento, gli eventi in corso non hanno recato alcun danno alla collettività italiana nell'Isola.

Sovvenzioni
a favore de

Regione
iti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli Seco

di

Volino

del

17-7-74

Sovvenzioni della Regione a favore degli emigranti

Il consigliere regionale Boschi (Msi-Dn) ha chiesto di interrogare il presidente della Giunta regionale per sapere «quali speciali sovvenzioni siano state decretate ed eventualmente erogate per l'esercizio in corso a favore di enti, associazioni ed istituzioni varie

che svolgono attività sociale a favore degli emigranti e dei loro familiari, in applicazione dell'art. 13 della L.R. 26.6.1970, n. 24 e successive modificazioni ed integrazioni».

L'interrogante chiede di conoscere l'ammontare di tali sovvenzioni, distintamente per

organismo beneficiario.

Il dott. Boschi desidera infine sapere, qualora anche per il corrente esercizio fosse stata risattesa la domanda presentata dal Ctef (comitato tricolore emigranti friulani) in data 28.2.1974, i precisi motivi di questa eventuale discriminazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Gazzettino del Mercoledì Bari

del 17-7-74

IL CONSIGLIO REGIONALE APPROVA ALL'UNANIMITA' UNA LEGGE QUALIFICANTE

Per gli emigrati pugliesi primo concreto intervento

Stanziato mezzo miliardo di contributi per la casa e il primo accoglimento a chi rientra -- Trecento milioni per gli strumenti urbanistici a Comuni e comunità montane -- Concorde volontà di localizzare a Foggia la terza Università di Puglia

Prima di aggiornare la seduta alle 10 di oggi, il Consiglio della Regione Puglia ha ieri approvato due leggi e ampiamente discusso sulla istituzione di una terza sede universitaria a Foggia, argomento quest'ultimo portato in aula dalla mozione dei consiglieri ROSSI, PANICO ed altri del gruppo comunista. E' bene aggiungere che proprio nella seduta di ieri si è appreso che il cons. AUGELLI (Dc) ha presentato una seconda mozione sullo stesso argomento. Ma per regolamento non si è potuto procedere ad una discussione congiunta.

Con la prima legge, «Provvidenze in favore degli emigranti», si è adempiuto al dovere da parte di tutta la comunità pugliese, tramite il voto unanime del Consiglio regionale, di ripagare — se è giusto il termine — in qualche modo ai sacrifici dei pugliesi costretti ad allontanarsi dalle loro case in cerca di lavoro al Nord o all'Estero. «La consapevolezza che ci anima — ha detto il relatore SCAMARCIO (Psi) — nell'adottare questo tipo di provvedimenti, è riferita al livello a cui siamo quasi sempre costretti ad operare in favore dei nostri corregionali più sfortunati: il livello degli affetti, delle conseguenze». Mentre sarebbe più giusto intervenire a «livello di cause» da eliminare.

In particolare la legge regionale stanziava mezzo miliardo ed è diretta a promuovere studi e indagini sul fenomeno della emigrazione, nonché la ricerca dei mezzi per contenerlo e per invertirne la tendenza. Inoltre ad erogare provvidenze per il primo accoglimento al rientro in Puglia degli emigranti; a favorire l'acquisizione, la costruzione, la ricostruzione e l'ampliamento della casa da parte degli emigrati; a favorire la prosecuzione degli studi dei figli degli emigrati che abbiano completato la scuola dell'obbligo; ad erogare contributi in caso di malattia o di ricovero in ospedale ove non intervengano altre forme assistenziali; a potenziare l'attività delle associazioni che operano per la elevazione morale e materiale degli emigrati e delle loro famiglie.

La legge istituisce presso la Giunta regionale la Consulta regionale dell'emigrazione con apposito Comitato per l'attuazione di questi compiti, mentre per il loro espletamento ci sarà l'Ufficio per i problemi dell'emigrazione presso l'Assessorato al Lavoro, cooperazione e servizi sociali. La legge è stata approvata con l'accettazione di alcuni emendamenti migliorativi di consiglieri Dc (RIZZO), Pci (PANICO e SOMMA), Msi (ALEMANNO).

Ma soprattutto, come ha fatto rilevare l'assessore DILONARDO, essa «scaturisce anche da un dibattito che si è sviluppato attraverso la conferenza regionale dell'emigrazione, che ha avuto i suoi momenti fondamentali e qualificanti nelle assemblee aperte e democratiche», svoltesi al Nord e all'estero.

La seconda legge, «Incentivazione di alcuni strumenti urbanistici», per la quale sono previsti interventi per 300 milioni tende, come ha fatto rilevare il relatore AUGELLI (Dc), a sopperire alle impossibilità finanziarie di quei Comuni che non possono, per modestia dei loro bilanci, finanziare l'attuazione dei loro strumenti urbanistici (piani regolatori, etc.). Ne potranno beneficiare anche le comunità montane.

Per la terza Università pugliese (dopo Bari e Lecce) da localizzare a Foggia si sono dichiarati a favore AUGELLI e CONSIGLIO della Dc, CALVARIO del Pli, PIACQUADIO e TATARELLA del Msi, ROMANO del Psi, VENTURA

del Pci e CANTATORE del Psdi, oltre al presidente della mozione il comunista ROSSI. Per il quale la richiesta di insediamento dell'Università di Stato a Foggia «viene avanzata nella visione del ruolo preminente di promozione culturale e sociale che l'Università deve svolgere nella società regionale e non Università del sottosviluppo, pura fabbrica di diplomi».

Su richiesta del capogruppo MARGIOTTA (Dc) ogni decisione è rimandata alla prossima settimana con l'approvazione di un documento possibilmente unitario.

Il Consiglio ha anche approvato due documenti unitari concernenti le scuole per emigranti (problema a suo tempo sollevato da una mozione del missino TATARELLA) e la lotta antinfortunistica (mozione ROMEO ed altri del Pci). Nel primo si chiede l'impegno del Governo a potenziare le istituzioni scolastiche all'estero; nel secondo s'impegna la Giunta regionale a promuovere e sostenere la pronta approvazione della proposta di legge presentata dalla Commissione di indagine sulla condizione di salute dei lavoratori delle fabbriche in Puglia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-7-74
 regin
 per problemi emigrazione

(ansa) - roma, 17 lug - assessori di varie regioni si sono incontrati a palazzo chigi con il ministro delle regioni, sen. toros, il sottosegretario degli esteri on. granelli, rappresentanti dei ministeri degli esteri e del lavoro per discutere i problemi dell'emigrazione in vista anche dei lavori della conferenza nazionale dell'emigrazione.

dop un saluto del ministro toros, che ha rilevato l'importanza dell'intervento delle regioni in vari settori che interessano direttamente e indirettamente gli emigranti e le loro famiglie, l'on. granelli ha richiamato l'importanza di una organica collaborazione tra governo e regioni per la soluzione, nell'ambito delle reciproche competenze dei problemi dell'emigrazione; egli ha invitato i rappresentanti delle regioni a partecipare ai lavori della commissione

europea del comitato consultivo degli italiani all'estero che si terra' a bruxelles dal 22 al 24 luglio e che, data l'importanza dei problemi trattati, riunira', oltre circa cento delegati dei lavoratori, anche i rappresentanti del parlamento, dei sindacati, dei partiti e delle associazioni degli emigranti,

dopo un'ampia discussione, cui hanno partecipato tutti i presenti alla riunione, si e' preso atto con soddisfazione - informa un comunicato del ministero per le regioni - del mantenimento dell'impegno della realizzazione della conferenza nazionale dell'emigrazione e si sono sollecitati interventi urgenti soprattutto nel campo delle rimesse degli emigranti e della scuola italiana all'estero. nel corso della riunione e' stato unanimamente sottolineata l'esigenza di assicurare il miglior coordinamento tra le iniziative regionali e quelle governative nel settore dell'emigrazione attraverso una reciproca e continua informazione per assicurare una organica e necessaria unita' di indirizzo nelle varie attivita'.

"L'apertura del fondo sociale europeo - conclude il comunicato - in favore dei lavoratori migranti attraverso l'attuazione di un programma comunitario che copre le diverse dell'emigrazione (dalla preparazione professionale nel paese di origine fino al rientro in patria del lavoratore) - rende particolarmente necessaria ed urgente - ha detto l'on. granelli nella sua conclusione - una stretta collaborazione tra le regioni ed i competenti ministeri degli esteri e del lavoro per evitare che le possibilita' offerte dalla comunita' non vengano appieno utilizzate. a questo proposito si e' concordato sull'opportunita' di una riunione ad hoc da tenersi prossimamente per un esame approfondito della situazione creatasi nella cee allo scopo di coordinare con le regioni i vari programmi da predisporre nell'ambito delle nuove possibilita' offerte dal fondo sociale".

h. 2053/com/cc

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Secolo d'Italia**Roma*del *17-7-74***GRANELLI RISPONDE A TREMAGLIA**

Disagio degli insegnanti operanti in Germania

I maestri non di ruolo del Baden Württemberg non ricevono stipendi dal dicembre '73 - Anticipi sulle spettanze in attesa dell'accreditamento dei fondi

Il dirigente nazionale del settore italiano all'estero del MSI-DN, Mirko Tremaglia, ha presentato al Ministro degli affari esteri una interrogazione con la quale si sottolinea il disagio provocato dallo sciopero dei maestri italiani non di ruolo operanti nel Baden Württemberg che hanno protestato davanti al Consolato di Stoccarda perché dal dicembre del 1973 non ricevevano lo stipendio, anzi sino ad oggi hanno ricevuto gli acconti pagati con i contributi di supplemento che ha stanziato il Ministro della cultura locale in favore della scuola italiana.

Il sottosegretario Luigi Granelli ha risposto all'interrogazione facendo presente di essere al corrente della situazione. La causa del mancato pagamento, ha aggiunto il sottosegretario, dipende dai ritardi sopravvenuti dall'accREDITAMENTO degli ap-

positi fondi, per i quali è stato provveduto a corrispondere anticipi sulle loro spettanze mentre si è proceduto a far sì che la procedura di accreditamento dei fondi già stanziati si esaurisca nel più breve tempo possibile.

Un decreto che ha disposto un primo stanziamento di 55 milioni, sull'importo globale di L. 251.430.000 previsto per l'esercizio finanziario in corso, si trova attualmente alla Corte dei Conti per la registrazione. Un secondo decreto che completa il saldo del contributo con l'erogazione dell'importo restante di L. 196.430.000 è già stato firmato e si trova all'esame della Ragioneria.

Nella risposta del sottosegretario si fa rilevare che la procedura di accreditamento di fondi avviata con la stesura del decreto ministeriale comporta il passaggio di varie fasi dal momento della sua istruzione a quello della liquidazione del finan-

ziamento. Il decreto, infatti, con la documentazione giustificativa, viene inviato, tramite la Ragioneria Centrale, alla Corte dei Conti, la quale provvede al controllo successivo dell'atto amministrativo e alla sua registrazione se l'altro stesso è conforme alla legge.

Quando la Corte dei Conti restituisce tramite la Ragioneria Centrale il decreto ministeriale registrato alla competente Direzione Generale di questo Ministero, questa emette l'ordine di accreditamento in favore del funzionario delegato.

Dopo un ulteriore controllo della Corte dei Conti, il documento relativo all'apertura di credito viene trasmesso al Ministero del Tesoro. Il Portafoglio dello Stato può disporre l'operazione materiale del finanziamento attraverso due vie: 1) o dà ordine alla Rappresentanza di prelevare la somma dai fondi del conto valuta Tesoro; 2) o dà ordine all'Ufficio Italiano dei Cambi di voler accreditare la somma in favore della Rappresentanza tramite vie bancarie. Infine con la definitiva comunicazione della Banca intermediaria all'Ufficio consolare in merito all'avvenuta disponibilità di valuta estera in suo favore, si conclude la procedura dell'accREDITAMENTO.

Il Ministero degli Affari Esteri — aggiunge Granelli — in attesa di poter sottoporre ai competenti organi una serie di proposte per ottenere uno snellimento delle procedure di accreditamento dei fondi destinati agli uffici italiani all'estero, non mancherà di intraprendere, pur nel rispetto delle attuali disposizioni previste dalla legge della Contabilità dello Stato, ogni opportuna iniziativa per assicurare un più attivo e costante impegno da parte dei competenti uffici, al fine di evitare che situazioni del genere abbiano a ripetersi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

L'Unità

del

17-8-74

Il lungo esilio degli emigrati

Colloquio con alcuni lavoratori italiani a Francoforte
Un serbatoio fluttuante di sottosviluppo socio-economico — La vita nei ghetti — Decine di migliaia di bambini analfabeti — Incontro per costituire una sezione socialista — L'esperienza-pilota di Amburgo

(Dal nostro inviato)

FRANCOFORTE, luglio. — Nella Repubblica federale tedesca ci sono 400 mila bambini italiani, figli di emigrati, nati in Italia, che non conoscono la lingua tedesca e non frequentano alcun genere di scuola. Poiché il gruppo di emigrati italiani è quello che si colloca, relativamente, al più alto grado sociale nella scala dell'immigrazione, si può calcolare che i bambini semi-analfabeti emigrati in Germania occidentale siano tra il milione e mezzo e i due milioni. Il totale degli immigrati si aggira sui quattro milioni e la popolazione attiva sui due milioni e mezzo.

Da un punto di vista sociologico i figli degli immigrati rappresentano un pauroso serbatoio di sottoproletariato, l'indice più evidente dello sfruttamento capitalistico ai danni delle classi più povere. Né vale chiamare in causa la disattenzione o peggio il disinteresse dei Paesi d'origine verso le condizioni sub-umane dei loro emigranti. Se da una parte gli Stati che forniscono mano d'opera all'estero sono i primi responsabili, non si può tacere dall'altra che al miracolo economico tedesco gli immigrati portano quotidianamente il loro contributo di forza lavoro usurpata.

Verificare che nell'ambito della Comunità europea il meccanismo principale di accumulazione capitalistica è tuttora, sia a livello regionale sia a livello interstatale, quello dello sfruttamento della mano d'opera meno qualificata, significa anche prendere coscienza del fallimento delle strutture europee come

modello di sviluppo. In questa luce l'Europa dei commercianti (e dei capitalisti, n.d.r.), come l'ha sdegnosamente definita Pompidou, è una realtà concreta.

Resta alla Repubblica federale il sollievo — si fa per dire — che solo una piccola porzione — il 10-15 per cento — della popolazione immigrata resterà definitivamente nel Paese. Resta tuttavia la preoccupazione di questo serbatoio fluttuante di sottosviluppo socio-economico. Resta ai Paesi che offrono i forzati dell'emigrazione il problema del rientro, dopo quattro, otto, dieci, quindici anni, quando saranno costretti a riprendere una mano d'opera si parzialmente qualificata ma per altro inutilizzabile.

Uno degli aspetti del disadattamento per chi ritorna dal lungo esilio, è proprio quello di non potersi servire delle nozioni apprese sul luogo di lavoro per continuare la stessa attività in patria.

Preoccupato dalla crisi economica mondiale ed anche dalle ripercussioni che ha all'interno la presenza di un grosso contingente di mano d'opera straniera difficilmente integrabile, il governo federale ha recentemente deciso il blocco dell'immigrazione salvo che per i Paesi della Comunità, cioè in altre parole per l'Italia.

A Francoforte abbiamo parlato con un gruppo di lavoratori italiani. L'unica reale possibilità di uscire dai ghetti, centrali e periferici (in città su 850 mila abitanti vi sono 150 mila italiani e nelle città satelliti su uguale popolazione sale la percentuale dei nostri lavoratori) è quella offerta dalla carriera sindacale.

Ciò tocca a pochi abili e fortunati. In teoria oltre al voto passivo per le cariche sindacali, gli immigrati godono anche di quello attivo, nell'ambito della parità dei diritti assicurati nella RFT a tutti i lavoratori. In pratica occorre una conoscenza della lingua che solo pochi hanno senza considerare il fatto che oltre un certo livello non si sale e che il potere decisionale è più che altro formale, un po' come per le donne nei partiti della sinistra di tutta Europa.

L'affitto si porta via metà del salario e quanto al costo generale della vita è più alto che in Italia di parecchi punti. E' vero che non si soffre la fame come nei ghetti del meridione italiano, urbani e rurali, ma è anche vero che da un ghetto si passa in un altro. « Prendiamo l'immigrato medio — dice V.G. — uno dei pochi che non possono lamentarsi della loro attuale sistemazione. Viene qui da una situazione di miseria, quanto meno di disoccupazione. Non conosce la lingua. In fabbrica si trova, all'inizio del tutto disorientato: può benissimo trovare il collega tedesco che si reca a lamentarsi dal capo reparto perché l'italiano non lavora ». Per sopravvivere dal punto di vista psicologico cosa fa? Trova un'abitazione in una comunità italiana e con questo accentua il suo isolamento dal resto della società che lo ospita. I suoi figli non impareranno la lingua, nel caso fortunato che la famiglia possa ricongiungersi qui, e così il suo isolamento sarà progressivamente compiuto ».

Se infine si tien conto che il 50 per cento degli immigrati in Germania occiden-

le si trovano in un'area che ricopre il 4 per cento della RFT, si ricava la conclusione che essi si addensano per lo più nell'area fortemente industrializzata della fascia occidentale, lungo il Reno, la Ruhr e il Meno. Qui gli indici urbanistici sono già molto meno umani che nel resto della Germania ed è ovvio che agli immigrati tocchino i lavori e le abitazioni più umili. Di qui i ghetti di Francoforte, di Magonza (nella città vecchia), di Colonia, Düsseldorf, Duisburg, ecc.

Nella cadente casa del centro di Francoforte si discuteva tra l'altro della costituzione della sezione socialista. Molte erano le perplessità, anche per una scoraggiante esperienza fatta due anni fa: totale mancanza di aiuti da Roma. Tuttavia ha finito per prevalere l'opinione esemplare che « se c'è la volontà politica di costituirla ed il numero sufficiente, la sezione di fatto c'è già ». Li abbiamo lasciati con questa lodevole risoluzione e con l'augurio di farcela. Le difficoltà politiche non mancano: diffidenza dell'SPD, ostilità dei vari centri italiani di assistenza allo immigrato, un certo gelo di rapporti coi comunisti italiani. V'è un'eccezione nella condizione tristissima degli immigrati ed è quella dei seimila italiani, un po' pochi sul totale che lavorano ad Amburgo. Karl Heinz Lindemann, informatissima autorità per il lavoro e i problemi sociali, ci ha mostrato cifre alla mano e con esempi concreti che nella città-stato si fa qualcosa per gli immigrati. Ma resta il fatto che in tutto sono 130 mila, contro il mezzo milione di Francoforte.

VIRGILIO BACCALINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

17-7-54

Erano richiesti da un milione di italiani

La Svizzera non vuole ripetitori per captare programmi Tv stranieri

Ginevra, 16 luglio

In rapporto alla recente decisione della Corte costituzionale italiana a proposito dei ripetitori privati — che dovrebbero permettere, in particolare, a tutti i telespettatori italiani di ricevere le trasmissioni della Tv svizzera — la radio della Svizzera Romanda, con sede a Losanna, aveva chiesto giorni fa ad un giornalista italiano, il corrispondente della Rai Attilio Pandini, di illustrare questo problema al pubblico elvetico. A quanto si apprende, l'intervista è stata però bloccata, « in attesa d'informazioni

Nell'intervista Pandini si richiamava al concetto di reciprocità, ormai universalmente accettato nel settore della informazione scritta, sottolineando come fosse nella logica delle cose che la decisione della Corte costituzionale italiana inducesse anche le autorità elvetiche a considerare l'opportunità di riformare la propria legislazione sul monopolio televisivo. E' noto infatti che in Svizzera sono rigorosamente proibiti i ripetitori privati di programmi televisivi stranieri. Da anni alcune regioni del Vallese francofono chiedono inutilmente di poter ricevere come il resto della Svizzera programmi della Tv francese, una richiesta che urta peraltro nell'opposizione categorica di Berna, contraria all'installazione di ripetitori privati

Risulta, d'altronde, che la decisione della Corte costituzionale italiana ha rilanciato in campo elvetico il problema dei ripetitori, dato che a parte gli svizzeri stessi, non si può ignorare che un milione di stranieri residenti in Svizzera, in maggioranza italiani, vorrebbero

poter fruire di ripetitori privati per ricevere le trasmissioni delle Tv estere di loro scelta. E' la ragione per cui, in alcuni ambienti dell'emigrazione, si annuncia la costituzione di comitati misti, formati cioè da svizzeri e da stranieri, per sollecitare, appunto, l'autorizzazione ad installare in Svizzera ripetitori, per la diffusione tra l'altro dei programmi italiani.

In tale ordine d'idee, nella sua intervista, Attilio Pandini concludeva affermando la necessità che la questione dei ripetitori stranieri, la cui sospensione a seguito di un decreto ministeriale italiano aveva sollevato proteste in Svizzera, non venisse considerata soltanto a senso unico, cioè in direzione unicamente « nord-sud ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

17-7-74

GLI EMIGRANTI PROTESTANO

Ripetitori televisivi proibiti in Svizzera

Annunciati comitati misti per risolvere il problema

Ginevra, 16 luglio
La recente decisione della Corte Costituzionale italiana ha rilanciato in Svizzera il problema dei ripetitori televisivi poiché, a parte l'interesse degli stessi elvetici, non si può ignorare che un milione di stranieri residenti nella Confederazione, in maggioranza italiani, vorrebbero poter fruire di ripetitori privati per ricevere da Tv estere di loro scelta. Per tale ragione si annuncia, negli ambienti dell'emigrazione, la costituzione di comitati misti, formati da svizzeri e da stranieri, per sollecitare, appunto, l'autorizzazione ad installare in Svizzera ripetitori per la diffusione, tra l'altro, dei programmi televisivi italiani. Per illustrare il problema dei ripetitori privati sollevato dalla Corte Costituzionale italiana, la radio della Svizzera Romanda, con sede a Losanna, aveva chiesto giorni fa, al giornalista italiano Attilio Pandini, corrispondente della RAI di illustrare il problema al pubblico elvetico, in considerazione delle notizie diffuse dalla stampa nazionale su tale argomento. Ma l'intervista, a quanto si apprende, è stata però bloccata « in attesa d'informazioni supplementari », dalla direzione centrale della radiotelevisione svizzera.

Nell'intervista Pandini si richiamava al concetto di reciprocità, ormai universalmente accettato nel settore della informazione scritta, sottolineando come fosse nella logica delle cose che la decisione della Corte Costituzionale italiana inducesse anche le autorità elvetiche a considerare l'opportunità di riformare la propria legislazione sul monopolio televisivo. E' noto infatti che in Svizzera sono rigorosamente proibiti i ripetitori privati, di programmi televisivi stranieri.

Da anni alcune regioni del Vallese Francofono chiedono inutilmente di poter ricevere, come il resto della Svizzera, programmi della Tv francese, una richiesta che urta peraltro nell'opposizione categorica di Berna, contraria all'installazione di ripetitori privati sul territorio svizzero.

In tale ordine d'idee, nella

sua intervista, Attilio Pandini concludeva affermando la necessità che la questione dei ripetitori stranieri, la cui sospensione a seguito di un decreto ministeriale italiano aveva sollevato proteste in Svizzera, non venisse considerata soltanto a senso unico, cioè in direzione unicamente « nord-sud ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Vusto

di

Roma

del

17-9-74

Mentre capitalisti, anche italiani, gonfiano i loro profitti

Le dure condizioni dei «frontalieri» che lavorano nel Principato di Monaco

Il regno di Grace e Ranieri è un centro di colossali speculazioni — I lavoratori vanno ancora in pensione a 65 anni — Numerosi scioperi già attuati

Nostro servizio

PRINCIPATO DI MONACO, 16
Ogni mattina nel Principato di Monaco arrivano dall'Italia 2.550 lavoratori. Vengono dalla zona di confine. In massima parte sono residenti a Ventimiglia e nei paesi dell'entroterra. 2.550 persone, 1.426 uomini e 1.124 donne, vengono nel Principato di Monaco per lavorare. Sono «frontalieri» gente che ogni giorno emigra. Sono ormai abituati all'emigrazione, anche perché la maggior parte di essi ha già alle spalle una storia di emigrazione interna dalle regioni del Sud d'Italia. Ora, non trovando un lavoro in riviera lo sono andati a cercare oltre frontiera. Un impiego lo hanno trovato nella edilizia, nelle industrie di inscatolamento del pesce, della plastica, della meccanica, del cioccolato che sorgono nella zona di ponente del principato e che tendono ad estendersi con nuovi insediamenti di impianti in terreni strappati al mare con enormi riempimenti di ter-

ra. Sono società multinazionali in cui quasi sempre vi è capitale italiano. Qui nel Principato di Monaco l'Italia esporta sia la manodopera che il capitale.

A Fontvieille si ha in progetto di realizzare, e ciò avverrà nello spazio di qualche anno, un insediamento di edilizia residenziale interessante 200 mila metri quadrati di terreno; sorgeranno inoltre molte industrie chimico-farmaceutiche e di materie plastiche che occuperanno 1.500 lavoratori. Il terreno costa sin 450 mila vecchi franchi il metro quadro e dell'operazione se ne occupa una società finanziaria svizzera che avrebbe assorbito la Sadime, una società a capitale FIAT e Impresit. Questo insediamento va ad aggiungersi ad un complesso alberghiero di 650 camere, con piscina e casinò privato, e che implegherà tra pochi mesi circa 600 dipendenti.

In questi ultimi anni gli investimenti di capitali italiani nel Principato di Monaco si sono fatti sempre più massicci ed interessano

svariati settori, anche quello del Casinò come è avvenuto a Mentone.

Vi è la prospettiva che il lavoro frontaliero si vada estendendo e che in un futuro abbastanza prossimo possa assorbire circa quattromila lavoratori italiani. E' la forma di prestazione che il padronato predilige in quanto la manodopera arriva sul posto di lavoro il mattino e se ne riparte la sera e l'onere si riduce al solo salario. Per il resto ci devono pensare i lavoratori e i loro comuni di residenza. L'abitazione, nel Principato di Monaco, è proibitiva per coloro che dispongono del solo salario. I frontalieri sono quindi costretti ad assoggettarsi ai disagi, che non sono pochi, di un quotidiano trasferimento. Il 50 per cento dei frontalieri, per andare al lavoro si serve ogni mattina del treno, l'altra metà usa mezzi propri per limitare il disagio del trasferimento.

I costi sociali di questa massa di manodopera che non è soltanto italiana, ma anche francese, portoghese,

jugoslava e tutta residente oltre i confini di Cap d'Ail e di Ponte Romano, dove corre la linea di demarcazione del Principato di Monaco, non ricadono né sullo stato monegasco, né sugli industriali. Agli asili nido, alle scuole, alle scuole materne, alle case (anche se vi provvedono male ed in modo assolutamente insufficiente preferendo favorire la speculazione privata) dovrebbero pensarci i comuni della fascia di frontiera italiana, mentre il profitto del lavoro entra pulito pulito nelle tasche degli industriali che hanno impiantato stabilimenti e insediamenti residenziali a Monaco. Molti di questi industriali, come abbiamo detto, sono italiani. Non a caso nel piccolo regno di Grace Kelly e Ranieri II vi sono quattro banche italiane: la Banca commerciale italiana, il Banco di Roma, il Monte di Pietà, il Medio credito monegasco (questi ultimi due controllati dall'Italcementi).

Giancarlo Lora

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di *Milano*

del *17-7-74*

APPROVATO IL RAPPORTO COMUNITARIO SULLA CRISI PETROLIFERA

Per la stretta energetica non sarà grave nella Cee il calo dell'occupazione

La Commissione esecutiva della Comunità economica europea ritiene che l'aumento generale del tasso di disoccupazione in seguito al rincaro del prezzo del greggio potrà essere contenuto fra lo 0,3 e lo 0,4 per cento — L'incremento degli impianti nucleari e dei condotti per gas naturale

BRUXELLES. 16

La Commissione esecutiva della Cee ha approvato un rapporto relativo alle

ripercussioni della crisi energetica sulla situazione dell'occupazione nella Comunità che il Consiglio aveva sollecitato nella riunione dell'11

dicembre 1973. Il rapporto esamina in particolare i problemi che emergeranno nei prossimi due anni, e conclude che a lungo termine sarà la struttura dell'occupazione, piuttosto che il suo livello, ad essere colpita in seguito ai mutamenti prevedibili nella struttura dei prezzi e della produzione dovuti all'aumento del prezzo del petrolio.

I problemi strutturali dell'occupazione non dovrebbero differire in modo notevole dagli attuali, anche se saranno di maggiore intensità.

Si prevede che i mutamenti strutturali saranno più evidenti nei settori che impiegano il petrolio per la produzione di energia e per il riscaldamento, quelli nei quali il petrolio è il combustibile impiegato per il prodotto finale, come l'industria automobilistica, o in cui il petrolio è una materia prima essenziale, come nella fabbricazione delle fibre sintetiche.

in questi settori, i costi più elevati fanno lievitare i prezzi e riducono la domanda del prodotto, il che porta a una riduzione delle domande di manodopera.

All'attivo si può iscrivere invece lo sviluppo di nuove possibilità di occupazione, che andrà di pari passo con l'espansione della domanda di prodotti e procedimenti che impiegano combustibili o materie prime alternative.

I prezzi più elevati del petrolio rendono più vantaggioso lo sfruttamento di fonti alternative di energia all'interno della Comunità, ed è già avvertibile un incremento della domanda di beni d'investimento come gli impianti nucleari e i condotti per gas naturale.

La prima valutazione delle conseguenze sull'occupazione della crisi energetica fatta dalla Commissione in gennaio prevedeva una riduzione di circa 1 1/2 per cento del tasso di sviluppo del Prodotto nazionale lordo (Pnl) della Comunità. Su questa base, la diminuzione del volume dell'occupazione era valutata allo 0,7 per cento circa.

La Commissione esecutiva della Cee ritiene ora che l'aumento generale del tasso di disoccupazione potrebbe essere contenuto entro lo

0,3 e lo 0,4 per cento, in quanto la riduzione della occupazione in alcuni casi assume la forma di orario ridotto di lavoro.

Le considerazioni a lungo termine quanto a breve termine indicano la necessità di un'azione congiunta, volta ad alleviare le sfavorevoli conseguenze che la situazione energetica potrà avere sull'occupazione. Il rapporto suggerisce che le politiche di tutela e di promozione dell'occupazione dovrebbero avere tre obiettivi principali: evitare misure autodistruttive in materia di commercio e di concorrenza; ripartire l'onere di tutte le sfavorevoli ripercussioni sull'occupazione della situazione energetica; preparare una nuova struttura dell'occupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agence "Europeu"* di *Bruxelles* del *12. VIII '74*

COUR DE JUSTICE EUROPEENNE: SAISIE D'UNE DEMANDE DE DECISION A TITRE PREJUDICIEL PAR UN TRIBUNAL BRITANNIQUE (Mlle. VAN DUYN VERSUS HOME OFFICE)

LUXEMBOURG (EU) mercredi 17 juillet 1974 - Comme EUROPE l'avait annoncé le 21 février, la Cour de Justice des Communautés Européennes a été saisie d'une demande de décision à titre préjudiciel présentée par ordonnance rendue le 1er mars 1974 par le Vice-Chancellor siégeant à la Chancery Division de la High Court of Justice, dans l'affaire mademoiselle Yvonne Van Duyn contre Home Office (voir EUROPE du 21 février). C'était la première fois qu'un tribunal britannique saisissait la Cour de Justice européenne pour obtenir un jugement préjudiciel.

Le Vice-Chancellor demande à la Cour de statuer sur les questions suivantes:

- 1) L'article 48 instituant la CEE (liberté de mouvement des travailleurs) et la directive 64/221/CEE (25 février 1964) sont-ils directement applicables dans le sens qu'ils confèrent aux particuliers des droits qu'ils peuvent faire valoir en justice dans un Etat membre?
- 2) Faut-il interpréter l'article 48 et l'article 3 de la directive dans le sens que, lorsqu'il exécute son obligation de fond et exclusivement la mesure qu'il prend pour des raisons d'ordre public sur le comportement individuel de la personne intéressée, un Etat membre a le droit de considérer comme relevant de ce comportement individuel: a) le fait que cette personne est ou a été affiliée à un groupe ou une organisation dont les activités sont considérées par cet Etat comme contraires à l'intérêt général, mais ne sont pas interdites par la législation, b) le fait que la personne intéressée envisage d'exercer une activité dans cet Etat membre dans le cadre d'un tel groupe ou organisation, alors qu'aucune restriction n'est imposée aux ressortissants dudit Etat membre qui souhaiteraient exercer une activité analogue auprès d'un tel groupe ou organisation?

EUROPE rappelle à ses lecteurs que M. lle Van Duyn (de nationalité néerlandaise) s'était vue refuser par le ministère de l'intérieur (Home Office) l'entrée au Royaume-Uni où elle avait l'intention de travailler avec l'Eglise de Scientologie.

mo/ab

Per l'Assemblea europea dell'emigrazione partiti, sindacati e associazioni romane fanno

man bassa dei posti disponibili

Invitati e osservati

ri tutti decisi dalle centrali di Roma

Sfacciata strumentalizzazione - L'incontro rimandato al 22-23-24 luglio per la coincidenza con il Consiglio nazionale DC - Ignorate le associazioni che non hanno centrali romane

ROMA, luglio
I sospetti che avevamo manifestato la scorsa settimana, circa i criteri esclusivamente romani nella scelta dei cento invitati d'emigrazione all'Assemblea europea di Bruxelles, hanno trovato puntuale e sgradita conferma. I cento sono stati oggetto di sfacciate trattative delle centrali romane, senza neppure salvare la faccia. Prima d'entrare in linea diretta nel resoconto di quanto è successo a Roma, occorre premettere che per l'ennesima volta l'Assemblea europea dell'emigrazione è stata rimandata: non più dal 18 al 20, bensì nei giorni 22, 23 e 24 luglio, sempre a Bruxelles. Dove, non si sa ancora. L'improvviso cambiamento di data è dovuto al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, convocato proprio il 18, al quale il sottosegretario Granelli non può mancare. Gli altri, quelli che avevano già prenotato alberghi, s'arrangino a disdirli. Prosit.

ASSENTI I LAVORATORI EMIGRATI

Il pressapochismo con cui è stata organizzata questa prima edizione di un'Assemblea europea dell'emigrazione, in pieno periodo di ferie ed a base di colpi di telefono, lascia veramente perplessi. A Bruxelles si riuniranno a convegno in nome degli emigrati solamente funzionari di partiti, di sindacati e di organizzazioni romane. Gli assenti, i veri assenti saranno proprio i lavoratori emigrati, anche se qualcheuno potrà far valere titoli d'emigrazione, perchè la sua scelta sarà dovuta a valutazioni di partito anziché d'emigrazione. S'era stabilito di allargare in via straordinaria, la riunione del CCIE europeo con un numero piuttosto consistente d'invitati (100) proprio per dar modo agli emigrati di partecipare direttamente ad un dialogo che interessa loro, dal quale erano stati esclusi per il modo con cui era stato

concepito il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Ed ecco invece che, con un colpo di mano, i partiti, i sindacati e le centrali romane delle cosiddette associazioni degli emigrati si sono impadroniti dei cento posti patteggiandoli fra di loro a Roma e dividendosi la torta, senza che neppure un emigrato sia stato ascoltato all'estero. Complice il Ministero degli Esteri, le Ambasciate e i Consolati, da cui è stato impossibile ottenere persino informazioni. Tutto ciò si è svolto in sordina, nel momento delle ferie, quando l'opinione pubblica degli emigrati reagisce di meno e tentando di celare accuratamente ogni notizia. Dopo aver assegnato il numero dei posti alle singole nazioni (vedi C.d.I. della settimana scorsa), le "centrali romane" hanno stabilito il criterio politico per la designazione degli invitati. Tutti d'accordo, dal PCI alla DC, le liti sono semmai scoppiate solamente quando si è trattato del numero dei posti da assegnare. Ha prevalso il "criterio elettorale" (! ?) per cui la distribuzione dei posti ha ripetuto la percentuale ottenuta dai singoli partiti nelle elezioni politiche italiane. Sembra di sognare o di raccontare favole e invece è solamente la cronaca del fatto.

LA DIVISIONE DELLA TORTA

Anzitutto è stato stabilito di dividere la torta in tre grandi parti: 1) sindacati, 2) partiti, 3) associazioni. Ed ecco dettagliatamente ciò che è toccato a ciascuno, premettendo che gli "INVITATI" hanno diritto al rimborso delle spese e soggiorno e che gli "OSSERVATORI" hanno solamente il diritto di partecipare, ma senza prendere parola.
1) SINDACATI: 30 invitati fra i residenti all'estero, 6

Ministero degli Affari Esteri

LE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE
d'ITALIA di

Frankfurter 18-F-14

14



2

11 100 L
invitati dalle centrali romane (2 UIL, 2 CGIL, 2 CISL).

2) PARTITI: 25 invitati fra i residenti all'estero, di cui: DC: 12; PCI: 9; PSI: 4. Invitati aggiuntivi dalle centrali romane, 14 così divisi: 2 per ognuno dei seguenti partiti: DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, MSI.

3) ASSOCIAZIONI: 45 invitati fra i residenti all'estero, di cui: ACLI: 9; FILEF: 9; F. SANTI: 9; UNAIE: 9; UCEI: 6; ANFE: 3, 9 invitati dalle centrali romane, di cui: ACLI: 2; FILEF: 2; F. SANTI: 1; UNAIE: 1; UCEI: 1; ANFE: 1; CSER: 1.

Inoltre, da 3 a 5 osservatori del Belgio, da scegliersi fra le associazioni suddette, e un osservatore per ciascuna delle seguenti nazioni: Lussemburgo, Olanda e Germania.

Dalle centrali romane dei Patronati INAS, ITAL, INCA e ACLI, infine, un invitato per ciascuno. In totale, quindi, cento residenti all'estero più 33 invitati delle centrali roma-

ne e da 8 a 10 osservatori. Ad essi vanno aggiunti i rappresentanti dei vari dicasteri, funzionari di Ambasciate e Ministeri, consultori del CCIE, per un totale imprecisato che sfiorerà le duecento persone.

Con questo atto di marca romana dunque, l'emigrazione è stata politicizzata fino in fondo, proprio in vista della Conferenza nazionale che avrebbe dovuto segnare il suo riscatto. Negli articoli che pubblichiamo in questo stesso numero, di Ettore Anselmi, direttore del "Sole d'Italia" in Bruxelles, si rifà in un certo senso la storia di questa involuzione, che ha portato, a tappe successive, a questo risultato. E' evidente che senza uno sbocco romano qualsiasi iniziativa in emigrazione manca di forza politica. Partiti, sindacati e associazioni hanno inserito la loro presenza proprio in questo vuoto che sarebbe stato incolmabile perchè all'emigrato non viene concesso il diritto di votare all'estero. Mantenuta in questi limiti, la presenza delle centrali romane è legittima e benefica, almeno fino a quando rimane al servizio dell'emigrazione. Ma se, come accade, si strumentalizza l'emigrato facendone semplicemente un mezzo per la scalata al potere (quel poco di potere che deriverà dalla Conferenza nazionale) dando vita ad una lotta fra gruppi politici, sulla falsariga di quella nazionale, allora l'intermediazione fra Roma e i Paesi d'emigrazione diventa più dannosa che utile. Restringe il discorso dell'emigrazione ad un piccolo gruppo di iniziati, più agli accordi ed ai compromessi di corridoio che ai veri e vitali problemi dei lavoratori emigrati.

DIREZIONE

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano di Rita del Vol. 18.8.76

Ritaglio dal Giornale

GIORNATA NAZIONALE
DELL'EMIGRAZIONE 1974

L'emigrato: Provocazione per la giustizia

L'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI) ha fissato il tema della Giornata Nazionale dell'Emigrazione di quest'anno. Esso è così formulato: « L'emigrato, provocazione per la giustizia ».

Quest'anno la Giornata, a 60 anni dal suo inizio, non verrà più celebrata la prima domenica di Avvento, ma la terza di novembre, quindi il 17 del mese. In preparazione della medesima ha avuto luogo il 29-30 maggio a Bruxelles un incontro di 14 Delegati regionali e locali, che hanno messo a punto lo stato dell'informazione e delle iniziative in Italia in rapporto con le Missioni Cattoliche tra gli emigrati e i gruppi laicali all'estero.



111
18-2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL POPOLO** di **ROMA** del

L'INCONTRO MORO-TAQA

Nuovo accordo di cooperazione italo - iracheno

Esso prevede un'intesa decennale, a livello economico - Il ministro degli Esteri iracheno ricevuto da Rumor

Il ministro degli Esteri onorevole Moro ha ricevuto stamane alla Farnesina il ministro degli Esteri dell'Iraq Taqa, intrattenendolo a cordiale colloquio nel corso del quale è stato iniziato l'esame dei maggiori problemi di attualità internazionale, con particolare riguardo all'evoluzione della situazione in Medio Oriente e all'avvio del dialogo fra la Comunità europea e il mondo arabo.

Al termine dell'incontro l'onorevole Moro ha offerto in onore dell'ospite una colazione a Villa Madama, cui hanno partecipato il ministro Ripamonti, i sottosegretari Pedini e Bensi ed altri funzionari italiani e iracheni. Nel brindisi che ha pronunciato, il ministro degli Esteri ha tra l'altro osservato:

« Mi è gradito ricordare, a questo proposito, i tecnici e lavoratori italiani che hanno contribuito alla realizzazione di importanti progetti per lo sviluppo dell'Iraq, e che, confortati dalla vostra amichevole ospitalità, hanno trovato nel suo Paese una seconda patria. Essi sono i migliori testimoni, con il loro apporto di umanità e di esperienza, dell'amicizia fra i nostri due popoli. D'altra parte, abbiamo apprezzato la simpatia e la comprensione per le esigenze dell'Italia, di cui l'Iraq ha dato prova anche di recente in numerose occasioni.

Da queste positive premesse è nata la volontà dei nostri governi di sviluppare le nostre risorse e capacità, per tanti aspetti complementari nell'interesse non solo dei nostri due paesi,

ma anche dei più vasti raggruppamenti di cui facciamo parte: il mondo arabo e la comunità europea. E ciò nella convinzione che il mondo arabo e quello della comunità europea hanno uno storico strettissimo legame. E' dunque necessario ogni sforzo da parte nostra per realizzare il progresso economico e sociale dei paesi del Mediterraneo e per restituire a questo mare la sua funzione di punto di incontro dei tre continenti che su di esso si affacciano ».

L'on. Moro ha poi detto: « L'Italia ha operato con costanza e con tenacia in questi anni in questa direzione: per ristabilire nel Mediterraneo una Pace durevole, basata su criteri di giustizia e quindi sulla applicazione delle decisioni della comunità internazionale, la quale assicuri l'armoniosa convivenza di tutti i popoli della regione in un clima di sicurezza e di reciproco rispetto. Essa si è altresì adoperata per appoggiare ogni iniziativa suscettibile di instau-

rare fra i paesi arabi e la comunità europea relazioni fiduciose, organiche ed articolate, che ci permettano di sviluppare la complementarità delle nostre economie e delle nostre tecniche ».

Nel pomeriggio di oggi i due ministri hanno presieduto colloqui allargati a livello di delegazioni nel corso dei quali è proseguito lo scambio di vedute sui temi internazionali. Successivamente, i due ministri hanno proceduto alla firma di un accordo di cooperazione economica e tecnica tra l'Italia e l'Iraq.

L'accordo prevede un'intesa decennale basata su programmi concreti di cooperazione già individuati. Tali programmi concernono i settori industriale, agricolo e delle opere infrastrutturali per un valore che potrebbe superare i duemila miliardi di lire. Le nostre industrie potranno, secondo i tempi e procedure fissati dall'accordo stesso, aggiudicarsi i contratti relativi tramite contrattazioni dirette ed usufruendo delle garanzie e facilitazioni riservate dalle autorità dell'Iraq alle imprese che operano nell'ambito dei piani di sviluppo iracheni.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di greggio, da parte irachena si è assunto l'impegno di aumentare i quantitativi di fornitura in relazione allo sviluppo della cooperazione economica fra i due paesi. A tale proposito vi è da sottolineare che è emersa la disponibilità irachena di effettuare pagamenti inerenti a nostre forniture di impianti e servizi direttamente in greggio e ciò con evidente beneficio per la nostra situazione valutaria garantendo, allo stesso tempo, supplementi quantitativi di rifornimento di petrolio per il nostro mercato a prezzi convenienti.

L'accordo prevede uno sviluppo dell'assistenza tecnica verso l'Iraq, stabilendo il principio della partecipazione irachena alle relative spese nella misura del 50 per cento.

Nel pomeriggio il ministro degli Esteri della repubblica dell'Iraq, Hadil Taqa, è stato ricevuto dal presidente del consiglio, on. Rumor, a palazzo Chigi.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera di viva cordialità, ha confermato ancora una volta l'ottimo stato delle relazioni fra i due paesi, nelle nuove prospettive di concreto sviluppo aperte dall'accordo di cooperazione.

Erano presenti alla conversazione l'incaricato d'affari dell'Iraq a Roma Abdul Hamid, l'ambasciatore d'Italia a Bagdad, Nuti, e il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, ministro Petrucci.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL CORRIERE** di Melbourne del 19-7-61

Una Conferenza perche' si abbia ad agire nel campo dell'istruzione agli immigrati

Si e' recentemente costituito a Melbourne un Comitato organizzativo per il lancio dell'"Azione per l'Educazione degli Immigrati" (Migrant Education Action Conference Committee).

Sebbene ideato e composto soprattutto da vari esponenti delle comunita' etniche, insegnanti, sindacalisti ed organizzazioni varie interessate ai problemi degli immigrati, il Comitato desidera raccogliere l'appoggio di tutti coloro, anche singoli individui, che sono coscienti del bisogno di riforme di fondo nel settore dell'istruzione degli immigrati ed in generale al fine che si abbia a realizzare, veramente, una societa' australiana pluriculturale.

E' naturalmente ancora troppo presto per poter valutare l'influenza che questa iniziativa avra' di fatto, disponendo soprattutto dalla forza di base che riuscirà a raccogliere in mezzo alle comunita' specialmente di immigrati. Riteniamo pero' che il movimento posseda particolari elementi di validita' ed interesse per cui pubblichiamo, in una nostra traduzione, il documento preliminare che - pur non essendo l'espressione definitiva degli obiettivi e del programma d'azione - e' sufficiente a dare un'idea di quanto il Comitato si propone ed eventualmente a far convergere su di esso l'appoggio delle organizzazioni e degli individui della nostra comunita' piu' sensibili al riguardo dei problemi scolastici dei nostri bambini immigrati.

Gli obiettivi generali del Comitato, come sono definiti al momento presente, sono i seguenti:

Istruzione di lingua inglese per tutti.

Le strutture disponibili per l'insegnamento dell'inglese sono misere o insufficienti. L'insegnamento della lingua inglese e' di importanza capitale per gli studenti che frequentano le scuole e per gli adulti sul posto di lavoro. Domandiamo servizi adeguati ed insegnanti qualificati.

Inclusione della lingua e della cultura degli immigrati nei corsi scolastici.

L'Australia e' una societa' pluriculturale, eppure le scuole non lo hanno riconosciuto. Le lingue e le culture degli immigrati devono essere incluse nel programma scolastico a favore sia degli studenti immigrati che degli australiani.

Partecipazione delle comunita' etniche nel processo decisionale scolastico.

Le scuole ignorano, in gran parte, i genitori dei bambini immigrati. Questi genitori si trovano alienati dalla scuola a causa di difficolta' sia linguistiche che economiche. I genitori devono organizzarsi per partecipare attivamente negli

affari delle loro scuole. Domandiamo che le scuole accettino il ruolo che le comunita' etniche possono svolgere nel processo decisionale scolastico.

Al fine di ottenere che queste richieste vengano implementate il nostro piano d'azione intende:

Rendere di dominio pubblico queste richieste e le loro giustificazioni.

Diversi gruppi stanno operando per mettere in luce problemi particolari. Noi desideriamo rendere il pubblico cosciente del fatto che questi problemi sono di interesse comune e che vi e' necessita' di avanzare proposte specifiche. Intendiamo di agire da coordinatori della documentazione ed informazione che concerne questi argomenti.

Organizzare le comunita' etniche affinche' abbiano a fare azione di pressione per ottenere che queste richieste vengano accolte.

I membri delle Comunita' etniche, spesso, non hanno nessun potere per ottenere che le loro rivendicazioni vengano accolte. E' necessario che la gente, all'interno delle varie comunita', si abbiano ad unire gli uni con gli altri. Problemi comuni possono essere la spinta per un'azione comune fra le varie comunita' interessate. Noi cercheremo che i mem-

bri delle comunita' immigrate riescano ad organizzarsi per ottenere l'accoglimento delle loro rivendicazioni.

Dare pubblicita' a queste richieste mediante riunioni di massa degli immigrati.

I membri delle comunita' immigrate esigono che queste proposte siano implementate. E' necessaria una forte azione di appoggio per dare ai membri di tutte le comunita' la possibilita' di manifestare il loro appoggio. Noi agiremo per riunire assieme la gente e dimostrare in massa il loro appoggio. Svolgeremo raduni nelle scuole, nei centri comunitari e nelle fabbriche dove si potra' discutere questi argomenti in varie lingue e dove saranno eletti i delegati alla proposta Conferenza.

Siamo consci che questi obiettivi e questo programma d'azione rimangono di carattere generale. Ma siamo fiduciosi che, in occasione della futura Conferenza, potremo chiarificarli ed approfondirli come base per un'azione comune.

Al momento attuale chiediamo alle persone interessate di fare quattro cose:

1. Indicare la loro disponibilita' a dare il loro appoggio a questi scopi e tecniche di azione e di sottoporre le loro osservazioni ed i loro commenti al riguardo;
2. Manifestare, almeno in

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

via generale, la loro disponibilita' a prendere parte ad una Conferenza di fine settimana in Melbourne, nei giorni 21 e 22 settembre.

3. Aggiungere il loro nome o quello della loro organizzazione alla lista dei promotori dell'iniziativa;
4. Non e', poi, un mistero che per organizzare la Conferenza sara' richiesta una somma di denaro non indifferente, soprattutto se si vuole ottenere la partecipazione di un gran numero di comunita' etniche e di comitati scolastici. Il Comitato percio' invita le persone interessate a fare un'offerta adeguata al fondo per l'organizzazione della Conferenza.

Ulteriori informazioni possono essere richieste dai seguenti organizzatori locali: Roger Holdsworth, P.O. Box 69, North Carlton (Tel. 387.1613); Alan Matheson, 133 Church St., Richmond (Tel. 42.4948); Chris Fifis, Menzies College, La Trobe University, Bundoora (Tel. 479.2834 stanza n. 647); George Zangalis, 52 Rathminea Road, Hawthorn (Tel. 82.5484, D.O.); tutta la corrispondenza e ogni offerta devono essere inviate a "The Secretary, Migrant Education Conference, c/o Greek Orthodox Community, 168 Lonsdale St., Melbourne, 3000.

Il Ministro Hayden manifesta alcuni punti della sua politica pro emigrati

Mentre al livello di governo si sta ancora cercando di definire le varie aree di responsabilita' dei singoli Ministri nell'attuazione del programma immigratorio, gia' alcuni Ministri stanno facendo conoscere i loro punti di vista.

Uno di questi e' stato il ministro della Sicurezza Sociale, Bill Hayden, che recentemente ha dichiarato in Sydney, in occasione di un raduno interministeriale, che il suo Ministero continuera' le attuali politiche e gli attuali programmi a favore degli immigrati, nonostante l'abolizione del Ministero dell'Immigrazione. Anzi ha espresso la sua opinione che l'attivita' del Ministero di cui e' a capo diverra' ancor piu' intensa e specializzata. Ha gia' annunciato che e' sua intenzione di rinforzare ed ampliare i servizi attuali.

Hayden ha anche sottolineato che "una cosa spesso lamentata dagli immigrati era proprio il fatto di continuare ad essere trattati da stranieri anche se sono residenti in questa Nazione da decenni".

"I figli degli immigrati, poi, sono ancor piu' sensibili a questo trattamento".

Ha infine ricordato che con l'implemento sia del Piano di Sviluppo Regionale ("Area Improvement Plan") che con il Piano Australiano di Assistenza ("Australian Assistance Plan") sara' suo impegno continuo il rendere i vari gruppi etnici pienamente partecipi degli affari della Comunita' in cui vivono.

Tre gravi pericoli sul mercato della manodopera

E se i lavoratori italiani all'estero dovessero rientrare?

Umberto Cassinis

AMMETTIAMO o meglio ipotizziamo che con l'attuale crisi, che non è solo italiana ma europea e mondiale, la emigrazione italiana, non certo improvvisamente, ma gradualmente, finisca. O più precisamente si interrompa, in un duplice senso: che ci vengano restituiti, se non certo tutti, consistenti aliquote di lavoratori che oggi procurano reddito all'estero per loro e per le loro famiglie, e che i Paesi d'immigrazione, soprattutto europei, della CEE e Svizzera non possano più assorbire nostri emigranti.

Il quadro numerico è semplice; in tutta Europa oggi lavorano e vivono (ed inviano rimesse ai loro familiari rimasti in Italia) 2.414.000 italiani. La maggior parte di essi lavora nei Paesi della CEE: esattamente 1.783.000.

La dinamica annua emigratoria si è di già notevolmente ridotta: basti pensare che nel 1972 sono emigrate 152.000 persone (già 15.000 in meno rispetto al 1971): la metà rispetto al flusso annuo degli anni '60.

Nei paesi della CEE la crisi energetica, fattore scatenante della generale crisi latente, non si è subito manifestata, né si farà sentire con immediatezza, ma pur tuttavia il settore automobilistico e quello metalmeccanico già registrano migliaia e migliaia di lavoratori italiani o messi in cassa di integrazione oppure di già licenziati; oppure ancora sollecitati a dimettersi dagli imprenditori stranieri. Regole comunitarie o no, è chiaro che i primi a rimettere il posto di lavoro in caso di recessione sono i lavoratori stranieri (e quindi in maggioranza gli italiani) a favore dei lavoratori nazionali. In Svizzera, dove non esistono regole comunitarie di

presunta parità fra nazionali e stranieri, è più realistica la minaccia di licenziamenti e di dimissioni forzate.

Se quindi la macchina economica europea non riprenderà a funzionare e a "tirare" le prime vittime della recessione saranno i nostri emigrati e i futuri emigranti, cioè a dire quelle aliquote di forze di lavoro che, non riuscendo a trovare una occupazione in patria, sono fatalmente costretti ad emigrare all'estero. O a trasferirsi al Centro-Nord.

Per il nostro mercato del lavoro si profila la minaccia di una probabile grave disoccupazione, dovuta a tre fattori strettamente interconnessi fra di loro: rientro di forti aliquote di emigrati in Svizzera e nei paesi della CEE (soprattutto Belgio, Germania e Francia); blocco parziale o notevole riduzione di quote di immigrazione nei prossimi anni per mancanza di posti di lavoro all'estero; mancata immigrazione o per lo meno molto ridotta immigrazione nelle aree centro-settentrionali a causa della restrizione del credito alle aziende e a causa della mancata o calante produzione. Basti fare gli esempi della Fiat e della Lancia che non avranno certo bisogno di nuova manodopera in conseguenza del calo delle vendite delle autovetture (oltre il 16 per cento nei mesi testé decorsi) e non pomperanno certo manodopera.

Si prenda un solo esempio migratorio di per sé macroscopico: quello della Sicilia. L'Isola negli ultimi 15 anni ha inviato all'estero circa 400 mila suoi lavoratori e, nello stesso periodo, ha sopportato un esodo di altri 900 mila circa al Centro-Nord. Riceve dai soli emigrati all'estero un flusso di circa 180-200 miliardi di lire all'anno (al quale flusso si deve aggiungere quello invisibile, non effettuato per via

bancaria o postale) e circa 400-450 miliardi all'anno dagli immigrati al Centro-Nord.

Seguitiamo pertanto ad ipotizzare che i tre eventi sovrari-cordati incomincino a dare i loro effetti: rallentamento dell'emigrazione e delle migrazioni interne, rientro degli emigrati all'estero e degli immigrati. La prima conseguenza sarà una disoccupazione crescente della quale risentirà particolarmente il Mezzogiorno continentale ed insulare e un diminuirsi delle rimesse visibili ed invisibili degli emigrati all'estero e degli immigrati al Nord.

Non vorremmo essere Cassandra ma il pericolo naturalmente esiste. Sarebbe troppo triste che Governo e Paese solo allora si accorgessero di quale enorme strumento di stabilità siano le migrazioni; di come esse contribuiscano fondamentalmente all'equilibrio estremamente instabile del sistema economico italiano. Di come esse, tutto sommato, con enormi dolori e sacrifici individuali, abbiano contribuito allo sviluppo del Paese, agendo vuoi come decompressore demografico, vuoi come fonte di reddito familiare e generale, vuoi come elemento di equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Lo stato d'allarme va dato: alla diplomazia italiana che agisca, come deve agire, almeno nell'ambito della CEE per il rispetto delle regole comunitarie, al governo perché si ricordi dei suoi emigrati, buoni solo per volate retoriche, e sempre e comunque abbandonati a se stessi, agli erogatori del credito, perché ogni stretta può significare un ulteriore grave ritardo del Mezzogiorno, che è stato finora l'inesauribile serbatoio di manodopera produttrice del Nord e della CEE, e ha sopravvissuto al disastro grazie alle migrazioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo

di *Roma*

del *19-7-*

Dichiarazione
di Tremaglia

Granelli offende gli emigranti

Il Sottosegretario agli Affari Esteri, on.le Luigi Granelli, ha inviato una lettera a tutti i partiti per invitarli a far partecipare loro qualificati rappresentanti ai lavori della Commissione Europea del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, che si terrà nei prossimi giorni a Bruxelles.

Ai suddetti lavori parteciperanno inoltre i dirigenti dei sindacati, dei patronati, delle associazioni operanti fra i lavoratori italiani all'estero, ad eccezione del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (C.T.I.M.), che conta 25 Delegazioni in tutti i Paesi dove più rilevante è la presenza dei nostri emigrati, centinaia di Federazioni e Sezioni, migliaia di aderenti.

Di fronte alla nuova grave e manifesta volontà discriminatoria del Sottosegretario Granelli l'on.le Mirko Tremaglia, Segretario Generale del Comitato, ha elevato una vibrata protesta inviandogli il seguente telegramma:

« Mancato invito Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo lavori di Bruxelles in preparazione Conferenza Nazionale Emigrazione est ingiusto stop offende emigranti per discriminazione indegna et immorale stop addetti lavori sono state chiamate associazioni praticamente inesistenti che vivono nella sfera del regime et partiti politici stop si nega partecipazione al Comitato Tricolore che habet Delegazioni in tutto il mondo et effettivamente rappresenta lavoratori emigranti italiani stop protesto decisamente riservandomi presso Capo dello Stato per esclusione faziosa et illegittima dimostrando anche per l'emigrazione si vuole strumentalizzare iniziative per interessi di parte in accordo et in partecipazione comunisti tentando di ignorare autentica organizzazione di Italiani all'estero ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *19-7-*

ALLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Mille miliardi in più per sviluppare il Sud

Roma, 18 luglio.

«La stretta creditizia potrebbe significare il crollo e la cessazione di ogni attività, aggravando e peggiorando le già precarie condizioni di vita dei lavoratori del Sud». Questa affermazione è stata fatta dal ministro della Cassa per il Mezzogiorno, il socialista Giacomo Mancini, al Senato durante il dibattito per l'approvazione del disegno di legge governativo che integra i fondi per l'attuazione degli interventi della «Cassa».

La situazione nel Mezzogiorno — ha aggiunto Mancini — è drammatica e le zone meridionali sono ancora una volta obbligate a sopportare conseguenze di errori e colpe non proprie.

Secondo il ministro socialista, la fragile economia del Sud è esposta a difficoltà gravi che mettono in pericolo gli insoddisfacenti livel-

li raggiunti nel corso degli ultimi anni e che forse rinviano nel tempo le prospettive di maggiori sviluppi e di immediati risultati.

L'on. Mancini ha poi espresso il suo convincimento che i provvedimenti indifferenziali colpiscono in misura pesante il Mezzogiorno. Appunto per questo — ha sottolineato — è necessario oggi una riflessione che porti quanto meno a riconoscere che tra elementi della crisi italiana ha un peso notevole la mancata soluzione del problema meridionale.

La legge votata oggi dal Senato) dovrà ora votarla la Camera) stabilisce che i fondi della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 passano da 3125 miliardi a 4125 miliardi. La somma aggiuntiva di 1000 miliardi verrà così divisa: 400 miliardi nel 1974 e 600 miliardi nel 1975.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Osservatore Romano di *e. del Vaticano* del *19. VII. 77*

Risultati di un'inchiesta della Commissione della CEE

L'aumento dei prezzi e la crescente inflazione sono al centro delle preoccupazioni dei cittadini europei

BRUXELLES, 18.

I cittadini europei sono ossessionati dall'inflazione. Lo rileva un sondaggio d'opinione pubblicato dalla Commissione CEE. L'inchiesta, che in Italia è stata condotta dalla Doxa, segnala che l'aumento dei prezzi è largamente in primo piano nelle preoccupazioni degli europei seguito da lontano dai problemi dell'energia, monetari, regionali ed ecologici. Il sondaggio indica altresì che 74 europei su 100 stimano insufficiente l'operato della Comunità di fronte ai maggiori problemi del momento. Curiosamente, i meno critici nei confronti dell'azione CEE sono proprio gli italiani che hanno sofferto di più in seguito alla crisi petrolifera ed alle sue ripercussioni sulla vita economica interna. Rispetto al nove per cento dei belgi, dei danesi e dei tedeschi, inglesi e lussemburghesi, al 7 per cento dei francesi, al 10 per cento degli irlandesi ed al 13 per cento degli olandesi, il 21 per cento degli italiani valuta sufficiente l'intervento della Comunità sui principali problemi d'attualità. Le cifre riguardanti le valutazioni «negative» sono del 79 per cento per i belgi, del 54 per cento dei danesi, del 67 per cento dei tedeschi, dell'81 per cento dei francesi, del 72 per cento degli inglesi, dell'82 per cento degli irlandesi, dell'81 per cento dei lussemburghesi, del 67 per cento degli olandesi e infine del 53 per cento degli italiani.

Quanto all'atteggiamento generale nei riguardi dell'Europa i dati variano sensibilmente da Paese a Paese. Il 39 per cento degli inglesi è contrario alla CEE ritenendola una «brutta cosa», così come il 31 per cento dei danesi e il 25 per cento degli irlandesi. In Inghilterra quattro persone su dieci hanno ammesso che proverebbero un vivo piacere se il Paese abbandonasse il Mercato Comune.

Per quanto riguarda gli italiani il 69 per cento degli interrogati si è detto favorevole alla CEE (soltanto il 2 per cento contrario) ed il 60 per cento soffrirebbe per l'uscita dell'Italia dalla Comunità (contro il 22 per cento di indifferenti e il 4 per cento favorevoli).

Un'altra inchiesta svolta dalla Commissione della CEE in seguito ad una interrogazione del deputato belga Notenboom, membro del Parlamento europeo, nella

quale si lamentava la lentezza con cui i doganieri italiani provvedono al disbrigo delle formalità di frontiera, ha consentito di constatare che, in genere, le lagnanze espresse sono in gran parte infondate. L'inchiesta ha infatti rivelato che il transito ai valichi di frontiera di merci che devono essere sdoganate all'interno del Paese, avviene senza notevoli attese. La situazione potrebbe cambiare — ha osservato la Commissione — utilizzando in modo più sistematico procedure d'importazione ed esportazione semplificate.

D'altra parte, la mancanza di un'armonizzazione a livello europeo delle misure sanitarie, fito-sanitarie e veterinarie si traduce, per i prodotti soggetti a tali misure, in un'attesa supplementare.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Momento Sera* di *Roma* del *19 VII*

Sollecitudine della Santa Sede per i profughi e gli emigranti

Oltre mille miliardi dalla CEE all'Italia

Un prestito di un miliardo e 815 milioni di dollari è stato promesso dalla Cee all'Italia, sotto varie forme di credito. Lo ha annunciato davanti alle commissioni Bilancio, Tesoro, Finanze e Partecipazioni statali del Senato il ministro del Tesoro Emilio Colombo, nel quadro del dibattito in sede di commissione sui provvedimenti congiunturali emanati dal governo. Precedentemente, i tre ministri finanziari, Colombo, Giolitti e Tanassi, avevano esposto alla Camera i vari aspetti dei decreti ed avevano risposto già ad alcune cri-

tiche. Al Senato Giolitti ha detto che «le misure fiscali, parafiscali e tariffarie non gravano sui redditi più bassi. Del resto — ha aggiunto — non si poteva intervenire su una base imponibile eccessivamente ristretta perchè il prelievo doveva risultare dell'ordine di grandezza indicato. Tuttavia, i sacrifici di oggi serviranno a promuovere la ripresa produttiva in quanto il prelievo fiscale consentirà di allargare il credito speciale a favore delle piccole e medie imprese, delle esportazioni, dell'agricoltura

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *P' Osservatore Romano* di *Lit' di Vaticano* del *19 VII 194*

Sollecitudine della Santa Sede per i profughi e gli emigranti

La missione della Chiesa è universale, riguarda tutti gli uomini e specialmente quelli più bisognosi di aiuto, soprattutto per ciò che si riferisce alla salvaguardia dei diritti fondamentali, compresi quelli per i profughi e gli emigranti. Della sollecitudine della Chiesa per gli emigranti sono espressione una già vasta serie di documenti pontifici ed episcopali, la creazione di organismi e il sorgere di varie iniziative.

Citiamo tra i documenti pontifici e pontificio-episcopali i documenti del Vaticano II, specialmente il Decreto « Apostolicum Actuositatem », la Costituzione « Gaudium et Spes » e la Costituzione « Lumen Gentium », la « Facem in terris », la « Populorum progressio », l'« Octogesima Adveniens », il testo del Sinodo episcopale del 1971 su « La giustizia nel mondo attuale », e quelli che si riferiscono direttamente all'assistenza degli emigrati, come « Exul Familia » (1 agosto 1952) e « Pastoralis migratorum cura » (22 agosto 1969). Per iniziativa di Papa Pio XII, nel 1951 è stata creata la « Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni » (CICM), la cui sede è a Ginevra. Il 19 marzo 1970, Papa Paolo VI ha fondato la « Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo » che ha assorbito i cinque organismi specializzati preesistenti.

L'interesse del Papa per gli emigranti attraverso questa Commissione è operante. Per iniziativa della Commissione stessa si sono già tenuti due importanti congressi di studio a Roma: il primo, il 22 febbraio 1972 per i promotori episcopali e i direttori nazionali, e il secondo, l'Incontro Europeo sulla Pastorale per l'Emigrazione, tenutosi dal 15 al 18 ottobre 1973, al quale hanno partecipato, tra gli altri, 20 Vescovi presidenti di Commissioni episcopali o promotori.

Nota indicativa della struttura pasto-

rale al servizio dell'emigrante può essere che lo scorso anno vi erano in Europa 18 parrocchie personali e 1.338 missioni.

Gli episcopati dei Paesi di emigrazione e dei Paesi di immigrazione vanno anch'essi prendendo coscienza dei loro rispettivi doveri sia singoli che collettivi e operano per sensibilizzare le proprie comunità cattoliche sui fraterni doveri verso gli emigranti, suscitando allo stesso tempo iniziative. Si moltiplicano le Commissioni episcopali per gli emigranti nonché le loro iniziative.

Il pluralismo etnico e religioso dell'emigrazione moderna giustifica pienamente l'intenzione missionaria che stiamo commentando — il fraterno aiuto ai profughi e agli immigrati —, poiché l'immigrazione di non cristiani in paesi di antica tradizione cristiana allarga la dimensione del campo missionario.

Il Dicastero Missionario, sempre sollecito dell'evangelizzazione dei popoli affidati alle sue cure, ha seguito da secoli il movimento migratorio di asiatici e africani verso l'Occidente cristiano. Già nel XVII secolo ebbe ad occuparsi delle migrazioni in Europa. Dopo la prima guerra mondiale, Propaganda Fide fece aprire il Centro San Giustino di Friburgo e promosse la creazione dell'Associazione degli studenti cattolici cinesi. Dell'assistenza a questi studenti d'oltremare si sono interessati vivamente i Papi con le encicliche missionarie « Fidei donum » e « Princeps Pastorum ». Si sono andati moltiplicando i centri, le residenze e gli istituti a favore degli stu-

denti dei Paesi di missione; si è creata l'associazione studentesca « OSCO » ed è patrocinata da Propaganda Fide la Conferenza dei Cappellani degli studenti Stranieri. Nel 1970, il Dicastero Missionario, nel suo documento « Funzione missionaria del laicato », invitava i laici a compiere la loro responsabilità missionaria tra gli immigrati non cristiani dei loro rispettivi Paesi: « Insieme al servizio ministeriale di sacerdoti bene scelti per questo fine, vi è posto per una multiforme azione dei laici cristiani in favore di questi immigrati. Ad essi spetta, in gran parte, sensibilizzare la pubblica opinione riguardo a tale problema, di dimensioni e necessità troppo ignorate, perché gli immigrati non siano sfruttati o dimenticati, ma fraternamente e rispettosamente riconosciuti, accolti e aiutati ».

Per un servizio integrale della Chiesa in favore dell'emigrazione e del profugo è indispensabile la collaborazione delle Chiese dei luoghi di origine e di quelle dei Paesi in cui lavorano gli immigrati, come pure uno sforzo pastorale, missionario e sociale con una visione delle legittime aspirazioni della persona umana e dei problemi che è necessario risolvere per soddisfarli.

Il servizio del missionario — sacerdote, fratello, religioso, laico — e della stessa comunità cattolica del Paese di immigrazione deve adattarsi alla realtà dell'immigrato, della sua situazione concreta, con la sua condizione giuridica e sociale, i suoi problemi familiari, di lavoro, economici, educativi, religiosi, eccetera.

Il servizio ministeriale e di evangelizzazione deve occupare un posto di primo piano e deve acquistare diverse forme di recupero, di maturità e di rafforzamento nella fede, di contatto, di dialogo e di rispettoso invito a conoscere e studiare il messaggio della fede cristiana.

La realtà e i problemi dell'emigrazione richiedono anche quasi sempre un impegno di aiuto di carattere umano e sociale. E' necessario aiutare l'immigrato, temporaneo o per sempre, ad adattarsi o inserirsi (termini forse più appropriato che integrarsi) nel suo nuovo ambiente, rispettando il suo diritto alla propria nazionalità e al suo idioma, e non vi deve essere alcuna discriminazione di carattere razziale, sociale, economico e religioso, come pure va abolito ogni paternalismo. Cioè un'inserzione organica e non forzata.

Purtroppo, norme più o meno arbitrarie stabilite dai Paesi di immigrazione o le convenzioni con i Paesi di provenienza non hanno salvaguardato sufficientemente la personalità dell'emigrante. Solo norme internazionali garantirebbero all'emigrante il rispetto e la sicurezza a lui dovuti: eguaglianza dei diritti, regolamentazione dell'accettazione degli immigrati in un determinato Paese, formazione culturale dell'immigrato, ecc.

I partecipanti all'Incontro Europeo della Pastorale dell'Emigrazione hanno fatto propria l'indicazione di Papa Paolo VI che auspica « un vero e specifico statuto dei lavoratori immigrati » per l'effettiva promozione dei diritti umani, precisando l'utilità, a tale riguardo, della collaborazione tra la Commissione Pontificia e la Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *19-7-77*

**36 milioni
l'obiettivo degli
emigrati per
la sottoscrizione**

Quest'anno la sottoscrizione per la stampa comunista comporta anche per la Federazione del PCI all'estero impegni molto più elevati che per il passato. In confronto con l'obiettivo del 1973 (raggiunto e superato) di lire 19.700.000, i nostri emigrati si sono infatti impegnati a raccogliere quest'anno la somma di L. 36.000.000, a cui si devono aggiungere contributi che in occasione delle ferie o di altre iniziative essi versano alle Sezioni del paese d'origine.

Tra le federazioni del P.C.I. all'estero, sono attualmente in testa alla graduatoria dei versamenti quelle di Zurigo, del Belgio e dell'Australia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-7-7

le prime

Cinema

Il magnifico emigrante

Sull'onda del successo conseguito nei panni dello scanzonato pistolero Trinità, Terence Hill (al secolo Mario Girotti) riappare sugli schermi dell'estate in una scialba quanto remota interpretazione. *Il magnifico emigrante* è, infatti, un fumetto d'infima categoria, realizzato in Germania occidentale diversi anni fa dal regista Franz Antel (il film risulta tedesco a tutti gli effetti).

Questo *Magnifico emigrante* — accanto a Terence Hill, numerose facce rubiconde e congestionate di chiaro stampo

teutonico, tra le quali ricordiamo per dovere di cronaca quella dell'antagonista Hans Jurgen Bäumlér — descrive la melodrammatica vicenda di Marcello Scalise, un giovane operaio italiano che lavora in una cittadina bavarese. Il nostro protagonista viene soprannominato « maccheroni » da alcuni biechi indigeni, inviperiti perché Marcello fa strage di cuori tra le fanciulle del luogo. Dopo aver offerto paradossale verifica ai più vietati luoghi comuni sul « maschio latino », l'operaio, però, finirà per cacciarsi in un brutto guaio. E qui, anche il film incontrerà una svolta risolutiva: dal piccante al patetico, verso « abissi cerebrali » mai esplorati.

d. g.

BELGIO

Il governo non affronta i problemi della scuola dei figli degli emigrati

Concrete proposte delle nostre organizzazioni

Malgrado le innumerevoli promesse fatte da tutti i sottosegretari alla emigrazione succedutisi finora, e dal ministro degli Affari Esteri on. Moro in persona, in occasione della visita del Capo dello Stato nei Paesi del Benelux, il drammatico problema della scuola italiana all'estero, non solo non è stato ancora risolto, ma si continua a non volerlo affrontare in tutti i suoi vari aspetti. Che il problema non sia di semplice soluzione nessuno lo nega. Però sono ormai più di 20 anni che è sul tappeto e il governo italiano non ha mai dimostrato la benchè minima volontà di volerlo affrontare seriamente. La situazione - si è ora aggravata, genitori, alunni, insegnanti stanno perdendo la fiducia. I loro sforzi e sacrifici per mantenere vivo l'attaccamento delle nuove generazioni alla lingua e alla cultura del nostro Paese, vengono volutamente ostacolati dalla sordità che su questi problemi dimostrano le forze politiche governative italiane.

Le proposte non mancano: forze politiche, associazioni degli emigrati, Comitati consolari di assistenza, Consigli dei genitori, giornalisti, ed altri organismi ne hanno avanzate: ad esse però mai è stata data risposta. Noi comunisti italiani in Belgio ribadiamo, ancora una volta, che la soluzione di questo problema, che sta a cuore a tutta la nostra comunità, è risolvibile adeguatamente solo se il corso di lingua italiana viene integrato nelle ore normali di scuola. In Belgio non dovrebbe essere difficile; basta aprire trattative serie con il governo belga, anche perchè le responsabilità politiche non mancano in nessun settore. Lo stesso fatto che il governo belga, di sua iniziativa, abbia favorito in numerosi atenei, gli alunni che lo desideravano, di scegliere come quarta lingua quel-

la italiana o spagnola, lo dimostra ampiamente. Non è possibile questo anche a livello delle elementari? Ha fatto niente il nostro governo in questa direzione? A noi non risulta. La piaga sta incancrenendosi, il governo non interviene nemmeno con gli insufficienti mezzi legislativi a sua disposizione votati dal Parlamento italiano. Alludiamo alla legge 153 che, anche se inadeguata e insufficiente, se applicata potrebbe contribuire a risolvere in parte determinate situazioni ora drammatiche e creare un clima nuovo per affrontare seriamente e con mezzi adeguati tutto il complesso e difficile problema della scuola italiana all'estero.

Allo stato attuale le cose non vanno, i corsi si svolgono in forma sporadica. Si tratta in sostanza del doposcuola che richiedono ai bambini uno sforzo fisico e intellettuale eccessivo. La scuola in Belgio è a tempo pieno, dalle ore 8,30 alle ore 16. Al doposcuola i bambini, figli degli emigrati, ci arrivano stremati, fisicamente sfiniti, col cervello addormentato. A che serve tutto questo? Gli insegnanti ne sono coscienti e si prodigano in mille modi per rendere i corsi più sopportabili, però anche essi sono presi in un vortice di cose e di problemi che li assillano e mettono in dubbio il loro avvenire. Agli inizi dell'anno scolastico devono essi stessi preparare i corsi, cercarsi gli alunni, correre come disperati in lungo e in largo nelle regioni, incoraggiare genitori e alunni alla frequenza dell'intero anno scolastico. Le scolaresche spesso sono composte di ragazzi di varie età, si insegna dalla prima alla quinta classe elementare con lo stesso insegnante e spesso nella stessa aula scolastica. Le auto-

rità consolari italiane, con gli scarsi mezzi a loro disposizione, non riescono a dare loro nessuno aiuto, ma non fanno neanche nessuno sforzo per orientare i lavoratori italiani in direzione dell'apprendimento della nostra cultura.

Lo stipendio degli insegnanti, bloccato al 1972, è inadeguato e insufficiente per potersi dedicare con animo sereno interamente alla scuola. Il costo della vita in due anni è cresciuto di oltre il 25%. I 14 mila franchi mensili che guadagnano i maestri, sono di molto inferiori alla più umile paga di un manovale generico, quasi la metà di quanto guadagna un usciere di ruolo presso i consolati d'Italia.

In questo clima di generale disinteresse sono maturate le iniziative di lotta intraprese dagli insegnanti. Non tutte le forme adottate possono incontrare l'adesione totale poiché alcune incidono negativamente sulle già pessime condizioni di studio degli scolari, soprattutto alla fine dell'anno scolastico quando i ragazzi devono compiere sforzi più intensivi. Ma va da sé che la responsabilità prima di questo grave stato di cose ricade sul governo, dimostrando ancora una volta la necessità di una svolta radicale nella politica della emigrazione.

NESTORE ROTELLA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-7-

Assemblee e riunioni

**Intensa
attività in
Lussemburgo**

Nonostante si sia nel pieno del periodo delle ferie estive, vivace è l'attività delle organizzazioni del PCI del Granducato di Lussemburgo. Una riuscita assemblea ha avuto luogo nei giorni scorsi a Petange, con la partecipazione del compagno Michele Inginito. Oltre ai temi politici generali, i compagni hanno affrontato i compiti della sezione del PCI per la campagna della stampa comunista e gli impegni concreti per la realizzazione di una prossima grande festa dell'Unità. Altre riunioni analoghe nel Granducato hanno avuto luogo in questi giorni a Esch, Mondorf e Ettelbruck.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-7-7

A Faggeto Lario

Un corso per i compagni all'estero

Presso l'Istituto di studi comunisti «Eugenio Curiel» si è aperto un corso per quadri che lavorano nelle organizzazioni del PCI e della FGCI all'estero. Il corso, a cui partecipano compagni per la maggior parte giovani provenienti da RFT, Svizzera, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo e Australia è stato inaugurato con una conferenza del compagno Quercioli, della Direzione del partito, sui problemi del momento politico italiano. Presenti erano anche i compagni Giuliano Fajetta e Dino Pelliccia dell'Ufficio emigrazione e i compagni Marinoni, Negri e Righi dell'Istituto di studi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 19-7-

SVIZZERA

La rendita d'invalidità a chi rientra in Italia

Dopo 10 anni è stata finalmente eliminata una delle più grosse ingiustizie che ha colpito (e in taluni casi non ancora del tutto eliminata) i lavoratori italiani che erano residenti in Italia al nascere del diritto alla rendita svizzera di invalidità la cui maturazione, come è noto, si ha dopo 360 giorni di malattia ininterrotta con incapacità al lavoro e al guadagno almeno nella misura del 50%.

Tra la legislazione italiana e quella svizzera esisteva una palese incongruenza per cui gli emigrati colpiti da invalidità rientrando in Italia restavano a lungo senza maturare la legittima pensione. Anzi, si rilevava che nella quasi totalità dei casi, i cittadini rimpatriati venivano sistematicamente privati del beneficio

della rendita pensionistica. Di conseguenza in questo lungo periodo si contano a migliaia gli invalidi privati dalla meritata e necessaria pensione e addirittura decaduti senza poter ottenere la rendita. Questo in virtù di accordi lacunosi e ciò anche perché ostinatamente si è rifiutata e tuttora si impedisce la partecipazione degli interessati alle trattative, ossia la partecipazione dei lavoratori, per il tramite dei loro rappresentanti, alla stipulazione degli accordi bilaterali. Ecco quindi, se ancora ce ne fosse bisogno, uno dei tipici esempi per cui noi lavoratori rivendichiamo la nostra presenza allorché si decide della soluzione dei nostri problemi.

Contro le gravi conseguenze previdenziali e la palese discriminazione che la vecchia situazione corporativa, nonché gli evidenti disagi, le organizzazioni dei lavoratori emigrati, i sindacati italiani con i loro patronati, hanno costantemente sostenuto con tenacia in questo lungo periodo di tempo l'azione necessaria al fine di superare le situazioni denunciate. Oggi finalmente ne vediamo i risultati, che seppure ancora non soddisfano completamente sono tuttavia un grosso passo in avanti. Ben sapendo che le modifiche apportate interessano nella stragrande maggioranza dei casi i lavoratori ex emigrati attualmente residenti in Italia, è ovviamente necessario che questi lavoratori si rivolgano ai patronati sindacali pronti ad aiutarli per ottenere il soddisfacimento dei loro diritti. E' una raccomandazione che crediamo utile considerato che col 30 giugno 1975 scadono i termini previsti per l'avanzamento delle pratiche in questione. (c. a.)

SVIZZERA — L'Unione dei sindacati del cantone di Ginevra, su proposta della Federazione lavoratori metallurgici e orologiai, ha lanciato una iniziativa per migliorare la legge sull'apprendistato e sul perfezionamento professionale. L'iniziativa, che potrà interessare anche un buon numero di emigrati, è stata appoggiata da varie organizzazioni e partiti, tra i quali il Partito del lavoro e il Partito socialista.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di

Roma

del

19-7-77

Ci scri-
vono da

IL CAIRO

Anche dall'Egitto
proteste per la
legge sulle pensioni

Cara Unità,

ti scrivo dall'Egitto e anzitutto voglio complimentarmi per la vittoria del «no» nel referendum. Non c'ero perchè al posto mio sono partiti il direttore e il vice e dove lavoro ho dovuto restare io a tirare avanti la baracca.

Tramite il giornale, vorrei ringraziare l'Ufficio emigrazione del PCI per le numerose pubblicazioni che ricevo e che mi tengono al corrente di tutto. In questi giorni sto occupandomi del caso di due vecchietti che dopo una vita qui hanno voluto rientrare in Italia e di là sono scappati nuovamente per troppo grave « choc da rientro » dopo esser stati più o meno derubati di tutti i loro risparmi. Ora però qui rischiano di perdere le due pensioni socialmente faticosamente ottenute (o in via di ottenimento, come nel caso della donna): è più che mai necessario che sia mutata questa legge ingiusta delle pensioni; con le 40.000 lire cumulati-ve i due vecchietti qui potrebbero vivere o meglio sopravvivere; in Italia non potrebbero neanche morire...

LETTERA FIRMATA
(Il Cairo)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-7-76

FRANCIA

Gli italiani discutono le loro rivendicazioni

Preciso programma presentato dall'« Emigrante »

Un preciso « cahier » di rivendicazioni viene discusso tra gli emigrati italiani in Francia, grazie ad una iniziativa lanciata dal giornale *L'emigrante*. Al centro delle rivendicazioni si pone la richiesta di uno « Statuto dei diritti dei lavoratori stranieri » che garantisca loro la parità dei diritti sociali e sindacali, le libertà di associazione e di espressione; richiesta che il Parlamento francese deve discutere in vista di un progetto di legge presentato dal Partito comunista francese. Tra le altre rivendicazioni emerge quella che chiede l'apertura di trattative bilaterali per la regolamentazione delle questioni in sospeso. Chiara è la denuncia di una politica inflazionistica che ha decimato i salari e le rimesse degli emigrati i quali non vengono neppure agevolati con un cambio preferenziale.

Inoltre l'iniziativa dell'*E. migrante* sostiene la necessità che il lavoratore italiano emigrato all'estero disponga una volta all'anno su territorio italiano di a) viaggio gratuito sui trasporti ferroviari e marittimi; b) buoni gratuiti di benzina e per l'autostrada, equivalenti al prezzo del viaggio ferroviario per coloro che rientrano in macchina; c) riduzione del 50% sui trasporti aerei. La concessione di buoni gratuiti di benzina e per l'autostrada dalla frontiera al comune di residenza viene richiesta anche in occasione delle consultazioni elettorali.

Infine si sottolinea l'esigenza del finanziamento per un nuovo consolato a Parigi, ormai inadeguato a ricevere i 150.000 italiani della circoscrizione, nonché per migliorare l'accoglienza e il funzionamento di tutti i consolati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie di *Bruxelles* del 20-2-76

Presentata carrellata di rivendicazioni dalla collettività italiana del Belgio

Riunione di ACLI, SANTI, UCEI e UNALE e di esponenti italiani del sindacato cristiano belga a Bruxelles in preparazione alla assemblea del CCIE — Assente ingiustificata la FILEF — Quattro direttrici di marcia per il dibattito: i diritti civili e politici, la scuola, il rientro in Italia, la sicurezza sociale — Chiesta l'abolizione della riduzione IRE sui treni « per le disastrose condizioni di viaggio riservate agli emigrati » sostituendola con buoni di riduzione sulle autostrade italiane e sui viaggi aerei e proposti il censimento delle collettività all'estero e il sostegno alla stampa italiana d'emigrazione

dacati si sono difficilmente accordati per la spartizione del numero degli invitati all'assemblea di Bruxelles e volarono parole anche grosse tra il delegato comunista, l'on. Giuliano Paletta, e un delegato cristiano, incidente seduto soltanto grazie alla mediazione dell'on. Granelli che presiede.

Insomma, domenica scorsa, la FILEF a Bruxelles, all'assemblea della collettività italiana in Belgio, non è venuta. Si è trattato quindi di una specie di riunione nell'ambito del centro-sinistra. Ma è stata tutt'altro che inutile e per diversi aspetti interessante.

Sono giunti apposta da Roma, Sacchetto per le ACLI nella sua qualità di capo ufficio emigrazione, Mons. Ridolfi, vice-direttore dell'UCEI, Pelusi, segretario generale dell'UNALE. Essi hanno offerto la convincente dimostrazione che è possibile instaurare un costante dialogo e uno scambio di opinioni più democratici tra uomini che a Roma si occupano dei problemi dell'emigrazione e l'emigrazione stessa, soltanto che tutti abbiano un minimo di volontà di incontro e si creino le strutture perché tale indispensabile raffronto e confronto di idee e di politica abbia luogo.

All'assemblea « unitaria » convocata domenica scorsa a Bruxelles per preparare a nome della collettività italiana in Belgio i temi che dovranno essere dibattuti nel corso dell'assemblea europea del CCIE che si tiene nella capitale belga dal 22 luglio prossimo, i delegati della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), il centro-altare comunista alla democristiana UNALE, non sono venuti. Erano attesi nel pomeriggio nella sala che è stata

posta a disposizione delle associazioni dal Consolato d'Italia con i delegati della socialista « Fernando Santi ». I socialisti sono venuti, invece, ed hanno discusso con i delegati cristiani delle ACLI, sindacati cristiani, UCEI e UNALE, che si erano riuniti anche al mattino, i vari problemi sul tappeto.

Difficile dire, in mancanza di una dichiarazione ufficiale, perché la FILEF non era presente. Alcuni hanno detto che i delegati fileffini non se la sono sentita di dibattere i problemi con un non ben precisato « partito dell'emigrazione », altri, invece, hanno pensato più logico, piuttosto un riferimento alla straziata riunione del lunedì 8 luglio scorso a Roma, quando le associazioni, i partiti e i sin-

Presenti anche il Console d'Italia a Bruxelles, D'Alessandro, i consuttori Gariazzo e, a titolo personale nel pomeriggio, Marzari, il presidente delle ACLI, Piccoli, il responsabile dell'ufficio italiano dei sindacati

cristiani, Manuelli, il coordinatore dell'UNALE, Gentile, il segretario generale della « Fernando Santi » in Belgio, Glimi, e altri. I delegati sono stati un centinaio, settantacinque cristiani e il resto socialisti.

Va detto subito che sia al mattino che nel pomeriggio, il tema più richiamato dai delegati è stato quello dell'esercizio dei diritti civili e politici, in particolare il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati, all'estero, sul piano locale e a livello europeo.

Alla stregua del consultore Gariazzo, che al mattino ha aperto i lavori dei delegati cristiani sottolineando per quanto riguarda i problemi dei diritti politici degli emigrati la diminuzione crescente del numero degli italiani che rientrano a votare, numerosi delegati hanno insistito sulla necessità che agli emigrati venga assicurata la possibilità di votare all'estero per corrispondenza o presso i

Consolati, mentre altri hanno chiesto una dovuta pressione perché sia approvato in Belgio il disegno di legge Gilinne che prevede la partecipazione alle amministrative in Belgio dei cittadini di uno Stato membro della Comunità Europea.

Numerosi intervenuti, per quanto riguarda i problemi scolastici e di formazione professionale, hanno chiesto l'inserimento dei corsi d'italiano nell'ordinamento scolastico belga, un'accentuata forma di formazione culturale dell'adulto, anche nell'ambito civico e politico; alcuni hanno sottolineato la necessità di una migliore armonizzazione dei rapporti a livello dei problemi della scuola tra genitori direttore didattico e Console, tra ispettorato scolastico e Consolati e a livello centrale tra Ministero degli Esteri e

della Pubblica Istruzione. Aprensioni sono state manifestate sul grado di preparazione dei bambini che rientrano in Italia e che dovranno inserirsi nell'ordinamento scolastico italiano. Un delegato ha denunciato l'impreparazione (interessata?) degli ispettorati scolastici belgi in tema di concessione di borse di studio; essi non terrebbero conto in particolare dell'accordo Italo-belga che ha ripristinato lo scorso anno la concessione delle borse e dei premi allo studio agli alunni italiani.

Ritaglio dal Giornale

Dopo aver chiesto che si armonizzino a livello europeo le disposizioni per il servizio civile, alcuni delegati hanno detto che è necessario abolire il passaporto perlomeno all'interno dei nove Stati della CEE, sostituendolo con la carta d'identità

come già avviene per i nazionali, mentre un altro ha proposto « per la disastrosa condizione in cui sono obbligati a viaggiare sui treni gli emigrati », la soppressione della riduzione IRE, sostituendola con buoni di riduzione sulle autostrade italiane e ulteriori riduzioni sui viaggi aerei.

Si è poi parlato anche dei rientri. Essi avvengono, è stato detto, come per gli espatri all'insegna del verbo « arrangiarsi ». Le regioni effettuerebbero ancora un'assistenza troppo paternalistica a chi rientra. Si è anche lamentato la mancata garanzia per le rimesse da investimento, per il recapito delle rendite di pensione, l'inadeguato aiuto in materia di alloggi sociali e il mancato incontro a livello regionale tra domanda e offerta di lavoro.

Sul tema della sicurezza sociale, come d'abitudine, abbondanza di interventi. L'80 per cento del lavoro del patronato riguarda pratiche di pensione. Il che è tutto dire.

I delegati hanno proposto, tra l'altro, l'istituzione di una tessera assicurativa europea che accompagni l'emigrato, la soppressione a livello europeo del massimale delle pensioni, il potenziamento dei centri compartimentali INPS, la valutazione del servizio militare ai fini pensionistici se non sono stati effettuati contributi in Italia. E' poi stato chiesto il pagamento della pensione sociale italiana anche ai cittadini che sono espatriati.

La riunione della Commissione europea del CCIE e la Conferenza nazionale dell'Emigrazione non sono state dimenticate. Alcuni delegati hanno protestato per come è stata organizzata l'assemblea di Bruxelles. E' stato proposto che le associazioni presentino una mozione contro lo strapotere dei sindacati italiani e l'abuso di potere di chi rappresenta in Italia gli interessi dell'emigrazione.

I « romani » presenti sono intervenuti. E' stata considerata « faziosa e qualunquista la distinzione tra chi opera a Roma e chi opera all'estero. E' una maniera — è stato detto — per buttar via il bambino con l'acqua sporca ». Ma l'assemblea ha avuto luogo senza incidenti ed in fondo nessuno aveva voglia di crearli.

Infine due proposte di due delegati che per non essere le solite, ci sono sembrate meritevoli di figurare in chiusura dell'articolo. Un bellunese pratico ha chiesto, in nome di « fatti e non chiacchiere » un censimento delle collettività italiane all'estero, e un altro che « è necessario parlare dei problemi della stampa italiana all'estero » nel corso della Conferenza dell'Emigrazione.

Quest'ultima è stata sempre presente in filigrana durante tutto l'incontro. Se le altre collettività discuteranno problemi come quella del Belgio, sarà dura per il governo. Soprattutto che a Bruxelles è stato chiesto che il governo apra la Conferenza « con una dichiarazione preliminare », il che equivale a dire che deve mettere subito le carte in tavola.

UFFICIO VII

del

Assumere impegni e non studiare nuovamente i problemi

I responsabili degli uffici emigratorio della democrazia cristiana, del partito comunista e del partito socialista, dei tre sindacati democratici CGIL, CISE, UIL, delle ACLI e delle associazioni degli emigrati Filef, Unate, Ferando Santi, Ucei e Anfe, si sono incontrati, lunedì 8 e martedì 9, alla Farnesina, con il sottosegretario agli esteri emigrazione, on. Luigi Granelli.

Nel corso della riunione — definita come informale — è stato affrontato il non facile problema della caratura delle rispettive presenze nel CCIE allargato che si terrà a Bruxelles dal 22 al 24 luglio prossimi (vedi « Sole d'Italia » del 13 luglio scorso).

Come è noto saranno circa 200 le persone che saranno presenti nel sessione della Casa d'Italia dell'Ambasciata di Bruxelles in rappresentanza — oltre che delle organizzazioni surricordate — delle collettività che hanno espresso i 27 consultori europei, del Ministero degli esteri, del Parlamento e delle Regioni.

La riunione di lunedì e martedì si è conclusa, grazie ad una attenta mediazione di Granelli, con un accordo sulla ripartizione numerica delle presenze disponibili nel CCIE europeo. Si tratta di un accordo che ha lasciato soddisfatti alcuni ed altri no, come ad

esempio le ACLI che hanno dovuto cedere il passo ai partiti ed ai sindacati ottenendo una rappresentanza non proporzionale alla loro effettiva presenza all'estero.

Su questo scottante argomento Sergio Graco ha chiesto ad Elio Sacchetto dell'Ufficio emigrazione delle ACLI di volerli illustrare la posizione della sua organizzazione in merito ai risultati della riunione.

E. Sacchetto

E' difficile ricostruire i criteri di ripartizione delle presenze nel CCIE così come si possono evincere dai numeri anche perché si è trattato dello scontro di varie ipotesi che, all'inizio, sembravano tra loro inconciliabili. Tutto lo sforzo si è concentrato nel cercare una composizione e alla fine questa composizione è stata trovata ed ha dato i seguenti risultati:

— ai sindacati, cui spetta la nomina dei delegati da inviarsi a Bruxelles, sono stati assegnati 30 posti da scegliersi tra i lavoratori emigrati e sei posti per le centrali sindacali romane;

— ai partiti sono stati assegnati 25 posti da scegliersi tra i lavoratori emigrati;

— alle associazioni sono stati assegnati 45 posti complessivi da scegliersi tra i lavoratori emigrati e 9 posti da assegnare alle associazioni centrali, per un totale, quindi, di 54 posti.

Diciamo chiaramente che si tratta di una soluzione di com-

promesso e balza evidente come anche in questa circostanza abbia purtroppo prevalso molto — e forse non poteva essere diversamente data la vicinanza dell'Italia ai problemi dell'emigrazione in Europa — balza evidente la logica più italiana con cui si sta affrontando la assemblea europea del CCIE allargato.

Nol ci auguriamo che a livello di realizzazione di questa conferenza europea non vengano caputiti da Roma alcuni contenuti che debbono invece essere il risultato di un dibattito serio e l'espressione genuina di quelle che sono le istanze delle organizzazioni che da sempre operano nell'emigrazione.

E. Vercellino

Ad Enrico Vercellino, dirigente dell'Ufficio emigrazione della CGIL, abbiamo chiesto se non ritenga che per il CCIE europeo si prospetti l'ipotesi di una presenza massiccia di delegati non consultori.

A suo giudizio, Vercellino, questo forte allargamento è un elemento positivo o negativo?

Risposta — Esistono aspetti sia positivi che negativi perché le formule ed i sistemi di rappresentanza vanno sempre ricollegati ai fini perseguiti ed ai problemi da risolvere. Oggi, questi problemi in Italia ed in Europa sono più che mai non solo degli emigrati, ma di tutti i lavoratori e sindacati. E' ciò particolarmente nell'attuale situazione di crisi in cui aumenta la disoccupazione e si riducono le possibilità di occupazione in Italia, in Germania, in Francia, in Svizzera ed altrove.

In questo contesto è certamente insufficiente e quindi negativo che i rappresentanti degli emigrati nella commissione allargata del CCIE per l'Europa non siano stati eletti direttamente da conferenze locali e nazionali come è già avvenuto in Argentina e si può ancora fare in Europa almeno prima della Conferenza conclusiva.

Per contro si può considerare una correzione a questo difetto ed un passo avanti il fatto che il numero dei consultori europei sia stato notevolmente ampliato aggiungendo decine di rappresentanti degli emigrati, compresi attivisti sindacati, membri di commissioni interne all'estero, rappresentanti dei patronati e delle forze politiche, sindacati, regionali e associative italiane.

DOMANDA — Cio' vuol dire che a Bruxelles saranno presenti delegati provenienti dalle organizzazioni sindacali, politiche e associative all'estero?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles

20-7-74

Risposta — Sì. Ed è un altro elemento positivo il fatto che la scelta di questi rappresentanti sia stata concordata tra le varie forze operanti sia all'estero che in Italia.

Infine, è molto importante il fatto che verranno anche inviati osservatori dei sindacati degli altri paesi con i quali i sindacati italiani CGIL, CISL, UIL sono confrontati unitariamente in Europa, nella CEE, nell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e dal 9 giugno scorso anche nella Confederazione sindacale europea CES con l'avvenuto ingresso della CGIL in questa centrale.

DOMANDA — In quale misura questo ampliamento del CCIE potrà influire sui risultati del convegno di Bruxelles?

Risposta — Secondo me a due condizioni fondamentali. La prima è che i problemi degli emigrati e dell'emigrazione vi vengano considerati da parte di tutti non come problemi separati o di questa o quella organizzazione, ma per quello che sono effettivamente: problemi di tutta l'Europa.

In questo senso la lotta contro il mercato nero e la sistematica violazione dei contratti collettivi per il superamento dell'attuale sottosviluppo e dell'attuale tipo di emigrazione forzata e discriminata deve impegnare il massimo delle forze del lavoro e nel modo più unitario possibile, anche attraverso una vera e propria contrattazione sindacale di tutti gli aspetti a livello locale, nazionale e europeo.

La seconda condizione è che a Bruxelles non si ricominci a « studiare » i problemi dell'emigrazione e dell'occupazione per poi rinviare nuovamente la soluzione. Quindi, non discussione a ruota libera, ma sui temi e problemi più urgenti costituendo anche gruppi di lavoro e redazionali.

Gli sforzi e l'attenzione vanno concentrati soprattutto sugli impegni che deve finalmente prendere il governo italiano e su quelli della CEE, sui provvedimenti governativi e legislativi italiani attesi da anni per attuare le ristrutturazioni e proposte organiche del CNEL e della Camera, dei sindacati, delle associazioni degli emigrati e dello stesso CCIE.

C. Moser

Il discorso intorno alla prevalenza delle cosiddette centrali romane rispetto alle espressioni organizzate dell'emigrazione presenti nei vari paesi è un discorso assai sgradito alle forze politiche e sindacali centrali. Diremmo che non soltanto questo discorso non è gradito, ma, anzi, è rifiutato.

A Camillo Moser, dirigente l'Ufficio emigrazione della democrazia cristiana, abbiamo

chiesto di volerci spiegare quali sono le motivazioni che legittimano tale rifiuto e perché in occasione della riunione allargata del CCIE europeo le designazioni siano state fatte a livello romano.

Risposta — Lei mi pone un tema molto interessante e molto dibattuto anche tra di noi a livello, come lei dice, « romano ». Lei tenga però conto che la legge istitutiva del CCIE tiene presenti unicamente le forze organizzate in associazioni nell'emigrazione. Tanto è vero che i consultori sono eletti unicamente dai presidenti delle associazioni degli emigrati.

Seguendo questo tipo di discorso, noi avremmo dovuto assegnare i 100 posti che il Ministero degli Esteri ha gentilmente messo a disposizione esclusivamente alle associazioni. Si è preferito, invece, seguire un criterio di coinvolgimento dei sindacati e dei partiti nazionali assegnando a ciascuna di queste forze un terzo dei posti disponibili.

Ecco perché la ripartizione — e non la designazione — è avvenuta a livello « romano ». E si tenga anche presente che il Ministero degli Esteri ha messo a disposizione 100 posti per gli emigrati in Europa e soltanto 15 posti per persone che vengono da Roma. E questa proporzione mi sembra abbastanza importante da sottolineare.

Per quanto riguarda le designazioni è chiaro che il sistema migliore sarebbe stato quello di una elezione diretta da parte degli emigrati in ogni singolo paese. Ma si pensi soltanto alle difficoltà organizzative e finanziarie per eleggere questi rappresentanti.

L'unico sistema alternativo era appunto quello di una designazione di numeri da parte delle organizzazioni nazionali.

Sicuramente si terrà conto di tutte le realtà presenti nei vari paesi ed ogni scelta verrà fatta d'accordo con le organizzazioni rappresentative presenti in seno alle grandi centrali romane.

Tutto, però, non è liscio e pacifico poiché una serie di associazioni locali non sono presenti nelle associazioni romane e toccherà quindi a noi fare in modo di poter recuperare anche queste con dei sacrifici di posti che ciascuna centrale si dispone a fare.

DOMANDA — Quindi non sarà in alcun modo repressa la possibilità di intervenire a tutti coloro che non sono raccolti già oggi all'interno delle associazioni, dei partiti e dei sindacati?

Risposta — Assolutamente no. Anzi devo dire che il sottosegretario Granelli, nella riunione che abbiamo avuto con i rappresentanti di tutte le forze interessate, ci ha comunicato di aver tenuto in serbo un certo numero di posti « di riserva » proprio per questo tipo di richieste che possono venire da associazioni importanti ma non collegate con le centrali romane.

DOMANDA — Con specifico riferimento al CCIE di Bruxelles, secondo lei è possibile dare spazio in qualche modo ad una partecipazione — eventualmente anche non fisica — a tutte quelle forme di contributo che possono svilupparsi al di fuori delle organizzazioni istituzionali?

Risposta — Senz'altro! Direi, anzi, che secondo me, la riunione di Bruxelles ha due aspetti: uno è la preparazione della Conferenza nazionale; il secondo è il momento di ripensamento normale o che la commissione europea ha sui problemi specifici dell'Europa.

E' chiaro — credo — che ogni singola associazione, ogni singolo emigrato, che per un motivo o per l'altro non è presente a Bruxelles, dovrebbe dare il suo contributo inviando proprie relazioni o interventi scritti presso l'Ambasciata italiana a Bruxelles.

Sicuramente questi contributi, se verranno, saranno raccolti in atti e se ne terrà conto nella preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole di Italia di *Bruxelles* del *20-7-74*

Dimissioni di Granelli?

Secondo fonti molto attendibili, il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, sarebbe intenzionato a rassegnare le dimissioni se entro la fine del mese di luglio non verrà nominato un nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione al Ministero Esteri.

E' una sorda lotta che si svolge all'interno dell'ambiente diplomatico che ha sinora impedito di procedere alla sostituzione dell'Ambasciatore Tornetta, trasferitosi all'Istituto Latino-Americano sin dal 1 gennaio 1974.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

20-7-74

Approvazione definitiva della legge

Entro il 1974 la Conferenza dell'emigrazione

La commissione Esteri del Senato ha approvato definitivamente, in sede deliberante, nel testo trasmesso dalla Camera, la legge che convoca entro il 1974 la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale legge, oltre ad assicurare il finanziamento, disciplina gli organi preparatori della Conferenza nazionale sulla base della più ampia partecipazione democratica di tutte le forze sociali, politiche, sindacali che si occupano dell'emigrazione, sancisce una stretta collaborazione con il CNEL per la realizzazione della Conferenza stessa, proroga per un anno in attesa della sua riforma il Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Nell'esprimere il compiacimento del Governo per l'approvazione unanime del Parlamento, il sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli ha detto che «con la sanzione legislativa del lavoro preparatorio già avviato da mesi,

nel coerente adempimento degli impegni presi in sede parlamentare, non ci sono più dubbi sulla realizzazione entro l'anno della Conferenza nazionale dell'emigrazione sollecitata sin dal 1958 e più volte rinviata».

«La conferma della volontà politica del Governo — ha osservato l'on. Granelli — non si esaurisce nel rispetto di una scadenza: essa troverà una ulteriore prova nell'impegno a favore della Conferenza nazionale dell'emigrazione non un'inutile doppietta di indagini e di dibattiti autorevolmente compiuti negli ultimi anni, dal Parlamento e dal CNEL, ma una occasione politica per definire in termini operativi gli interventi necessari per eliminare, in Italia, le cause dell'emigrazione forzata e per realizzare all'estero una più adeguata tutela dei nostri lavoratori sulla base del principio della uguaglianza del trattamento e dei diritti democratici in ogni campo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A Venezia di Milano del 20-7-74

**Entro l'anno
la conferenza
nazionale
dell'emigrazione**

ROMA, 19 luglio
La commissione esteri del Senato ha approvato definitivamente in sede deliberante, nel testo trasmesso dalla Camera, la legge che convoca entro il 1974 la conferenza nazionale dell'emigrazione. Tale legge, oltre ad assicurare il finanziamento, disciplina gli organi preparatori della conferenza nazionale sulla base della più ampia partecipazione democratica di tutte le forze sociali, politiche, sindacali che si occupano dell'emigrazione, proroga per un anno, in attesa della sua riforma, il comitato consultivo degli italiani all'estero.

Nell'esprimere il compiacimento del governo per l'approvazione unanime del Parlamento, il sottosegretario agli esteri on. Granelli ha detto che ormai «non ci sono più dubbi sulla realizzazione entro l'anno della conferenza

DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

«Consigliata» la stampa di regime ai nostri lavoratori all'estero

Un'interrogazione del deputato del MSI-DN Tremaglia e l'imbarazzante risposta del governo

IL NOSTRO Ministero degli Affari Esteri, attraverso le circolari che invia alle autorità consolari italiane, segnala i periodici ed i quotidiani a diffusione nazionale, da raccomandare all'attenzione dei nostri emigrati che frequentano sale di lettura e circoli culturali e ricreativi.

È superfluo aggiungere che la stampa segnalata e raccomandata, ai nostri lavoratori all'estero, fiancheggia e sostiene il governo di centro-sinistra.

In proposito il deputato del MSI-DN Mirko Tremaglia aveva presentato in Parlamento un'interrogazione, nella quale si chiedeva quale criterio il Dicastero degli Esteri usasse per gli abbonamenti annuali ai quotidiani italiani destinati a circoli del nostro emigrati, ed in che modo venissero decise le singole assegnazioni, quali fossero le testate a cui il Ministero si è abbonato per l'invio ai circoli e consolati in Europa.

L'on. Granelli ha così risposto al deputato del MSI-DN: «Questo Ministero sottoscrive ogni anno abbonamenti alla stampa quotidiana ed ai periodici italiani per favorire la sale di lettura ed i circoli degli italiani all'estero, e seguendo le preferenze da questi espresse.

L'iniziativa, già in corso da alcuni anni, si articola nel modo seguente: ogni circolo che ne faccia richiesta, tramite le Autorità consolari, ottiene l'abbonamento gratuito a:

— un quotidiano a diffusione nazionale od un quotidiano regionale;

— un settimanale;

— un giornale sportivo per la sola edizione del lunedì.

Quest'anno si è provveduto ad estendere l'iniziativa anche ai circoli italiani nei Paesi Oltreoceano, come più volte richiesto dai rappresentanti del Comitato Consultativo degli Italiani all'Estero».

Come il solito, Granelli fa il furbo e non risponde alle domande rivoltegli.

Noi comunque siamo in grado di elencare il tipo di stampa che il Ministero mette a disposizione degli emigrati, per fare propaganda alle tesi del centro-sinistra.

Infatti con l'allegato «E» la Farnesina ha invitato le nostre rappresentanze consolari a prendere in considerazione i seguenti quotidiani regionali: «Unione Sarda», «La Nuova Sardegna», «Corriere di Sicilia», «Giornale di Sicilia», «Messaggero Veneto», «Gazzetta del Sud» e «Il Gazzettino».

Con l'allegato «C» il Dicastero degli Esteri invita a tener presente i seguenti quotidiani: «Il Mattino», «La Stampa», «Corriere della Sera», «Il Giorno», «L'Adige», «Gazzetta del Popolo», «Il Messaggero» ed il «Corriere della Sera».

Sempre con lo stesso allegato il Ministero degli Affari Esteri raccomanda i seguenti periodici: «Epoca», «L'Europeo», «Gloia», «Grazia», «Domenica del Corriere», «Meridiano 12», «Oggi» e «Tempo Illustrato».

Come può constatarsi si tratta della stampa di regime. I problemi dell'emigrazione, nei giornali «raccomandati», sono affrontati solo alla vigilia di qualche consultazione elettorale o di qualche avvenimento importante.

BRUNO ZORATTO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano d'Italia* di *Lavoro* del *19/20-1-14*

PER L'ESCLUSIONE DALLA RIUNIONE DI BRUXELLES

Il Comitato tricolore protesta contro Granelli

Il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo (Ctim) ha diramato il seguente comunicato:

«Il sottosegretario agli affari esteri on. Luigi Granelli ha inviato una lettera a tutti i partiti per invitarli a far partecipare loro rappresentanti qualificati ai lavori della Commissione europea del comitato consultivo degli italiani all'estero, che si terrà nei prossimi giorni a Bruxelles. Ai suddetti lavori prenderanno parte, inoltre, i dirigenti dei sindacati, dei patronati e delle associazioni operanti fra i lavoratori italiani all'estero, ad eccezione del comitato tricolore

per gli italiani nel mondo (Ctim) che conta 25 delegazioni, centinaia di federazioni e sezioni, migliaia di aderenti in tutti i paesi dove più rilevante è la presenza di nostri emigrati.

«Di fronte alla nuova grave e manifesta volontà discriminatoria del sottosegretario Granelli — prosegue il comunicato del Ctim — l'on. Mirko Tremaglia, segretario generale del Comitato, ha elevato una vibrata protesta inviandogli il seguente telegramma: "Mancato invito Comitato tricolore per gli italiani nel mondo lavori di Bruxelles in preparazione conferenza

nazionale emigrazione est ingiusto stop Offende emigranti per discriminazione indegna et immorale stop A detti lavori sono state chiamate associazioni praticamente inesistenti che vivono nella sfera del regime et partiti politici stop Si nega partecipazione al Comitato tricolore che abet delegazioni in tutto il mondo et effettivamente rappresenta lavoratori emigrati italiani stop Protesto decisamente riservandomi passo presso Capo dello Stato per esclusione faziosa et illegittima dimostrando che anche per l'emigrazione si vuole strumentalizzare iniziative per interes-

si di parte in accordo et in compartecipazione con ministri tentando di ignorare autentica organizzazione di italiani all'estero".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

20-9-72

La libertà di esercizio delle professioni nella Cee

Una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità allarga le possibilità di lavoro all'estero

Architetti, ingegneri, avvocati, amministratori di società, fiscalisti, medici e membri delle varie professioni liberali che si siano laureati in uno dei nove Paesi della Comunità possono esercitare la professione in quel Paese anche se non hanno la nazionalità del Paese che li ospita. Questo fondamentale principio che avvia la realizzazione della libertà di stabilimento in Europa è stato sancito alcuni giorni fa dalla Corte di giustizia delle Comunità Europee in una sentenza (2/74).

Nel caso particolare che pendeva dinanzi alla Corte, un cittadino olandese che aveva compiuto i suoi studi e ottenuto la laurea in legge in Belgio si è visto rifiutare a causa della sua nazionalità, l'iscrizione all'albo degli avvocati di Bruxelles necessaria per l'esercizio della professione. Il rifiuto era basato su un decreto che limita l'esercizio della professione ai cittadini belgi. L'avvocato olandese ha fatto ricorso alla Corte dove era intervenuto sia lo Stato belga che l'Ordine degli avvocati del Belgio.

Durante la causa tutto il dibattito si è accentrato sulla attuale applicabilità dell'art. 52 del trattato di Roma sulla libertà di stabilimento e sull'art. 7 che fa parte dei « principi generali » della CEE e che dispone che è vietata ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità.

La Corte ha dichiarato che

il suddetto art. 52, stabilendo che alla fine del periodo transitorio doveva essere realizzata la libertà di stabilimento prescrive « quindi un obbligo di risultato preciso, il cui adempimento doveva essere facilitato, ma non condizionato dall'attuazione nei vari Paesi del programma generale di misure graduali; il fatto che questa gradualità non sia stata osservata lascia intatto l'obbligo stesso una volta scaduto il termine stabilito per il suo adempimento ». Con questa interpretazione l'art. 52 che dispone che la libertà di stabilimento implica l'accesso alle attività indipendenti ed al loro esercizio alle condizioni definite dalla legislazione del Paese di stabilimento nei confronti dei propri cittadini, è oggi completamente applicabile.

Da oggi ogni cittadino e professionista che abbia ottenuto il diploma nel Paese nel quale desidera risiedere potrà esercitare la sua professione e potrà appellarsi alla sentenza della Corte per contestare discriminazioni nazionalistiche.

Esistono tuttavia due limitazioni a questa libertà, una fissata direttamente dalla sentenza ed una esistente di fatto. Sono infatti escluse dalla liberalizzazione le attività che partecipano « all'esercizio dei pubblici poteri ». Onde non incorrere in erronee interpretazioni, la Corte ha precisato che cosa si intende per par-

tecipazione ai pubblici poteri nella professione di avvocato. Si tratta delle prestazioni dei notai, dei giudici, degli ufficiali giudiziari, mentre le prestazioni professionali che implicano contatti anche regolari ed organici con i tribunali, ovvero la partecipazione sia pure obbligatoria al loro funzionamento, non costituiscono partecipazione all'esercizio dei pubblici poteri.

Sono quindi considerate libere le attività quali la consulenza legale, l'assistenza legale o la rappresentanza e la difesa delle parti in giudizio.

L'altra limitazione esistente di fatto per l'esercizio delle libere professioni è costituita ancora oggi dal mancato riconoscimento dei diplomi o delle qualifiche professionali. In effetti, riferendoci allo stesso caso deciso dalla Corte, il cittadino olandese laureatosi in Belgio può esercitare da ora la sua professione in quel Paese perchè si è tolto il limite della nazionalità, ma potrebbe non poterla esercitare in Italia in quanto titolare di un diploma belga non riconosciuto nel nostro Paese.

Le recenti decisioni del Consiglio dei ministri della CEE del 6 giugno sulla creazione di un metodo elastico per affrontare questo problema dovrebbero entro quest'anno riuscire ad eliminare le difficoltà ancora esistenti sul reciproco riconoscimento dei diplomi.

Anna Bartolini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere degli Italiani**Lupano*

del

21-7-74

POLITICA EMIGRATORIA IN SUBAPPALTO

Delle due, una. O l'emigrazione in Svizzera conviene con l'accordo stipulato a Roma dal Comitato promotore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, per la Conferenza regionale europea a Bruxelles, e ritorna indietro di almeno vent'anni o a Roma rientrano freschi da un lungo viaggio nel paradiso dell'ibernazione e vogliono trasformare in accademia con quella di Bruxelles anche la Conferenza Nazionale.

Questa è stata la prima reazione dei membri della Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa quando hanno appreso che la designazione dei delegati alla Conferenza di Bruxelles è stata in subappalto avviando così un corso involutivo nel processo di promozione dei lavoratori all'estero.

Da vent'anni a questa parte ne è passata dell'acqua sotto il ponte in Svizzera, tutta acqua che non si può riportare con il secchiello nello stagno del tempo che fu; l'emigrazione è arrivata perfino a darsi un organismo unitario, il Comitato Na-

zionale d'Intesa, che il 22 giugno scorso ha riunito in assemblea ad Olten tutti i presidenti delle Associazioni e organizzazioni aderenti; una assemblea che ha ribadito in un documento le istanze da portare a quella che dovrebbe essere la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ed ha dato al C.N.I. il mandato di esprimere una rappresentatività che inglobi tutte le forze operanti nell'emigrazione. Ciò è stato fatto, ma non è stato accolto.

A Roma non funziona la stessa logica; il governo ha ceduto da tempo in appalto la politica emigratoria all'Amministrazione dello Stato e questa a sua volta non trova di meglio che cederla in subappalto a un pull di sorelle e fratelli consorziati.

A questo punto ci sono forse, in seno al C.N.I., pronte a far saltare il meccanismo che istituzionalizza la mezzadria, la lottizzazione, il malcostume ed esclude colonne portanti nell'emigrazione come le forze sindacali italiane in Svizzera, Associazioni regionali e federazioni autonome. Ciò

facendo le forze organizzate verranno portate sul banco di prova per una verifica di fondo e messe a confronto diretto con il movimento operaio che rappresentano o dicono di rappresentare. A Bruxelles con la cavezza al collo vi vada chi vuole, ma non chi rappresenta effettivamente l'emigrazione in Svizzera; la logica e la coerenza, in certe occasioni, hanno ragione anche delle esigenze tattiche.

Il documento stilato dalla Segreteria del C.N.I., nella sua riunione dell'11 luglio a Zurigo, porge la mano a chi a Roma può far rientrare una lottizzazione di cattivo gusto.

B.C.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

21-7-74

* RIFUGIATOSI A NAPOLI, ARRESTATO IN PIAZZA CARLO III

In tasca al direttore PP. TT. di Sassano le rimesse dei lavoratori emigrati

Ricercato perché responsabile di una serie di illeciti che gli avevano fruttato la somma di 100 milioni - Aveva monopolizzato con il suo losco « giro », le entrate a qualunque titolo, dell'ufficio postale del piccolo comune del Salernitano

E' stato arrestato ieri in piazza Carlo III, il direttore dell'ufficio postale di Sassano, centro agricolo di Vallo di Diano, provincia di Salerno, responsabile di una lunga serie di illeciti penali che gli avevano fruttato l'ingente somma di 100 milioni.

Prolungate e intense indagini congiunte, condotte dal nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Napoli, al comando del col. Cusano, e dalla compagnia di Sala Consilina, guidata dal cap. Saccone, hanno fatto cadere nella rete il Totaro. E' stato tratto in arresto nella centralissima piazza, dove era stata segnalata la sua presenza. Il sessantatreenne Totaro, era ricercato in quanto colpito da mandato di cattura emesso nel maggio scorso dalla Corte d'Appello di Salerno, perché responsabile di una lunga serie di illeciti. Nella sua qualità di direttore dell'ufficio postale di Sassano, si era appropriato di decine di milioni appartenenti all'amministrazione postale. Aveva inoltre trovato modo di allargare il giro dei suoi loschi « affari », intascando le rimesse dei lavoratori emigrati all'estero. Faceva figurare, mediante false annotazioni sugli appositi registri di cassa, che i congiunti degli emigrati prelevavano le somme versate dai loro parenti, e i denari, faticosamente sudati, finivano così in tasca al funzionario.

In questa sua illecita attività, egli si avvaleva di false dichiarazioni, apposte sui modelli appositi, necessari per la riscossione delle rimesse effettuate dagli emigrati, in cooperazione con il segretario comunale.

inoltre il Totaro incassava con false girate, vaglia e mandati emessi a favore di cittadini. Copriva la sua illecita attività, e i cospicui ammanchi con assegni emessi a vuoto.

Ma evidentemente « il biglietto vincente della lotteria » non era in possesso del « solerte » funzionario, che ad un certo punto è rimasto naufrago nella sua barca che faceva acqua — sia pure in danaroso — da tutte le parti. Incapace di far fronte alla situazione, che era sicuramente andata deteriorandosi, è rimasto stretto nella morsa di illeciti.

Due anni fa, iniziarono a circolare le prime voci sulla attività illecita del funzionario. Firme false, che avallano la sottrazione di milioni, ai danni delle famiglie del paese e della zona, vennero a galla. Il Ministero delle Poste dispose l'apertura di un'inchiesta a carico del Totaro. Immediatamente un'inchiesta fu aperta dai carabinieri. Ed è a questo punto che, vittima del suo stesso operato il Totaro si è accorto che a Sassano le acque non gli erano più favorevoli.

Decise quindi di allontanar-

si dal paese. Nello scorso mese di maggio la corte d'appello di Salerno ha emesso mandato di cattura nei confronti del funzionario.

E da due mesi circa, egli era irreperibile.

Si era rifugiato a Napoli, in cerca di scampo. La grande città poteva sicuramente offrirgli « nascondigli » più sicuri di un piccolo centro. Tutti lo conoscevano, nel paese, e da tempo i sospetti erano diventati pesanti. Centinaia di famiglie, erano state danneggiate dalla sua attività losca. Sassano, il piccolo centro del salernitano, conta tra la sua povera popolazione, un'alta percentuale di emigranti. E le rimesse effettuate dai lavoratori all'estero, e destinate alle famiglie, magro introito duramente sofferto, finivano invece in tasca al funzionario dai pochi scrupoli.

Febbrili e intense indagini, intanto erano in corso da parte dei carabinieri. I militi dell'Arma, avvertiti della presenza in città del Totaro, erano ormai sulle sue tracce.

La morsa, senza scampo, si è chiusa intorno al ricercato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

ROMA

del

21-7-74

Gli sfruttati d'importazione

Sono quattro milioni i lavoratori stranieri in Francia — Grossi vantaggi per le industrie che preferiscono gli immigrati malgrado un milione di disoccupati francesi — Massiccia presenza nei lavori più bassi

(Nostro servizio)

PARIGI, luglio. — Vi sono delle linee metropolitane a Parigi in cui si ha l'impressione che i francesi siano scomparsi e siano stati rimpiazzati da jugoslavi, italiani, spagnoli, portoghesi, marocchini, algerini, tunisini, turchi e africani. Sono le linee di metro che portano nelle borgate operaie, nelle sacche di bidonvilles che circondano Parigi. Le cifre parlano chiaro: su 9 milioni di persone che abitano la regione parigina, un milione e 400.000 sono immigrati. Nel gennaio 1974, si contavano in Francia 4 milioni 50.000 immigrati stranieri. Gli immigrati costituiscono dunque il 7,7% della popolazione francese (una percentuale superiore a quella della Germania e inferiore solo a quella della Svizzera e del Lussemburgo). Il fatto strano è che il turista ha l'impressione di vedere molti più immigrati di quel che vi sono: per la strada, nei locali, nelle poste, gli sembra che ci sia un immigrato su cinque francesi e non un immigrato su tredici persone. Questo fenomeno dipende da due cause: la prima è che nella popolazione « straniera » la parte attiva è molto più forte che nella popolazione francese. Un immigrato su due lavora, mentre solo un francese su tre è attivo. In effetti gli immigrati lasciano spesso le famiglie nel loro paese, oppure vi ritornano quando sono vecchi.

Il secondo motivo per cui la migrazione marocchina (77.000 presenza dei lavoratori stranieri è gonfiata a prima vista, dipende dal tipo di lavoro svolto dagli immigrati: se essi rappresentano solo un decimo della forza lavorativa francese, costituiscono però un quarto degli operai edili e dei dipendenti statali, un sesto dei metallurgici, un settimo dei lavoratori delle industrie meccaniche, elettriche, del personale d'igiene, dei servizi domestici. In altre parole, se incontrate un muratore, uno spazzino, una domestica, un puliscicci, un bigliettaio dei trasporti pubblici, un cottimista dell'industria (gli immigrati rappresentano più della metà dei cottimisti), siete quasi sicuri di capitare su uno straniero. Senza parlare poi degli immigrati clandestini, dei lavoratori provenienti dai possedimenti d'oltremare, dei naturalizzati francesi della prima generazione (ogni anno

circa 30.000 stranieri prendono la nazionalità francese).

Per quanto riguarda i paesi d'origine, più della metà degli immigrati provengono dal bacino mediterraneo. Gli italiani che ancora nel 1964 costituivano la corrente migratoria più consistente (680 mila), sono oggi meno numerosi degli algerini (845.000), dei portoghesi (812.000) e vengono insieme agli spagnoli (570.000). Un grande saito in avanti è costituito dall'e-

migrazione marocchina (77.000 nel 1964, 270.000 oggi) e tunisina (46.000 nel 1964 e 149 mila oggi). Anche gli jugoslavi e turchi sono aumentati mentre sono diminuiti i polacchi. In più gli italiani e gli spagnoli sono gli stranieri che più si portano presso la famiglia (220.000 lavoratori attivi su 570.000 italiani).

Povertà

Se dieci anni fa un immigrato su quattro era italiano, oggi solo un immigrato su sette viene dalla penisola. Risalendo ancora più indietro nel tempo (la Francia è uno dei rari paesi in cui l'immigrazione è importante da più di un secolo), sugli 800.000 immigrati presenti nel 1876 o sul milione presente nel 1881, più della metà era italiana. Si arriva così a una proprietà generale dell'immigrazione: mano mano che il tempo passa e che i paesi vicini diventano più ricchi, gli immigrati vengono da più lontano, da paesi più poveri, e questo non tanto perché nei paesi più vicini l'emigrazione è meno conveniente, quanto perché la mano d'opera italiana costa oggi più cara della mano d'opera turca o tunisina. Viene quindi favorito l'ingresso dei lavoratori di questi ultimi paesi e osteggiato l'ingresso degli italiani e degli spagnoli.

Ora è chiaro che una tale massa di lavoratori stranieri altera completamente sia il paesaggio economico che sociologico e politico. Questi tre aspetti spiegano un problema a prima vista insolubile: come mai i francesi mantengono 4 milioni di stranieri quando un milione di francesi è disoccupato?

Dalle cifre che abbiamo fornito più su risulta chiaramente che gli immigrati costituiscono un vantaggio economico: quando più della me-

tà dei cottimisti è straniera, quando tutti i lavori più umili sono eseguiti dagli immigrati, i benefici delle industrie aumentano: salari più bassi, ritmi di produzione più duri, condizioni di lavoro meno sicure (nell'edilizia un operaio su 10 ha ogni anno un incidente grave sul lavoro). Ma i vantaggi economici non si esauriscono al semplice aumento del profitto immediato per un minore costo della mano d'opera e per una spesa più bassa per le infrastrutture. Vi è da notare intanto che la sola voce attiva del bilancio della Cassa Mutua francese è costituito proprio dagli immigrati: questi lavoratori pagano le quote per l'assistenza medica e per la pensione. Ma in verità non usufruiscono, nella stessa misura dei cittadini francesi, né delle prestazioni mediche né della pensione.

RASSEGNA DELI

Ritaglio dal Giornale

Il giovane immigrato algerino paga la quota, ma non ha (o ha molto meno) moglie e figli, paga la quota ma se è troppo malato viene rispedito al paese d'origine, versa il contributo della pensione ma quando è vecchio se ne ritorna a casa. Così si è calcolato che se non ci fossero gli immigrati la Cassa Mutua francese avrebbe un deficit pauroso. Ma c'è di più: se uno straniero su due è attivo, mentre solo un francese su tre lo è, le spese per scuole, alloggi, trasporti, sono minori per gli stranieri. Non ci sono figli da mandare a scuola, non ci sono appartamenti per alloggiare le famiglie degli operai e così via. Così la presenza dei lavoratori stranieri fa comodo economicamente non solo agli industriali, ma anche all'amministrazione pubblica che vede ridotte le proprie spese: il rapporto « lavoro prodotto / servizi pubblici richiesti » è molto più favorevole nel caso di un operaio straniero che in quello di un operaio francese. E per capire l'importanza di questo vantaggio economico, basti pensare all'Italia, in cui l'emigrazione è interna (Sud-Nord) e non esterna, in cui l'operaio del sud usufruisce pienamente della cassa mutua, in cui prende la sua povera pensione, e dove infine scuole, ospedali, alloggi, trasporti devono essere forniti in egual misura sia all'operaio del nord che a quello del Mezzogiorno.

La presenza degli immigrati, modificando la situazione

economica, altera radicalmente la vita e il comportamento sociale. Al livello psicologico, certo, la presenza continua degli immigrati favorisce il razzismo, la xenofobia e dunque il nazionalismo (a partire dalle sommosse xenofobe di Marsiglia del 1880). Ma il discorso sul razzismo è troppo lungo per poter essere esaurito in questa sede. Vi è poi l'alterazione prodotta semplicemente dalla loro presenza: se i servizi più umili, i lavori meno retribuiti, i compiti più « sporchi » vengono effettuati dagli immigrati, vuol dire che i francesi, i lavoratori francesi, avranno una situazione migliore, guadagneranno meglio, eviteranno i lavori più sgradevoli. Il fatto di appartenere all'aristocrazia operaia diventa così una questione di nazionalità. Tutta una serie di comportamenti sociali vengono alterati. Basti pensare agli spettatori del cinema popolari, venti anni fa frequentati dai francesi, dagli operai, oggi quasi esclusivamente frequentati dagli immigrati (che anche se avessero i soldi per comprarsi un televisore, non lo hanno perché la televisione è uno spettacolo familiare).

Si arriva così al problema più grave, cioè all'azione politica e sindacale.

Esclusi

In primo luogo c'è l'ostacolo della lingua. Non parlando francese, o balbettando, i lavoratori stranieri sono di fatto esclusi. Il padronato tende a sfruttare sempre di più questo isolamento linguistico, accelerando il riavvicinamento della mano d'opera: è più conveniente pagare un'andata e ritorno ogni anno piuttosto che assistere all'integrazione dello straniero al mondo operaio francese.

In secondo luogo c'è il livello di coscienza di classe, d'impegno politico. Provenendo dalle zone più povere del bacino mediterraneo, dalle sacche di resistenza del feudalesimo, da un contesto sociale arretrato, spesso privati anche della scuola elementare, gli immigrati sono restii a impegnarsi nella lotta politica. Anche se hanno superato l'ostacolo linguistico, devono oltrepassare le barriere che il peggiore cattolicesimo, il più retrogrado

islamismo hanno inculcato. Le centrali sindacali dovrebbero dunque compiere un lavoro di Sisifo: iniziare alla coscienza di classe un immigrato che fra uno o due anni se ne andrà e sarà sostituito da un altro immigrato di cui si dovrà ricominciare l'iniziazione.

Ma anche supponendo che l'immigrato parli il francese e abbia acquisito una coscienza politica, resta il problema che quando l'immigrato sciopera, l'anno successivo, appena scaduto il contratto, viene immediatamente rispedito al paese d'origine. In pratica (anche se non in teoria) l'immigrato è privato del diritto di sciopero: nessuno gli dice niente sul momento, ma qualche mese dopo, per un altro motivo, l'immigrato è licenziato. Si capisce allora che il lavoratore straniero è un po' restio a partecipare a una qualunque azione sindacale.

La presenza degli immigrati costituisce così, paradossalmente, un limite per la stessa azione sindacale. Per valutare la forza di questo limite, ancora una volta è illuminante il paragone con l'Italia: l'operaio proveniente dal sud è italiano e perciò non ha l'ostacolo linguistico (o lo ha in misura molto minore). E' italiano e perciò non può essere rispedito a casa una volta il contratto scaduto. Gode del diritto di sciopero come ogni altro lavoratore, le stesse centrali sindacali non hanno esitazioni ad accrescere la sua coscienza politica. Questo è uno dei motivi per cui nei paesi a forte presenza straniera, come la Germania o la Francia, il clima sociale è più disteso.

Vi sono infine le conseguenze politiche. Quando ci sono le elezioni è chiaro che la fisionomia dell'elettorato francese risulta modificata: il voto della classe operaia è amputato di due milioni di voti, anche senza tener conto delle famiglie di operai. Il fatto che gli immigrati lavorino ma non votino aumenta l'importanza del voto della piccola e media borghesia, dei pensionati, invecchia l'età media dell'elettore. Il primo punto è dunque che gli immigrati non votano. Ma una seconda modificazione politica proviene dal voto dei francesi che anch'esso è modificato dalla presenza dei lavoratori stranieri.

MARCO D'ERAMO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 21-7-44

L'Ambasciata nel Cile chiusa per uno sciopero

Circa trenta impiegati italiani e cileni sollecitano il pagamento dello stipendio

Una trentina di impiegati italiani e cileni dell'Ambasciata italiana si sono messi in sciopero ieri per sollecitare il pagamento dello stipendio.

Nel darne notizia, fonti diplomatiche hanno riferito che gli impiegati hanno proclamato lo sciopero verso mezzogiorno; da quell'ora infatti nessuno risponde alle telefonate che giungono all'Ambasciata. Le fonti hanno aggiunto che l'incaricato d'affari italiano Tommaso De Vergottini ha affermato che la co-

ntroversia rappresenta «un problema amministrativo».

Fra Cile ed Italia le relazioni diplomatiche si sono fatte difficili dall'epoca del colpo di Stato militare che provocò la caduta del Presidente Allende nello scorso settembre. L'Italia richiamò il proprio ambasciatore e incaricò De Vergottini di occuparsi degli affari correnti. Il Ministero degli Esteri cileno affermò il mese scorso che De Vergottini era qui giunto solo con un visto turistico e pertanto non poteva agire come un rappresentante ufficiale del suo Paese.

Nella controversia sono rimasti coinvolti anche nove cileni di sinistra che hanno ottenuto l'asilo politico nella sede dell'Ambasciata italiana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Lance

del

21-7-74

Dibattito sui problemi del momento

Maggiore impegno per l'emigrazione

Riunione a Bruxelles del Comitato consultivo degli italiani all'estero introdotta dai sottosegretari Granelli e Cengarle

Dal 22 al 24 luglio avrà luogo a Bruxelles, presso la sede del Consolato d'Italia, una riunione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero dell'Europa allargato ad un centinaio di rappresentanti delle collettività dei vari paesi, ad esponenti qualificati del Parlamento, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni degli emigranti. Tale riunione, alla quale sono stati invitati anche i rappresentanti delle istituzioni europee, si occuperà dei problemi dei lavoratori italiani in Europa, soprattutto in vista della Conferenza Nazionale dell'emigrazione che avrà luogo in Italia entro l'anno.

Il dibattito sarà avviato da una relazione introduttiva del sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, che presiederà la riunione e sono previsti interventi anche del sottosegretario al Lavoro, sen. Cengarle, e di membri del Parlamento europeo. L'incontro assume una particolare importanza perché consentirà di mettere a punto, in un momento di evidenti difficoltà, i problemi da risolvere con urgenza per assicurare nell'ambito della CEE una politica economica e sociale che tenga conto dei diritti dei lavoratori in coerenza con le stesse norme sulla libera circolazione della manodopera.

Sarà infatti nell'ambito di questa prospettiva concreta, minacciata dalle conseguenze dell'inflazione e della recessione, che verranno affrontati sia i problemi della politica italiana a sostegno dei propri lavoratori, anche ai fini di un diverso sviluppo economico nazionale, sia lo stato delle relazioni bilaterali con i paesi che pur non facendo parte della CEE si avvalgono del contributo di consistenti collettività di emigranti italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

21-7-24

Conferenza dell'emigrazione

Inizierà domani a Bruxelles — Presenti per il PSI
i compagni Vittorelli, Ferralasco, Giordano, Tempestini

BRUXELLES, 20. — Dopo la conferenza tenuta a Buenos Aires sui problemi degli emigrati italiani nel Sud America, sono ora in preparazione a Bruxelles i lavori per la conferenza sull'emigrazione, che si terrà dal 22 al 24 luglio prossimi.

Dopo la pausa estiva sarà tenuta nel Canada una nuova conferenza sui problemi degli emigrati nel Nord America. Tutti questi lavori, sono preparatori alla Conferenza Nazionale della Emigrazione che ci auguriamo venga

organizzata entro l'anno a Bruxelles.

Interranno alla Conferenza dell'Emigrazione i socialisti della Germania, Francia, Svezia, Inghilterra, Olanda e Belgio; per l'Italia, parteciperanno alla conferenza i compagni Vittorelli, Ferralasco, Giordano, il responsabile del settore della emigrazione Tempestini ed altri. In merito ai lavori della conferenza sull'emigrazione, il compagno Glinni (segretario della federazione del PSI in Belgio) ci ha rilasciato la seguente dichiara-

zione: «La conferenza europea dell'emigrazione, nasce in un clima di confusione perché di fronte all'evidenza dei fatti da lungo tempo conosciuti, non si riesce ad individuare come e quando le situazioni contestate possano essere risolte. Esiste infatti una molteplicità di cause che debbono essere individualmente valutate e classificate in ordine di priorità, ma soprattutto esiste l'esigenza di avere un interlocutore valido per ciascuna delle cause da rimuovere.

Fino ad oggi può dirsi — continua Glinni — che gli emigrati sono stati condannati ad una sorta di monopolio; è tra gli scopi di questa Conferenza la ricerca di un dialogo concreto che, evitando la ripetizione di circostanze note anche a chi dell'emigrazione non si occupa, possa attaccare i mali e le imperfezioni di un sistema che trova le sue principali ragioni di sopravvivenza nella disorganizzazione delle forze di lavoro».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Francese

di

Sydney

del

22-7-76

Conferenza nazionale dell'emigrazione

ROMA, 20 luglio. Di ritorno dalla visita in Belgio il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli presiederà il 23 luglio a Roma una nuova riunione del Comitato preparatorio ristretto alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Tale riunione sarà seguita, nei giorni 25 e 26 luglio, da quella del Comitato preparatorio allargato, convocata per definire il programma e le modalità di svolgimento della Conferenza Nazionale. A tale riguardo nella proposta di legge, già approvata dalla Camera, per l'istituzione della Conferenza (che dovrebbe tenersi nel novembre del corrente anno) si legge che essa ha "il compito di svolgere alla luce degli studi e delle esperienze acquisite nel settore, un'approfondita analisi del fenomeno emigratorio, con particolare riguardo alla situazione dell'occupazione su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alle cause dell'emigrazione forzata, ai problemi relativi alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla formazione professionale ed alla promozione culturale e sociale

Il sottosegretario Granelli nel Veneto

dei lavoratori emigranti, all'impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica nazionale".

Il Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli effettuerà una visita nel Veneto dal 27 al 30 luglio per una serie di incontri e di convegni che rientrano nel quadro della preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, avvenimento che polarizza quest'anno l'interesse dei connazionali all'estero e delle Associazioni che li rappresentano. Il 27 luglio l'on. Granelli sarà a Belluno, dove parteciperà al convegno promosso dalla Associazione "Bellunesi nel mondo". Il 28 a Lusiana, in provincia di Vicenza, Granelli prenderà parte al convegno dell'Associazione "Vicentini nel mondo". Al convegno sarà presente il sen. Giorgio Oliva, e con ogni probabilità interverrà anche il Presidente del Consiglio on. Mariano Rumor.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

22-7-74

riunione comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - bruxelles, 22 lug - in preparazione della conferenza nazionale sull'emigrazione che si terra' a roma a fine anno, si e' riunito oggi a bruxelles il comitato consultivo degli italiani all'estero per la zona europea. hanno partecipato all'incontro il sottosegretario agli esteri on. granelli, parlamentari, rappresentanze delle collettivita' italiane in europa nonche' osservatori ed esperti della cee. nella sua relazione introduttiva, l'on. granelli, che ha presieduto i lavori, ha messo in evidenza le responsabilita' della comunita' europea in questo campo. "non vi sara' europa, ha detto, finche' i lavoratori non sentiranno che i loro interessi e il loro futuro coincidono con quello della comunita'".

secondo granelli l'europa e' in debito verso i lavoratori migranti perche' non riuscendo a correggere i suoi squilibri strutturali, ha aggravato la situazione dei settori piu' deboli che sono appunto quelli dell'impiego e della politica sociale. il sottosegretario agli esteri ha ricordato l'azione svolta con coerenza su scala europea dal governo italiano per politiche dell'impiego e della formazione professionale piu' organiche ed incisive e per il riequilibrio regionale ed ha sostenuto che la conferenza nazionale sull'emigrazione deve essere l'occasione per una svolta qualitativa: si dovranno definire, ha detto, strumenti politico-operativi per assicurare la partecipazione delle forze vive dell'emigrazione ovunque si possano creare istituzionalmente modelli e compiere interventi perche' i movimenti di lavoro abbiano la propria matrice in libere scelte effettive e perche' la libera circolazione trovi il naturale riequilibrio e perche' la libera circolazione trovi il naturale riequilibrio nell'afflusso guidato di mezzi di investimento laddove la mano d'opera abbonda.

La preconferenza di bruxelles e' stata preceduta in febbraio da quella di rabat per gli emigrati della zona africana e in maggio da quella di buenos aires per gli emigrati in america latina. a fine settembre si terra' in canada quella per le collettivita' italiane nei paesi anglosassoni d'oltreoceano.-
h 2237/mo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 22-7-74

ZUCU

N. 190/1 SEG. 151/1

INCR0

SU COLLEGAMENTI CON GRECIA E TURCHIA (9)

(ANSA) - MILANO, 22 LUG - DA SETTE GIORNI MANCANO NOTIZIE DI SEI CITTADINI ITALIANI, TUTTI RESIDENTI A MILANO, CHE SI TROVAVANO A KYREINA, IL PORTO CIPRIOTA DOVE SABATO SCORSO E' AVVENUTO LO SPARCO DELLE TRUPPE TURCHE. IL GRUPO ERA PARTITO DA MILANO PER NICOSIA, VIA ROMA, L'8 LUGLIO SCORSO. DALLA CAPITALE DI CIPRO I SEI AVEVANO RAGGIUNTO LA CITTA' COSTIERA IN PULLMAN E AVEVANO PRESO ALLOGGIO IN UN ALBERGO PER TRASCORRERE 15 GIORNI DI VACANZA. DOMANI SAREBBERO DOVUTI RIPARTIRE PER RODI DOVE AVREBBERO TERMINATO IL PERICOLO DI VACANZA.

I SEI DISPERSI SONO : IL DOTTORE COMMERCIALISTA NERIO GAUDENZI, DI 67 ANNI; GABRIELLA ALZATI, DI 68, ITALIA PETROGALLI, DI 59, LUISA SALVI, DI 60, MARIA BONOMI, DI 57, E IL NIPOTE, CLAUDIO BONOMI, DI 19 ANNI. SECONDO IL DOTT. MAICEN, UN FUNZIONARIO DELL'AGENZIA CIT CHE HA ORGANIZZATO IL VIAGGIO, I SEI SI DOVREBBERO TROVARE TUTTORA A KYREINA: "ABBIAMO FATTO DI TUTTO - HA AGGIUNTO IL FUNZIONARIO - PER METTERCI IN CONTATTO CON L'ALBERGO O CON LA NOSTRA AGENZIA CORRISPONDENTE DI CIPRO, MA OGNI COMUNICAZIONE E' INTERROTTA. ANCHE I NOSTRI TENTATIVI DI COMUNICARE CON L'AMBASCIATA ITALIANA A NICOSIA SONO STATI VANI. SPERIAMO CHE SIANO RIUSCITI A RAGGIUNGERE INSIEME AI TURISTI INGLESI CHE SOGGIORNAVANO NELLA ZONA, UN PUNTO DI RITROVO DOVE POTRANNO ESSERE MESSI IN SALVO DALLE UNITA' BRITANNICHE CHE, CI HANNO DETTO, STANNO TENTANDO DI RAGGIUNGERE I TURISTI ISOLATI A KYREINA. SIAMO PREOCCUPATI ANCHE PER L'ETA' PIUTTOSTO AVANZATA DI ALCUNI DEI NOSTRI SEI CLIENTI MILANESI".-

H 1745-SG/MA

NNNN

11 e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 22-7-74

(ANSA-REUTER) - NICOSIA, 22 LUG - DOPO DUE GIORNI DI INTENSI ATTACCHI AEREI TURCHI UNA SOLA PISTA DELL'AEROPORTO DI NICOSIA SAREBBE UTILIZZABILE. OGGI LE NAVI TURCHE HANNO BOMBARDATO POSTAZIONI GRECO-CIPRIOTE PRESSO LA CITTA' DI KYRENIA. I CITTADINI BRITANNICI ISOLATI PRESSO QUESTA CITTA' IN SEGUITO AI COMPATTIMENTI, HANNO DICHIARATO DI AVER VISTO NAVI DA GUERRA TURCHE A CIRCA TRE CHILOMETRI DALLA SPIAGGIA. SEMPRE SECONDO CITTADINI BRITANNICI, LE NAVI TURCHE BOMBARDARONO CONCENTRAMENTI DI FORZE GRECHE SITUATI SETTE CHILOMETRI AD OVEST DI KYRENIA E NELLE COLLINE CHE SOVRASTANO LA CITTA', DOVE SONO IN CORSO COMPATTIMENTI.

IN SEGUITO A QUESTA AZIONE NAVALE TURCA LE AUTORITA' BRITANNICHE HANNO RINVIATO IL PIANO TENDENTE A INVIARE UN'UNITA' DELLA MARINA BRITANNICA NELLA ZONA PER RACCOLGIERE CIRCA 1.000 CITTADINI INGLESI E TURISTI DI ALTRE NAZIONALITA' CHE SONO RIMASTI BLOCCATI NEL DISTRETTO DI KYRENIA IN SEGUITO AI COMPATTIMENTI.

LA RADIO DELLE FORZE BRITANNICHE AVEVA IN PRECEDENZA INVITATO CITTADINI INGLESI E GLI ALTRI STRANIERI RESIDENTI NELLA ZONA A FORMARE CON STRISCIE DI STOFFA BIANCA DELLE GRANDI LETTERE U E K (UNITED KINGDOM-REGNO UNITO) SULLE SPIAGGE DALLE QUALI ESSI SAREPPERO STATI TRASBORDATI SULL'UNITA' DA GUERRA BRITANNICA. ORA LA RADIO DELLE FORZE ARMATE BRITANNICHE HA LANCIATO UN ALTRO APPELLO AGLI INGLESI E AI TURISTI STRANIERI, INVITANDOLI A RIMANERE DOVE SI TROVANO E AD ATTENDERE ULTERIORI ISTRUZIONI VIA RADIO.

LA CITTA' DI KYRENIA E' COMPLETAMENTE DESERTA E VI SI TROVANO SOLAMENTE I CITTADINI INGLESI BLOCCATI DAGLI AVVENTIMENTI E ALCUNI TURISTI STRANIERI. TUTTA LA POPOLAZIONE GRECO-CIPRIOTA DELLA CITTA', UOMINI, DONNE E BAMBINI, SI E' RIFUGIATA SULLE VICINE COLLINE.

DURANTE TUTTA LA NOTTE LA CITTA' DI NICOSIA E' STATA RELATIVAMENTE CALMA, ANCHE SE OGNI TANTO SONO STATI AVVERTITI DIVERSI COLPI DI ARMI AUTOMATICHE PRESSO LA SEDE DELL'ALTA COMMISSIONE BRITANNICA. ALL'ALBA SI E' POTUTO UDIRE IL RUMORE DI QUELLO CHE SEMBRAVA UN BOMBARDAMENTO PROVENIRE DALLA DIREZIONE DELL'AEROPORTO DI NICOSIA CHE, ANCHE IERI, SERA STATO ATTACCATO DA AEREI A REAZIONE "PHANTOM" E "F-100" TURCHI.

UN CORRISPONDENTE DELLA REUTER HA DICHIARATO DI AVER SENTITO ALL'ALBA DI OGGI ESPLOSIONI DI MORTAI PROVENIENTI DALLE IMMEDIATE VICINANZE DELLA BASE MILITARE INGLESE DI EPISKOPI DOVE, NEL VICINO VILLAGGIO OMONIMO, NEGLI ULTIMI DUE GIORNI FORZE GRECO-CIPRIOTE E TURCHE SI SONO DURAMENTE SCONTRATE.

H 0958/DL/GS

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **ROMA** del **22-7-3****PREOCCUPANTE PREVISIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO**

Bertoldi: in autunno un milione di disoccupati

Industrie in crisi per la stretta creditizia - Si teme il rientro degli emigrati

Preoccupazioni per le ripercussioni che la stretta creditizia comincia ad avere sulle aziende sono state espresse dal ministro del Lavoro, Bertoldi, in un discorso a Mantova. Egli ha affermato che « la situazione dell'occupazione comincia a registrare alcuni dati preoccupanti. A Taranto sono previsti nel corso dell'anno circa duemila licenziamenti di lavoratori edili, a Messina è minacciata l'occupazione di 1500 operai, a Lecce la Gepi, malgrado le direttive del Cipe, non è in grado di garantire il lavoro di duemila operaie di una fabbrica di confezioni, a Napoli vi sono seimila cantieristi praticamente senza continuità di lavoro nel quadro cittadino di una disoccupazione di massa crescente. Notizie preoccupanti vengono da molte piccole aziende industriali ed artigiane anche del nord,

soprattutto per la crisi determinata dalla mancanza di credito. Se a questo quadro aggiungiamo la prospettiva di un rapido esaurimento delle scorte da parte di altre industrie ed un probabile, anche se graduale, rientro della nostra emigrazione, soprattutto dalla industria automobilistica tedesca, non appare eccessivo prevedere per l'autunno oltre un milione di disoccupati, con particolare riferimento ad alcuni settori produttivi trainanti come l'edilizia ».

« E' evidente che in questa situazione — ha affermato Bertoldi — diventa più che mai urgente la ripresa non solo del credito agevolato, ma anche di quello ordinario, se non si vuole determinare una situazione di estrema tensione politica e sociale ».

Il ministro del Lavoro, inoltre, ha affermato che è necessario migliorare i decreti in discussione al Parlamento recependo le proposte costruttive dell'opposizione che, salvaguardando l'obiettivo dei decreti stessi, tuttavia ne rendono più giusta ed efficace l'applicazione. « Ma non basta — ha detto Bertoldi — approvare i decreti-legge del governo; è soprattutto necessario ed urgente affrontare coraggiosamente le cause che hanno determinato la situazione fallimentare che stiamo attraversando. E queste cause sono la mancata riforma sanitaria, la mancata riforma urbanistica, l'enorme ritardo nello sviluppo e nell'aggiornamento di servizi pubblici fondamentali come i trasporti e le poste ».

« E' pertanto indispensabile, — ha continuato — se non si vuole arrivare rapidamente ad una situazione ancora più grave, affrontare le riforme, senza farsi intimidire dai gruppi di pressione, dalle minacce o

dai ricatti di forze corporative e conservatrici. Avremo tra pochi giorni una prima prova concreta della volontà riformatrice della maggioranza: la riforma sanitaria, contro la quale già si appuntano minacce di ostruzionismo, ricatti corporativi che bisognerà assolutamente vincere e che si potranno tanto più facilmente superare, quanto più vasta sarà la convergenza di tutte le forze riformatrici nel Parlamento e nella società. Una maggioranza che voglia veramente governare il Paese oggi — ha concluso Bertoldi — deve responsabilmente essere unita ma non isolata dalla concreta realtà sociale del Paese e dalla sua crescente esigenza di rinnovamento ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **TORINO** del **22-7-74**

Una nota del ministero degli Esteri

Rassicuranti le notizie sugli italiani a Cipro

Sei traghetti sono ancora partiti da Ancona la notte scorsa per i porti greci

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 luglio.

I turisti sorpresi nel Mediterraneo orientale sconvolto dalla crisi cipriota tentano il rimpatrio. Nel complesso le notizie sui nostri connazionali appaiono confortanti. Una nota del ministero degli Esteri diffusa nel primo pomeriggio lascia intendere che la nostra diplomazia è in movimento e il lavoro compiuto sino ad oggi ha dato buoni frutti. A sera, il funzionario di servizio alla segreteria generale ha dichiarato che gli italiani giunti a Patrasso con mezzi di fortuna per imbarcarsi saranno accolti a bordo

di navi-traghetto nelle prossime quarantott'ore.

«Si apprende alla Farnesina — afferma la nota del ministero degli Esteri — che fino a questo momento sono continuate a pervenire dalla nostra ambasciata a Cipro notizie rassicuranti per quanto riguarda gli italiani presenti nell'isola. D'altra parte i nostri uffici diplomatici e consolari sia in Grecia sia in Turchia — continua il comunicato — stanno facendo quanto possibile per assistere i turisti italiani che, sorpresi dagli eventi dei due Paesi, desiderano rimpatriare».

I dispacci giunti alla Farnesina dalla nostra ambasciata ad Atene danno un quadro in via di normalizzazione. Alcune centinaia di italiani rimasti bloccati in Grecia dalla sospensione dei voli e dalla limitazione delle navi passeggeri si sono imbarcati stamane all'alba a Patrasso sulla motonave Appia diretta a Brindisi.

Gli avvenimenti bellici non hanno del tutto interrotto il flusso turistico nel Mediterraneo orientale. Molte sono state le disdette presso le compagnie e le agenzie marittime, ma i sei traghetti partiti regolarmente la notte scorsa da Ancona in direzione dei porti greci e turchi ospitano a bordo migliaia di passeggeri, in gran parte turisti stranieri.

Gravi difficoltà si registrano nelle conversazioni telefoniche. Secondo quanto si è appreso alla centrale interurbana di Roma le comunicazioni fra Italia e Turchia sono possibili soltanto da oggi pomeriggio con Ankara e attraverso una linea non automatica. Per la Grecia il ritardo che nei giorni scorsi era di cinque o sei ore stasera è ridotto a 120 minuti. Nessun collegamento telefonico è ancora possibile con Cipro.

Continua intanto anche a Roma, come nelle altre capitali, l'attività delle rappresentanze diplomatiche greche nel denunciare l'azione di forza della Turchia. L'ambasciata greca presso il Quirinale in un comunicato di questa sera «denuncia all'opinione pubblica italiana i selvaggi bombardamenti che l'aeronautica turca sta compiendo, in ondate successive fin dall'alba del 20 luglio, contro la popolazione civile di Cipro. Fra l'altro, gli aerei turchi hanno bombardato gli ospedali di Famagosta e di Nicosia causando gravi perdite tra i ricoverati ed hanno distrutto molti villaggi greco-ciprioti con bombe al napalm».

«Inoltre, le truppe turche a Kyrenia, in violazione a qualsiasi principio, stanno commettendo le più inaudite violenze a danno degli inermi abitanti della città. Per la seconda volta dopo il 1963 — conclude il comunicato — la popolazione di Cipro subisce senza preavviso e senza di-

chiarazione di guerra le feroci e micidiali incursioni dell'aviazione turca, scatenata contro obiettivi che nulla hanno di militare e dove essa sapeva che non avrebbe incontrato resistenza».

Francesco Santini

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 23-7-64

Lavori ministri esteri cee .

(ansa) - bruxelles, 23 lug - la cee avviera' quanto prima trattative con israele, spagna, malta, algeria, tunisia e marocco per definire con questi paesi un tipo nuovo di cooperazione.

i ministri degli esteri dei "nove", che si sono riuniti per il secondo giorno a bruxelles, hanno messo a punto la piattaforma delle offerte che verranno fatte nel corso del negoziato da parte della comunita'. tali offerte, che migliorano notevolmente quelle fatte dai "nove" allo stesso scopo un anno fa, riguardano principalmente tre settori: l'assistenza finanziaria, la mano d'opera e gli scambi agricoli. per il primo i "nove" hanno stabilito un fondo di 360 milioni di unita' di conto che sara' ripartito in cinque anni tra i paesi mediterranei per i quali e' previsto esplicitamente un intervento cee di natura finanziaria (i tre del maghreb e malta).

per il secondo, e' stabilito che i contributi sociali ai lavoratori emigrati i quali rientano nei loro paesi di origine saranno versati in base alle legislazioni di ciascun paese della comunita'.

per il terzo, infine, il regime commerciale che la cee offrira' alle importazioni dal mediterraneo di alcuni prodotti di grande consumo in europa, come i succhi di frutta e le macedonie, tiene conto sia delle esigenze di londra di evitare ostacoli di tipo tariffario, che si ripercuoterebbero sul costo della vita inglese (questi prodotti sono at-

tualmente importati in gran bretagna a dazio zero), sia delle esigenze italiane di proteggere le produzioni nazionali dalla concorrenza estera.

l'accordo di oggi dei nove ministri degli esteri (per l'italia l'on. moro) costituisce un primo passo concreto nella direzione di quella politica globale mediterranea che la cee intende strutturare. esso e' stato possibile anche per la rinuncia da parte tedesca a cercare, nell'ambito dei futuri accordi, un sistema di facilitazioni per le importazioni di prodotti petroliferi raffinati dalla zona del bacino mediterraneo.-

h 1825/pa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

23-7-74

L'on. Granelli puntualizza i problemi degli emigrati

Il sottosegretario ha introdotto a Bruxelles i lavori del Comitato degli italiani all'estero

Bruxelles, 22 luglio

In preparazione della conferenza nazionale sull'emigrazione che si terrà a Roma a fine anno, si è riunito oggi a Bruxelles il Comitato consultivo degli italiani all'estero per la zona europea. Hanno partecipato all'incontro il sottosegretario agli Esteri on. Granelli parlamentari, rappresentanze delle collettività italiane in Europa nonché osservatori ed esperti della Cee.

Nella sua relazione introduttiva, l'on. Granelli, che ha presieduto i lavori, ha messo in evidenza le responsabilità della Comunità europea in questo campo. « Non vi sarà Europa, ha detto, finché i lavoratori non sentiranno che i loro interessi e il loro futuro coincidono con quello della Comunità ».

Secondo Granelli l'Europa è in debito verso i lavoratori migranti perché non riuscendo a correggere i suoi squilibri strutturali, ha aggravato la situazione dei settori più deboli che sono appunto quelli dell'impiego e della politica sociale. Il sottosegretario agli Esteri ha ricordato l'azione svolta dal Governo italiano per politiche dell'impiego e della formazione professionale più organiche ed incisive e per il riequilibrio regionale ed ha sostenuto che la Conferenza nazionale sull'emigrazione deve essere l'occasione per una svolta qualitativa: si dovranno definire, ha detto, strumenti politico-operativi per assicurare la partecipazione delle forze vive dell'emigrazione ovunque si possano creare istituzionalmente modelli e compiere interventi perché i movimenti di lavoro abbiano la propria matrice in libere scelte effettive e perché la libera circolazione trovi il naturale riequilibrio nell'afflusso guidato di mezzi di investimento laddove la mano d'opera abbonda.

La preconferenza di Bruxelles è stata preceduta in febbraio da quella di Rabat per gli emigrati della zona africana e in maggio da quella di Buenos Aires per gli emigrati in America Latina. A fine settembre si terrà in Canada quella per le collettività italiane nei paesi anglosassoni d'oltreoceano.

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di Roma del 23-1-74

Assemblea a Bruxelles dei lavoratori italiani all'estero

L'emigrazione discute i suoi problemi

Una dichiarazione del compagno Giuliano Pajetta che guida la delegazione del PCI — Per la prima volta rappresentanti di partiti e sindacati partecipano a una manifestazione del genere

Nostro servizio

BRUXELLES, 22

Circa la metà degli emigrati italiani vive nei Paesi europei. Si tratta di oltre due milioni e mezzo di lavoratori e di loro familiari dei cui gravi problemi si è cominciato a discutere oggi nella capitale belga, in occasione di un'assemblea cui partecipano circa 120 inviati, in rappresentanza delle confederazioni sindacali, dei partiti politici e delle associazioni democratiche degli emigrati.

La delegazione del PCI è composta prevalentemente da lavoratori occupati nelle maggiori industrie dei diversi Paesi europei ed è guidata dal compagno Giuliano Pajetta.

La delegazione del nostro partito, inizialmente al convegno, promosso dal ministro degli esteri italiano, avrebbe dovuto partecipare solamente una ventina di membri europei del comitato consultivo degli italiani all'estero, un organismo molto ristretto che raggruppa in tutto il mondo circa 50 rappresentanti dell'emigrazione italiana scelti dalle associazioni dei lavoratori emigrati.

Ed è proprio l'allargamento della partecipazione e la presenza di delegazioni dei partiti politici e dei sindacati, ciò che costituisce uno dei principali dati positivi della riunione di Bruxelles, conquistati dopo ampie discussioni nel corso della sua preparazione.

E' la prima volta, infatti, che partiti e sindacati possono partecipare a questo tipo di riunioni; più in generale essi erano stati esclusi fino ad oggi da tutte le attività dei consolati italiani, ancora sottoposti a regolamenti arcaici e per nulla democratici.

L'importanza del convegno odierno deriva anche dal fatto che esso costituisce uno dei principali momenti nella preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà entro l'anno in corso.

Per queste ragioni — ci ha detto il compagno Pajetta — ci siamo battuti perché almeno in questa occasione il dibattito fosse allargato alle forze politiche e sindacali, anche se non

più essere sottaciuto il fatto che l'odierno convegno costituisce pur sempre un «surrogato» delle riunioni di massa che si sarebbero dovute promuovere e che in vece non ci sono state, in vista di una scadenza imminente come la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il convegno è iniziato con un'ampia relazione del sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli. Nel pomeriggio vi sono stati i primi interventi nel dibattito, che proseguirà nella giornata di domani e si concluderà nella mattinata di mercoledì con la replica di Granelli.

La relazione odierna conteneva un'analisi in larga misura condivisibile per quel che riguarda i problemi degli emigrati in rapporto all'integrazione europea, la riforma delle strutture consolari e la partecipazione in esse dei lavoratori, il stig-

matico della prossima conferenza nazionale sull'emigrazione, ecc. Da rilevare è il fatto che, nell'esaminare ciò che sino ad oggi è stato fatto dal governo per l'emigrazione italiana, in termini di quantità e qualità degli stanziamenti per la scuola italiana all'estero e per le strutture culturali e sociali, Granelli non ha potuto che tracciare un bilancio seriamente negativo.

Inoltre il relatore ha dato più spazio nel suo discorso alle carenze e contraddizioni nella politica di integrazione europea, alla mancanza di una politica regionale europea, agli stanziamenti insufficienti e squilibratamente distribuiti del fondo sociale europeo, che all'individuazione delle responsabilità del governo italiano e delle forze politiche che lo hanno sorretto nei determinare le gravi situazioni in cui si trovano oggi numerosissimi emigrati.

Parlando della crisi economica in corso nei Paesi europei, Granelli ha sottolineato che i primi a farne le spese sono, ancora una volta, gli emigrati, soprattutto in termini di occupazione. A questo proposito il relatore ha sottolineato che la crisi energetica non ha per ora provocato gravissime conseguenze occupazionali, e che i pericoli maggiori verranno nel momento in cui si concretizzeranno i processi di ristrutturazione che sono in corso nell'industria e nei servizi. Granelli ha infine ricordato che per porre termine alla logica assistenziale e

alle promesse non mantenute che hanno fino ad oggi per lo più caratterizzato i rapporti fra rappresentanti del governo e comunità di emigrati, occorre sviluppare un'ampia battaglia, e far sì che i rappresentanti degli emigrati si sentano sostenuti nelle loro richieste da una «pressione» di massa.

Paolo Forcellini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ye Gledas

di

Forma

del

23-1-74

EMIGRAZIONE

Conferenza a Bruxelles

Granelli: gli italiani nel MEC chiedono una politica sociale

Dall'inviato

BRUXELLES, 22. — L'emigrazione dei lavoratori italiani all'estero dovrà sempre più trasformarsi, con il tempo, in un fenomeno di « mobilità sociale » come tutte le altre. Dovranno cioè cessare le discriminazioni, le ingiustizie, le negligenze che caratterizzano il modo in cui gli emigranti dell'area comunitaria — si tratta di circa 2 milioni e mezzo di lavoratori — vengono trattati, sia dai consolati italiani che dai governi dei Paesi di emigrazione.

Queste le esigenze di fondo espresse oggi, in apertura della riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero dal sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli, che presiede la Conferenza che si protrarrà fino a mercoledì prossimo. Il Convegno si svolge a Bruxelles, presso la sede del Consolato italiano.

E' da segnalare come elemento altamente positivo dell'odierno appuntamento, la partecipazio-

ne di un largo numero di rappresentanti sindacali e della sinistra italiana, nonché di membri di organi comunitari come il Parlamento Europeo. Fino ad oggi, infatti, il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE) era composto esclusivamente da membri delle Associazioni di emigranti, legate soprattutto ai « consolati italiani all'estero ». E' quindi la prima volta che partiti e sindacati possono partecipare a questi tipo di convegno.

L'importanza della riunione odierna deriva inoltre dal fatto che essa rappresenta una tappa essenziale in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà entro la fine del 1974. Sarà anche un'occasione, tale conferenza, per rilanciare gli obiettivi sociali della Comunità Economica Europea, la quale — ha detto Granelli — « dovrà trasformarsi, da semplice organizzazione giuridica quale essa è ora, in costruzione sociale ».

Il sottosegretario agli Esteri

ha infine ricordato, nel suo intervento, l'impotenza degli organi comunitari a fronteggiare la inflazione mondiale: « L'emigrazione, in questo quadro — ha denunciato Granelli — rischia di divenire una specie di sottoproletariato che per primo farà la spese della crisi economica che attraversa l'Europa ».

b. s.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *23-7-72*

Successo delle trasmissioni radiofoniche per gli emigrati in Germania

Poker italiano a Monaco

Gualtiero Guidi, Mario Cerza, Sandro Casalini e Ajello Verde sono gli animatori di due rubriche seguite da oltre seicentomila connazionali nella Repubblica Federale - La più ampia libertà di espressione e di critica

NOSTRO SERVIZIO

Monaco di Baviera, luglio
Gualtiero Guidi e Mario Cerza (e se volete anche Sandro Casalini e Ajello Verde) sono uomini che, anche al più attento ascoltatore radiofonico italiano, dicono e rappresentano ben poco. Non è così se l'ascoltatore diventa anche lavoratore emigrato in Germania.

Allora i nomi sopraccitati non solo diventano abituali e notissimi, e le loro voci fa-

miliari ed amiche, ma costituiscono anche qualche cosa di più, essendo i quattro giornalisti sopraccitati gli abituali conduttori ed animatori, e i portavoce responsabili, dei due programmi in lingua italiana, che la radio tedesca dedica quotidianamente alle comunità italiane presenti in Germania, rispettivamente dalle stazioni di Monaco per gli emigrati nel Centro-Sud e di Colonia per quelli presenti nel Centro-Nord.

Una recente statistica fornisce questi dati: in tutta la Germania federale sono due milioni e seicentomila gli immigrati (che qui sono chiamati con un termine compiacentemente affettuoso e cordiale: «gastarbeiter», cioè lavoratori-ospiti); di questi, quasi 500.000 sono italiani. Gli altri si dividono in: turchi (610.000 circa), jugoslavi (535 mila circa), greci (250.000 circa), spagnoli (200.000 circa), più poche altre centinaia di

migliaia di diversa provenienza.

Abbiamo detto quasi mezzo milione di italiani; solo se si considerano le unità lavorative iscritte negli uffici del lavoro. Ma se si aggiungono i familiari a carico e i bambini, allora non è difficile raggiungere e superare la cifra di 600.000 italiani presenti in tutta la Repubblica Federale.

Dal 1964 la «A.R.D.», che è una delle organizzazioni federali radiotelevisive tedesche (l'altra è la «Z.D.F.», con organizzazione e diffusione solo televisiva centralizzata a Magonza), ha istituito programmi giornalieri per tutti gli stranieri. Quaranta minuti al giorno in lingua turca, slava, italiana, spagnola e greca.

L'ora migliore di andata in onda è quella del programma italiano: dalle 19 alle 19,40, proprio al ritorno dal lavoro, nel momento di mettersi a tavola. Per gli italiani i programmi sono sempre quotidiani: l'uno da Colonia, con la coppia Casalini-Verde; l'altro dalla Radio Bavarese con le voci di Guidi e Cerza. Ciò permette di seguire maggiormente le attività regionali degli italiani in Germania e di offrire notizie molto più particolareggiate di ogni genere.

Tutte queste trasmissioni sono finanziate dalla «A.R.D.», che consente comunque la massima libertà di espressione di commento anche pro e contro la politica del governo e la politica dell'immigrazione; per quelle italiane collabora anche la RAI con informazioni scritte su bollettini quotidiani, telex con notizie del giorno e riversamenti su nastro con attualità di politica, di cronaca e di sport.

Ho avuto recentemente occasione di visitare una redazione del programma italiano: una piccola stanza, due scrivanie, un telefono, più uno studio all'ultimo piano della Radio Bavarese, qui a Mona-

co. Due uomini, (Gualtiero Guidi e Mario Cerza), una collaboratrice e una giovane tecnica-assistente, entrambe tedesche, che parlato italiano.

E' tutto. Ma tanto entusiasmo, tanta iniziativa, tante cose da fare.

Gli scopi del lavoro di questa modestissima, ma efficiente équipe sono molteplici: informare i lavoratori italiani sulla situazione politica e sociale della Germania; fornire informazioni e dettagli tecnici sul mondo del lavoro; risolvere talvolta problemi umani particolarissimi o aiutare a superare difficoltà di ogni genere esposte dagli ascoltatori ed infine (anche se è quasi più importante di ogni altro) costituire quel «trait-d'union», quel ponte ideale con l'Italia, che a tanti, per forza di cose, da qui sembra così lontana e diversa. E talvolta anche così assente.

Fra i programmi più ambiziosi e più seguiti i due giornalisti della Radio Bavarese, mi segnalano *Appuntamento del sabato*, una trasmissione settimanale che si effettua in collaborazione con la RAI e in ponte-radio con l'Italia. Al microfono da Monaco, Guidi e Cerza, con tante lettere di ascoltatori (ne arriva una media di una cinquantina al giorno) che pongono richieste e quesiti che vengono risolti (o si cerca di risolvere) con la collaborazione di esperti del mondo del lavoro da Roma; poi, in chiusura, un collegamento con una sede RAI (Bari, Cosenza, Potenza, Salerno, Cagliari sono le più sfruttate) per la presentazione di una specie di cartolina sonora dedicata ad un centro o ad un piccolo paese che, a richiesta e con tante voci, racconta la sua storia, la sua vita, le sue tradizioni.

Nasce così ogni sera alle 19 l'appuntamento con seicentomila ascoltatori: una sigla musicale e poi le voci di Gual-

tiero Guidi e Mario Cerza per i tanti italiani in ascolto, in attesa. Da dieci anni. Sono arrivati insieme in quell'ufficio con due scrivanie e un telefono. Non è cambiato niente. E neanche loro sembrano cambiati.

Gualtiero Guidi di Seregno, quarantatreenne, laureato in lingue e letterature straniere, già collaboratore di settimanali tedeschi, sposato da sette anni con una bella ragazza di Monaco che gli ha dato due figlie, che mi dice: «Monaco non è la città più meridionale della Germania, ma forse è la più settentrionale dell'Italia!».

Mario Cerza, romano di adozione ma nato a Benevento, di cinque anni più vecchio del collega, arrivato in Germania nel 1959 quale inviato del *Daily News*, moglie tedesca, un bambino di 6 anni, che soggiunge: «Dicono qui, che Monaco è la Napoli della Germania, ma ai bavaresi manca certamente l'humor dei napoletani!».

Due nomi, due voci; ma soprattutto per tanti «gastarbeiter» nostri connazionali, due amici.

Daniele Piombi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL TEMPO** di **ROMA** del **23-7-44****ATTO DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE**

Lavoratori italiani salvati a Cipro da inglesi e francesi

Sono 44 dipendenti di 2 società liguri con le rispettive famiglie - Il racconto di uno degli scampati - Vasto movimento di navi e aerei a Brindisi

Sei milanesi dispersi a Kyrenia

Il porto e l'aeroporto di Brindisi sono assurti, per la vicenda bellica che contrappone Cipro, Turchia e Grecia, ad importanza rilevante per tutto quanto riguarda il transito da e per la Grecia e Turchia dei moltissimi turisti in fase di rientro da quei Paesi e di quanti, greci, o greco-ciprioti o turchi, intendono rientrare nei luoghi di abituale residenza per essere presenti nei rispettivi Paesi di origine nel momento del massimo bisogno. Il bollettino degli spostamenti è denso di appunti, la testa di ponte è sempre Brindisi. Da qui i traghetti «Georgios», «Appia» e «Sivos» sono ripartiti nella tarda nottata per la Grecia dopo che avevano imbarcato oltre mille passeggeri, nella totalità greci tranne qualche decina di turisti. La Capitaneria di porto ha disposto anche che alcune banchine del porto restino sgombre onde essere sempre pronti all'attracco di navi che improvvisamente arrivino dalla Grecia e in genere dal Mediterraneo orientale.

Verso la mezzanotte di ieri è atterrato all'aeroporto

di Brindisi un aviogetto della compagnia di bandiera inglese, la Bea, con 73 giovani greco-ciprioti con passaporto britannico. Loro unico interesse è apparso quello di proseguire al più presto il viaggio alla volta della Grecia e per questo hanno chiesto di incontrarsi con il console greco a Brindisi.

Sempre a bordo di un aereo Bea è partito per Londra un primo gruppo di 90 turisti inglesi rientrati dalla Grecia e dalla Turchia. Il traffico aeroportuale non è mai stato così intenso sulla pista di Brindisi. Nelle prime ore di stamani sono giunti da Cipro, a bordo di un aereo militare francese, 44 lavoratori italiani con le loro famiglie, tra cui numerosi bambini. Si tratta di dipendenti di due imprese appaltatrici che stavano compiendo lavori nell'isola, a Limassol. Essi dipendono dalla San Marco e dall'Ansaldo che hanno da assolvere a commesse nel settore elettromeccanico.

Dall'elenco stilato da funzionari della Prefettura si rileva che sono in gran parte liguri. «Un'avventura orribile», «in questi giorni

eravamo terrorizzati», «abbiamo mangiato poco e dormito quasi niente»: questi i commenti dei lavoratori e dei loro congiunti che, per il momento sono stati ospitati nell'ostello della gioventù. Uno dei rimpatriati, Enzo Barducci, un tecnico livornese di 48 anni che lavora per l'«Ansaldo» alla costruzione di una centrale elettrica, ha riferito che il gruppo è rimasto coinvolto in sparatorie sia lunedì scorso, durante il colpo di Stato, sia sabato scorso, dopo lo sbarco delle truppe turche.

«Abitavamo — ha detto Barducci — a circa 50 metri da una caserma della polizia cipriota, che, com'è noto, era fedele a Makarios. Nella notte in cui è accaduto il colpo di Stato, reparti della Guardia Nazionale hanno bombardato la caserma con mortai e bazooka; ai combattimenti partecipavano anche i guerriglieri dell'«EOKA-B». Alcune raffiche di mitraglia — ha aggiunto — hanno raggiunto le case di alcuni di noi, mentre le donne e i bambini erano chiusi nei gabinetti, gli unici locali meno esposti delle abitazioni. Ad alcune

centinaia di metri da noi è stato bombardato un ospedale e abbiamo visto fuggire gli ammalati che potevano muoversi. Vi erano feriti e morti in varie strade di Limassol».

Il tecnico livornese ha proseguito raccontando come gli italiani sono riusciti a raggiungere un circolo ufficiale inglese, dove hanno atteso la partenza. In un primo momento era stato deciso che avrebbero lasciato l'isola con aerei della RAF diretti a Londra. Però alla base aeronautica britannica vicino a Limassol sono atterrati quattro aerei da trasporto dell'aeronautica francese, appunto con il compito di evacuare i civili.

Il gruppo è così salito a bordo di uno dei quattro aeroplani con cittadini francesi, americani, libanesi, tedeschi e svizzeri. Approfitando del fatto che il velivolo ha compiuto uno scalo tecnico per rifornimento a Brindisi, i 44 italiani sono scesi, evitando così di proseguire per Parigi. Essi ripartiranno alle 16,30 con un volo di linea dell'ATI che raggiungerà Genova.

«Sento il dovere — ha concluso Enzo Barducci — di ringraziare in nome di tutti l'esercito inglese per quanto ha fatto per noi. I militari britannici hanno dato assistenza a quanti ne avevano bisogno con un encomiabile spirito di solidarietà internazionale. Devo anche ringraziare i piloti francesi per le cortesie usateci dalla partenza da Cipro sino a Brindisi. Senza di loro ce la saremmo proprio vista brutta».

Notizie confortanti anche per i cinque leccesi atterrati sabato con un bimotore privato all'aeroporto di Corfu e rimasti bloccati per la chiusura dello scalo; al pilota sarebbe stato dato il permesso di ripartire e perciò il loro arrivo è atteso a Brindisi nelle prossime ore.

Non si sa nulla, invece, di sei milanesi che da una settimana erano a Cipro per vacanza ed erano scesi in un albergo di Kyrenia, la città costiera nella quale sabato sono sbarcate le truppe turche e che ora è completamente isolata.

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

I sei dispersi sono: il dottore commercialista Nerio Gaudenzi, di 67 anni; Gabriella Alzati, di 68; Itala Petrogalli, di 59; Luisa Salvi, di 60; Maria Bonomi, di 57, e il nipote, Claudio Bonomi, di 19 anni. Secondo il dott. Maicen, un funzionario dell'agenzia CIT che ha organizzato il viaggio, i sei si dovrebbero trovare tuttora a Kyreina: « Abbiamo fatto di tutto — ha aggiunto il funzionario — per metterci in contatto con lo albergo o con la nostra agenzia corrispondente di Cipro, ma ogni comunicazione è interrotta. Anche i nostri tentativi di comunicare con la Ambasciata italiana a Nicosia sono stati vani. Speriamo che siano riusciti a raggiungere insieme ai turisti inglesi che soggiornavano nella zona, un punto di ritrovo dove potranno essere messi in salvo dalle unità britanniche che, ci hanno detto, stanno tentando di raggiungere i turisti isolati a Kyreina. Siamo preoccupati anche per l'età piuttosto avanzata di alcuni dei nostri sei clienti milanesi ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

TORINO

del

23-7-74

Lavoratori italiani a Cipro sono giunti ieri a Brindisi

(Dal nostro corrispondente)
Brindisi, 22 luglio.

Sono partiti nel pomeriggio i 43 italiani giunti questa notte a Brindisi da Cipro a bordo di un aereo militare francese. Il primo scaglione è partito verso le 16, alla volta di Genova, con un volo Ati; il secondo gruppo, alle 19, con un altro volo di bandiera, alla volta di Roma, da dove i vari componenti raggiungeranno la Toscana e la Sardegna. Sul viso di tutti, ancora i segni della dura esperienza maturata in questi giorni. I più provati, ovviamente, erano i bambini e le donne (il gruppo era composto da 18 uomini, 12 donne e 13 bambini).

Particolarmente drammatico il racconto di Ezio Barducci, uno spezzino di 54 anni, che si trovava a Limassol

con la moglie Sonia Pastine. Ha dichiarato che fin da lunedì, quando scoppiò la guerra civile, la comunità italiana ha vissuto momenti di autentico terrore a causa dei combattimenti che si svolgevano a poche decine di metri di distanza, dove si trovava la caserma della guardia nazionale greco-cipriota. Durante quei drammatici momenti, donne e bambini si erano rifugiati nei gabinetti, che apparivano i luoghi più sicuri.

Erminio Gobich, di Rivalta Torinese, via Leopardi 11, asserisce invece di non avere assistito a combattimenti o bombardamenti, ha solo sentito che era successo qualcosa. « Non avevo alcuna voglia di curiosare — ha detto — perché dovevo pensare alla famiglia (a Limassol, dove lavorava con il cantiere San

Marco per la costruzione di una centrale termoelettrica, erano con lui la moglie, Maria Antonietta Tosetto e i due figli, Stefano di cinque ed Elena di due anni. N.d.r.). *Certe curiosità possono anche costare la vita e io invece pensavo a salvarla!* »

Tutti unanimi nel plaudire all'organizzazione dei militari inglesi della Raf e a quella dell'Onu, per essere riuscite in sole sei ore ad evacuare oltre dodicimila stranieri presenti nella zona e portarli in salvo alle basi militari, da dove sono stati organizzati ponti aerei per il loro sfollamento.

Quasi tutti gli operai e i tecnici dell'Ansaldo e della San Marco hanno lasciato a Cipro diversi effetti personali, nella fretta di allontanarsi dai quartieri « caldi » e rifugiarsi alla base inglese. Qui è stata fornita assistenza a tutti, donne e bambini in particolare sono stati fatti rifugiare nei ricoveri antiaerei della Raf. Sono poi saliti a bordo di un aereo francese assieme a una cinquantina di profughi d'oltr'Alpe diretti a Parigi; verso le 23 (ora locale), il decollo, con il terrore che il velivolo fosse attaccato da una delle forze belligeranti. Alle 4 del mattino, arrivo a Brindisi, dove nessuno era ad aspettarli. Poi sono scattati i soccorsi. Ma gli italiani hanno molto da imparare rispetto agli inglesi, hanno commentato i nostri connazionali.

Intanto, nel porto di Brindisi, unico punto di transito con la Grecia ora che le frontiere e gli aeroporti sono chiusi, continua il grande movimento di navi che provvedono al rientro in Italia delle diverse migliaia di turisti che si trovavano in Grecia al momento dell'inizio della crisi turco-greca.

Nel pomeriggio, in barba ad ogni prudenza, la nave passeggeri turca « Istanbul », con 101 passeggeri, 17 auto-

mobili e 4 autotreni, ha voluto ugualmente salpare per Smirne, in Turchia, attraversando tutta la zona delle operazioni.

E' stato soppresso a Brindisi l'arrivo della nave-traghetto greca « Egnazia », perché le autorità elleniche l'hanno requisita e destinata a Rodi.

Le navi che giungono in porto sono tutte stracolme di passeggeri, quasi al limite della sicurezza. Paradossalmente, altrettanto stracariche ripartono alla volta della Grecia, con passeggeri di ogni nazionalità.

Anche all'aeroporto si seguono voli speciali tra Brindisi e Londra. Una quindicina di voli sono stati organizzati in questi due giorni dalla Ba e dalla Dan-Air per riportare in Gran Bretagna le diverse migliaia di turisti inglesi che giungono a Brindisi via mare e che intendono rientrare subito in patria. Gli emigranti greci sono costretti a rientrare in patria per la mobilitazione generale, ma diverse centinaia di studenti hanno disdetto le prenotazioni sui traghetti per non essere arruolati al loro rientro.

V. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il festo del Carlino di

Bologna del

23-7-

Sei turisti italiani dispersi a Kyrenia

Sono milanesi - Mancano loro notizie da una settimana - Il racconto di un gruppo di lavoratori italiani sorpresi dalla guerra a Limassol

BRINDISI, 22 luglio — Quarantadue italiani provenienti da Cipro sono sbarcati questa mattina all'aeroporto di Brindisi. Il gruppo, arrivato a bordo di un aereo militare francese, era composto da lavoratori (e loro familiari) dipendenti di due aziende italiane, «l'Ansaldo» e la «San Marco» che stavano compiendo lavori a Limassol, uno dei «punti caldi» dell'isola. I connazionali, tutti in buone condizioni anche se un po' provati dagli avvenimenti che in questi giorni hanno sconvolto l'isola — sono quasi tutti liguri e toscani e nel pomeriggio a bordo di un aereo di linea dell'ATI hanno raggiunto Genova.

Enzo Barducci, un tecnico livornese di 48 anni che lavorava per l'«Ansaldo» alla costruzione di una centrale elettrica nei pressi di Limassol, ha raccontato le drammatiche peripezie del gruppo coinvolto sia nel colpo di Stato di lunedì che nello sbarco turco di sabato. «Abitavamo — ha detto — a circa cinquanta metri da una caserma della polizia cipriota, come noto fedele a Makarios. Nella notte del colpo di Stato reparti della guardia nazionale hanno bombardato l'edificio con mortai e bazooka. Alcune raffiche di mitragliatrice hanno raggiunto le case di alcuni di noi per fortuna senza colpire nessuno. Sabato mattina quando i turchi sono sbarcati abbiamo perso i contatti telefonici con la nostra ambasciata per cui ho ritenuto opportuno fuggire con gli altri. Con un furgone del cantiere e le nostre auto private abbiamo raggiunto il punto più alto della città dove abbiamo incontrato

un'autocolonna di civili inglesi scortati da soldati britannici. Grazie ad un maggiore inglese e al comando dell'ONU abbiamo potuto aggregarci, sistemando sul tetto del furgone una bandiera italiana».

Il gruppo ha quindi raggiunto il circolo ufficiali vicino alla base aeronautica inglese di Limassol. Più tardi i quarantadue italiani, assieme ad altri profughi, francesi, americani, libanesi, svizzeri, tedeschi sono saliti su uno dei quattro aerei militari francesi inviati appunto per evacuare i civili.

«Sento il dovere — ha concluso Enzo Barducci — di ringraziare a nome di tutti i connazionali l'esercito inglese per quanto ha fatto per noi. I militari britannici hanno infatti dato assistenza a quanti ne avevano bisogno con encomiabile spirito di solidarietà internazionale. Devo anche ringraziare i piloti francesi per le cortesie usateci dalla partenza da Cipro fin qui a Brindisi».

Brindisi frattanto sta diventando un nodo cruciale sia aereo che marittimo per il traffico di profughi e turisti che arrivano da Cipro o per coloro che vogliono raggiungere la Grecia o la stessa isola. 73 giovani greco-ciprioti residenti in Inghilterra arrivati con un volo «charter» sono in attesa di imbarcarsi per Patrasso e raggiungere di qui l'isola. Il gruppo fa parte dell'Unione studentesca greco-cipriota-inglese. Secondo informazioni di agenzie di viaggio starebbero per arrivare a Brindisi per tentare di imbarcarsi anche un centinaio di cittadini greci provenienti da Roma. Essi sono

confluiti nella capitale italiana da diverse nazioni europee per l'impossibilità di raggiungere Atene in aereo.

Da Milano si apprende che da sette giorni mancano notizie di sei cittadini italiani, tutti residenti a Milano, che si trovavano a Kyrenia, il porto cipriota dove sabato scorso è avvenuto lo sbarco delle truppe turche. Il gruppo era partito di Milano per Nicosia, via Roma, l'8 luglio scorso. Dalla capitale di Cipro i sei avevano raggiunto la città costiera in pullman e avevano preso alloggio in un albergo per trascorrervi 15 giorni di vacanza. Domani sarebbero dovuti ripartire per Rodi dove avrebbero terminato il periodo di vacanza.

I sei dispersi sono: il dr. commercialista Nerio Gaudenzi, di 67 anni; Gabriel Alzati, di 68, Itala Petrogalli, di 59, Luisa Salvi, di 60, Maria Bonomi, di 57, e il nipote, Claudio Bonomi, di 19 anni. Secondo il dr. Maicen, un funzionario dell'agenzia CIT che ha organizzato il viaggio, dovrebbero trovarsi tuttora a Kyrenia: «Abbiamo fatto di tutto — ha detto il funzionario — per metterci in contatto con l'albergo o con la nostra agenzia corrispondente di Cipro, ma ogni comunicazione è interrotta. Anche i nostri tentativi di comunicare con l'ambasciata italiana a Nicosia sono stati vani. Speriamo che siano riusciti a raggiungere insieme ai turisti inglesi che soggiornavano nella zona, un punto di ritrovo da dove potranno essere messi in salvo dalle unità britanniche che, ci hanno detto, stanno tentando di raggiungere i turisti isolati a Kyrenia. Siamo preoccupati anche per l'età piuttosto avanzata di alcuni dei nostri sei clienti milanesi».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 23-7-71

DA UNA SETTIMANA NON SI HANNO NOTIZIE

Dispersi a Kyrenia sei turisti milanesi

Un tecnico livornese, riuscito a raggiungere Brindisi, racconta la fuga e gli attimi di terrore durante il colpo di Stato

MILANO, 22 luglio. Da sette giorni mancano notizie di sei cittadini italiani, tutti residenti a Milano, che si trovavano a Kyrenia, il porto cipriota dove sabato scorso è avvenuto lo sbarco delle truppe turche. Il gruppo era partito da Milano per Nicosia, via Roma, l'8 luglio scorso. Dalla capitale di Cipro i sei avevano raggiunto la città costiera in pullman e avevano preso alloggio in un albergo per trascorrervi 15 giorni di vacanza. Domani sarebbero dovuti ripartire per Rodi dove avrebbero terminato il periodo di vacanza.

I sei dispersi sono: il dottore commercialista Nerio Gaudenzi, di 67 anni; Gabriella Alzati, di 68; Itala Petrogalli, di 59; Luisa Salvi, di 60; Maria Bonomi, di 57, e il nipote, Claudio Bonomi, di 19 anni. Secondo il dott. Maicen, un

funzionario dell'agenzia CIT che ha organizzato il viaggio, i sei si dovrebbero trovare tuttora a Kyrenia: «Abbiamo fatto di tutto — ha aggiunto il funzionario — per metterci in contatto con l'albergo o con la nostra agenzia corrispondente di Cipro, ma ogni comunicazione è interrotta. Anche i nostri tentativi di comunicare con l'ambasciata italiana a Nicosia sono stati vani. Speriamo che siano riusciti a raggiungere insieme ai turisti inglesi che soggiornavano nella zona, un punto di ritrovo dove potranno essere messi in salvo dalle unità britanniche che, ci hanno detto, stanno tentando di raggiungere i turisti isolati a Kyrenia. Siamo preoccupati anche per l'età piuttosto avanzata di alcuni dei nostri sei clienti milanesi».

Intanto da Brindisi si sono appresi altri particolari sulla vicenda vissuta dai lavoratori italiani giunti da Cipro con le loro famiglie. Uno dei rimpatriati, Enzo Barducci, un tecnico livornese di 48 anni che lavorava per l'«Ansaldo» alla costruzione di una centrale elettrica, ha riferito che il gruppo è rimasto coinvolto in sparatorie sia lunedì scorso, durante il colpo di Stato, sia sabato scorso, dopo lo sbarco delle truppe turche.

«Abitavamo — ha detto Barducci — a circa 50 metri da una caserma della polizia cipriota, che, com'è noto, era fedele a Makarios. Nella notte in cui è accaduto il colpo di Stato, reparti della Guardia Nazionale hanno bombardato la caserma con mortai e bazooka; ai combattimenti partecipavano anche i guerriglieri dell'«Eoka-B».

«Sabato mattina — ha continuato Barducci — sono cominciati i violenti scontri tra le truppe turche e quelle greco-cipriote. Abbiamo perso i contatti telefonici con la nostra ambasciata per cui ho creduto opportuno di fuggire con tutti gli altri. A bordo di un furgone adoperato per raggiungere il cantiere e sulle nostre automobili ci siamo diretti verso il punto più alto della città, dove abbiamo in-

contrato un'autocolonna di civili britannici scortata da soldati inglesi. Grazie a un maggiore britannico e alla mediazione del comando dell'ONU ci siamo aggregati all'autocolonna, sistemando sul tettuccio del furgone la bandiera italiana».

Il tecnico livornese ha proseguito raccontando come gli italiani sono riusciti a raggiungere un circolo ufficiali inglese, dove hanno atteso la partenza. In un primo tempo era stato deciso che avrebbero lasciato l'isola con aerei della RAF, diretti a Londra. Però alla base aeronautica britannica vicino a Limassol sono atterrati quattro aerei da trasporto dell'aeronautica francese, con appunto il compito di evacuare i civili.

Il gruppo è così salito a bordo di uno dei quattro aeroplani con cittadini francesi, americani, libanesi, svizzeri e tedeschi. Approfittando del fatto che il velivolo ha compiuto uno scalo tecnico per rifornimento a Brindisi, i 40 italiani sono scesi, evitando così di proseguire per Parigi.

La nave traghetto greca «Poseidonia», proveniente da Patrasso, è giunta in porto con a bordo centinaia di turisti. Sulla nave, che è ripartita per Patrasso in serata, si sono imbarcati 73 giovani greco-ciprioti residenti in Inghilterra, arrivati la notte scorsa da Londra con un volo «charter» all'aeroporto brindisino.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

23-7-72

SI TROVAVANO A KYRENIA

Italiani dispersi

L'impressionante racconto dei nostri connazionali rimpatriati

dalla nostra redazione

ROMA, 22 luglio
Ore di estrema tensione, addirittura drammatiche, per i nostri connazionali a Cipro, travolti all'improvviso da una bufera senza avvertimenti. Fortunatamente, almeno finora, non vi sono vittime da segnalare. Ciò si deve principalmente al fatto che la comunità italiana a Cipro ha ricevuto subito la «copertura» del nostro ministero degli esteri. Lo stesso Moro, che della grave situazione si è occupato in un colloquio con il presidente della repubblica, Leone, è intervenuto con tempestività per tutelare gli interessi vitali dei nostri connazionali nell'isola.

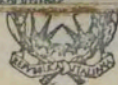
Mentre venivano prese iniziative nel quadro diplomatico, il ministro degli esteri si è preoccupato di adottare opportune misure affinché i nostri lavoratori, ed insieme ad essi i turisti di transito, fossero posti in condizione di sottrarsi ai rischi di un conflitto. Queste misure hanno già dato un risultato positivo. Quarantadue italiani, fra i quali 12 bambini, sono riusciti a lasciare l'isola la scorsa notte a bordo di un aereo francese della NATO.

Essi hanno dichiarato all'arrivo che si è trattato di un'avventura orribile: pur non avendo assistito ai bombardamenti, questi nostri emigrati, che dipendono principalmente dall'Ansaldo e dalla San Marco, hanno riferito di avere udito violente sparatorie a breve distanza dalle loro abitazioni.

Da sette giorni mancano tuttavia notizie di sei italiani, tutti milanesi, che si trovavano a Kyrenia, proprio il porto cipriota dove sabato scorso è avvenuto lo sbarco dei turchi. Sono sei turisti che si prefiggevano di trascorrere una breve vacanza a Cipro. Questi i loro nomi: il dottore commercialista Nerio Gaudenzi, di 67 anni; Gabriella Alzati, di 63, Itala Petrogalli, di 59, Luisa Salvi, di 60, Maria Bonomi, di 57, e il nipote, Claudio Bonomi, di 19 anni.

Fin da stamane le agenzie di viaggio ricevono innumerevoli telefonate di amici e parenti dei crocieristi che cercano di avere notizie dei loro congiunti. Secondo la più importante agenzia di viaggio di Ancona, non è stato possibile mettersi in comunicazione con la Grecia e la Turchia perché le comunicazioni sono interrotte sia per telefono che per telex.

Alcune tra le navi più grosse oltre ai porti ellenici devono toccare anche dei porti turchi. Queste sono la «Odiseus», battente bandiera cipriota, con 259 passeggeri. La nave, oltre al Pireo, doveva toccare i porti di Budrum, Rodi e Santrino. Sullo stesso percorso viaggiano anche la «Princes Sissy» di bandiera ellenica e la «Aphrodite», cipriota.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *24-7-76*

La CEE non riesce a varare una comune politica energetica

Il Governo inglese si è opposto a un progetto approvato dalla Commissione. Presto trattative con altri sei Paesi per rapporti commerciali privilegiati

Bruxelles, 23 luglio. La CEE avvierà quanto prima trattative con Israele, Spagna, Malta, Algeria, Tunisia e Marocco per definire con questi Paesi un tipo nuovo di cooperazione.

I Ministri degli Esteri dei «Nove», che si sono riuniti per il secondo giorno a Bruxelles, hanno messo a punto la piattaforma delle offerte che verranno fatte nel corso del negoziato da parte della Comunità. Tali offerte, che migliorano notevolmente quelle fatte dai «Nove» allo stesso scopo un anno fa, riguardano principalmente tre settori: l'assistenza finanziaria, la manodopera e gli scambi agricoli.

L'accordo di oggi dei nove Ministri degli Esteri (per l'Italia l'on. Moro) costituisce un primo passo concreto nella direzione di quella politica globale mediterranea che la CEE intende strutturare.

I Ministri degli Esteri della CEE hanno concordato oggi anche la linea che terranno giovedì prossimo a Kingstone, capitale della Giamaica, in occasione della ripresa dei negoziati d'associazione (cominciati un anno fa) con 44 Paesi dell'Africa dei Caraibi e del Pacifico. I «Nove» sosterranno in questa occasione che l'obiettivo della futura convenzione dovrà essere quello di promuovere gli scambi commerciali reciproci, tenendo conto del livello di sviluppo di ciascun Paese associato e facendo in modo che il regime sia stabile e conforme alle regole del GATT.

I «Nove» sono poi d'accordo perché la convenzione instauri un sistema di stabilizzazione dei corsi dei prezzi delle materie prime. A questo scopo la CEE destinerà un volume massimo di risorse. I «Nove» hanno anche discusso l'ammontare del nuovo fondo di sviluppo europeo: la Commissione europea ha proposto di dotare questo fondo di una somma variante tra i 2,5 e i 3,5 miliardi di unità di conto per cinque anni.

I nove Paesi della CEE non sono invece riusciti a varare una strategia comune di politica energetica. Il governo inglese si è opposto all'approvazione di un progetto presentato dalla Commissione CEE il cui obiettivo era di garantire «un approvvigionamento sicuro e duraturo in condizioni economiche soddisfacenti». In base a questo progetto i «Nove» avrebbero dovuto fissare oggi i grandi orientamenti futuri impegnandosi, tra l'altro, a diminuire il consumo di energia

attraverso una sua utilizzazione più razionale ed economica, a rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti, potenziando la produzione di energia nucleare, utilizzando le risorse comunitarie di idrocarburi e combustibili solidi.

Il rappresentante inglese ha definito il progetto presentato oggi «generico e astratto». «Come è possibile — ha detto — varare una politica di cui non si conosce il contenuto?».

Da parte delle altre delegazioni e della Commissione europea è stato invece espresso disappunto per l'atteggiamento britannico che ha bloccato l'avvio di una politica, quella energetica, riconosciuta come prioritaria dai Capi di Stato della CEE al «vertice» di Copenhagen.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 24.7.

Voleva tornare al paese d'origine nel Brindisino

Per nostalgia un ragazzo abbandona la famiglia emigrata in Germania

Ha 13 anni - Insieme ad un sedicenne «evaso» da un istituto di correzione di Catania è fuggito dalla questura di Milano - Ieri ha eluso la sorveglianza ed è salito sui tetti della centrale di polizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Una lunga e disperata fuga di un ragazzino di 13 anni si è conclusa ieri pomeriggio sui tetti della questura, in via Fatebenefratelli. Marcello Capoccello era scappato sabato scorso da Dortmund, una città industriale della Germania Federale, dove abita assieme ai genitori e a sei fratelli.

La famiglia Capoccello era emigrata molti anni fa da San Pietro Vernotico, nel Brindisino, mossa da una tenace speranza: uscire dalla miseria, trovare un lavoro. Il padre si metterà a fare il muratore. Presto anche il fratello maggiore troverà un'occupazione. Lo spettro della miseria lentamente si allontana. Tutto pare vada per il meglio. Ma qualcuno della famiglia Capoccello sta pagando un prezzo troppo alto per resistere alla nuova condizione.

Marcello si trova immerso nell'isolamento, stretto nella morsa dell'emigrazione. Frequenta saltuariamente la scuola del nostro consolato; spesso, però, in classe il suo banco rimane vuoto. Il ragazzo, lunghi capelli neri che gli incorniciano il viso e che mettono in risalto due occhi vivaci, scintillanti, non ha accettato la sua nuova vita, in un ambiente dove si parla una lingua tanto diversa dalla sua e tanto difficile da imparare,

e dove si è guardati, a volte, con disprezzo, sempre con diffidenza.

Intere giornate Marcello le passa bighellonando per le vie grigie di Dortmund. Torna a casa solo a tarda sera. Poi improvvisamente qualcosa in lui si incrina. Non resiste al richiamo dell'avventura che ha coltivato giorno dopo giorno. Sottrae ai genitori cento marchi e sale su un treno diretto in Italia.

Arriva a Milano sabato pomeriggio. Nessuno si accorge di lui. Fiero nei suoi abiti nuovi, che aveva avuto la premura di indossare prima di fuggire (maglietta marrone, pantaloni rossi, scarpe col tacco alla «cow boy»), prende a visitare incuriosito la città. Ha cambiato i marchi in stazione, e con venticinquemila lire in tasca si sente padrone del mondo. Il suo primo incontro con Milano è però tutt'altro che piacevole: gli rubano diecimila lire.

Verso le 18 di sabato entra nell'albergo Bologna, in via Lepetit, poco lontano dalla stazione centrale. Sicuro di sé chiede una camera. Ma non c'è niente da fare: non ha i documenti necessari. Il portiere gli consiglia di andare in questura per farseli rilasciare. Il ragazzo va in via Fatebenefratelli. Sono circa le 19; gli agenti si accorgono presto che nel comportamento del ragazzo, nonostante la sua spavalda aggressività, c'è

qualcosa che non va. Lo trattengono con una scusa, contemporaneamente iniziano le indagini.

Di lì a poco si saprà cosa nasconde Marcello. Viene accompagnato in un ufficio, dove si trova un altro ragazzino che come lui era fuggito, non da casa, ma da un istituto correzionale di Catania. Si chiama Liberio Trainito, ha 16 anni, e in una scarpa nasconde 121 mila lire. I suoi genitori vivono a Niscemi, in provincia di Caltanissetta. Un anno prima era scappato dalla famiglia, ed era venuto a Milano, dove ha dei parenti. Vive di espedienti. Sorpreso dalla volante viene rispedito col foglio di via a casa. Le porte del collegio, alcuni giorni dopo, si richiuderanno mesorabili dietro le sue spalle.

Qualche giorno fa, però, riesce a scappare anche dal «carcere dei bambini» e torna a Milano. Ma la fuga dura poco, e viene fermato di nuovo dalla polizia. Una storia, insomma, simile a quella di Marcello, forse ancora più crudele.

I due, intanto, fanno amicizia. Da parte loro, gli agenti e le ispettrici della polizia femminile si stanno preoccupando di trovare ai ragazzi una sistemazione, almeno per la notte. All'appello risponde l'Istituto salesiano di Aresè. Sono le 20 di sabato: una volante li accompagna dal religiosi. Tutto pare risolto. In-

vece, dopo mezz'ora, una telefonata avverte che i due ragazzi sono fuggiti.

In questura scatta l'allarme. La città viene setacciata. Marcello e Liberio vengono ben presto riconosciuti, fermati e ricondotti in questura.

Ieri mattina Marcello, nuovamente affidato all'Ufficio minorenni, chiede ad un agente di andare al gabinetto. Viene subito acccontentato. Nessuno può immaginare le sue vere intenzioni. Infatti, Marcello, arrampicandosi lungo il tubo di scarico (in quest'ala dello stabile si stanno restaurando alcuni locali), passa in un ufficio. Da qui, sale sui tetti.

La sua figura, però, viene presto notata. Vengono chiamati i vigili del fuoco. Marcello si accorge che anche quella sua ultima pausa di libertà si sta consumando. Si getta in una botola profonda un metro, ed è lì, rannicchiato e piangente, che un appuntato di PS lo troverà. Con il viso ricoperto di fuligine, solcato dalle lacrime, si ribella ai «flash» dei fotografi. È sfinito; alle domande della dottoressa Del Puglia, della polizia femminile, ripete con voce rotta dai singhiozzi: «Volevo tornare a San Pietro Vernotico». Oggi verranno i suoi genitori da Dortmund a riprenderlo. Ieri sera è invece partito per Catania Liberio Trainito. Per lui è di nuovo l'incubo dell'istituto correzionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO di Roma

24-7-74

Foglie secche

Un affare grasso che è una vergogna

E' in corso a Bruxelles la riunione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, che prelude alla conferenza nazionale dell'emigrazione, prevista entro la fine del 1974. Si tratta di lavori degni di straordinario rilievo. Forse è la volta buona per finirla con la linea sguaia delle belle parole e per passare ai fatti.

Il fenomeno dell'emigrazione massiccia è caratteristico della vita italiana, come quello delle molte guerre tra gli anni '10 e gli anni '40. Tra il 1869 e il 1962, ventiquattro milioni di italiani tentano alla disperata le strade del mondo. Tranne la guerra, non si conosce piaga più dolorosa né affare più grasso, in casa nostra. I profitti degli armatori e delle banche use all'usura non risultano meno grossi che quelli dei cannoni, delle mitragliatrici, delle scarpe di cartone. Nei primi ventenni del Regno immense moltitudini contadine cercano rifugio all'estero. Non hanno lavoro, non hanno diritto al voto né difesa contro l'usura. L'America è il loro Aventino, la loro protesta quotidiana, per tanti e tanti lustri.

Ai nostri giorni, la Costituzione repubblicana riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro ma, in pratica, per tanta gente non c'è che il diritto di andarselo a cercare oltre frontiera. «Pur tenendo conto della libertà, che costituisce un diritto dei cittadini, ha adempiuto il Governo a tutti i suoi doveri verso quegli infelici? Non crediamo». Occhio, alla data e alla penna. E' nel 1884 che

il conservatore Stefano Jacini pone il problema in quei termini, tuttora attuali.

Per l'economia nazionale, le «rimesse» divennero ben presto una risorsa fondamentale. Quei «rivoli d'oro» grondavano notoriamente di lagrime e di sangue, ma le classi dirigenti chiudevano gli occhi per non vedere. Sembrava «impolitico» risicare in una seria analisi del fenomeno migratorio la valvola di sicurezza che portava tanto oro nelle casse dello Stato e propiziava tanti affari. Nel 1909 Giustino Fortunato (che già prima della fine del secolo aveva imparato a odiare l'Alta Banca, con tutti i suoi annessi e connessi dei siderurgici, dei cotonieri e degli zuccherieri) parlò chiaro agli emigranti lucani: «Vorrete voi perdonare ai governanti di Italia di non aver voluto o saputo abbastanza resistere alle potenti società di navigazione le quali, aumentando i noli, impunemente aggravano le già curve vostre spalle, talché si avvera tra noi lo sconcio, assolutamente unico, che il nullatenente, il quale vada all'estero, sia costretto a pagare caro il diritto di non soffrire la fame in casa?». Anche il monito di questo conservatore, risulta purtroppo attualissimo.

Il fascismo fece diga contro l'emigrazione. Il numero era potenza; la funzione di «valvola di sicurezza» toccò alle guerre, all'autarchia, al «posto al sole» con modi e risultati ben noti. Nel secondo dopoguerra, si è stabilita, come è giusto, anche la libertà di emigrare: e il permanere di grandi sacche di povertà ha determinato grandi esodi.

La tesi ufficiale è quella dell'emigrazione come «triste necessità». Si largheggia in discorsi ampollosi ma le somme stanziati - spese per le varie fasi, a monte e a valle dell'emigrazione, sono irrisorie. Da anni e anni le relazioni dei sottosegretari e dei funzionari competenti sono caratterizzate da una straordinaria copia di se e di ma, di belle parole e di buone intenzioni, ma anche da un frequente e rassegnato riferimento alla povertà dei mezzi disponibili. Per esem-

pio, gli emigrati hanno bisogno di assistenza nel disbrigo delle pratiche previdenziali, di patrocinio legale; quindi l'estrema necessità di assistenti sociali. Se c'è un campo in cui bisogna largheggiare, è indubbiamente questo, e infatti i mezzi sono concessi col contagocce. Gli stanziamenti del bilancio dello Stato per l'assistenza degli italiani all'estero scendono dagli 8070 milioni di lire del 1971 ai 7220 del 1972. Basta dare un'occhiata al numero 3 aprile 1970 della Rivista della Corte dei Conti per capire il significato di queste cifre e le diagnosi differenziali che le determinano. Si apprende che il costo del servizio automobilistico per i Ministeri è salito dai 10.500 milioni di lire del 1965 a oltre 17.000 nel 1968 «non tenendo conto dell'onere relativo al personale addetto alla guida e alle officine». L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia beneficia, nel 1969, di contributi per 3.700 milioni e «l'ammontare delle spese per il personale denota un eccessivo costo dei servizi e una conseguente sporcione tra mezzi impiegati e risultati conseguiti». I contributi assegnati agli enti lirici per il biennio '69-'70 raggiungono 11.800 milioni e può ben darsi che siano troppo modesti. Ma certamente bisogna definire irrisori quegli stanziamenti per gli italiani all'estero.

Per la gente che arriva senza mezzi, senza conoscenza della lingua locale, in terra straniera, la scuo-

la è una grande speranza e un tremendo problema. Per i lavoratori è una base di qualificazione, per i figli una necessità impellente. «I bambini italiani sono più stupidi?». Sotto questo titolo un giornale svizzero pubblica, nel 1969, un articolo che, dando risposta ragionevolmente negativa, rileva che ragazzi residenti ai margini delle città e provenienti da lontane regioni di campagna incontrano enormi difficoltà di adattamento alle scuole di Paesi stranieri in zone industriali. Anche di fronte a questa fondamentale esigenza dei nostri emigranti, i nostri Governi si sono generalmente attenuti alla tradizione, che vuole povero di mezzi e trascuratissimo il campo della scuola. Dai 500 milioni del 1966 si arriva nel 1969 a un miliardo per la scuola degli italiani all'estero: somma assolutamente insufficiente. Nello stesso anno le rimesse raggiungono i 480 miliardi.

Per la scuola-emigrati non ci sono allora che novanta insegnanti di ruolo e mille fuori organico: troppo spesso inesperti e improvvisati.

La conferenza per l'emigrazione sarà una grande occasione per mettere finalmente in primo piano, di fronte all'opinione pubblica, un problema più trascurato che quello della scuola e probabilmente più scandaloso che una sconfitta calcistica con la Corea o a Monaco. Ma sarà una vana accademia se non metterà a fuoco i reali termini del problema, vale a dire il fronte degli interessi, e delle clientele, che fa troppo poco per cicatrizzare l'antica piaga dell'emigrazione, e troppo per sfruttarla. «Dovranno cessare le discriminazioni, le ingiustizie, le negligenze che caratterizzano il trattamento degli emigranti sia da parte dei consolati italiani che di governi di Paesi di emigrazione». Così ha parlato a Bruxelles Granelli, sottosegretario agli Esteri, ed è ben difficile dargli torto. Ma il problema si pone anche e soprattutto a monte cioè là dove esistono tuttora condizioni propizie all'emigrazione disperata (e sfruttata).

III
FASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Lance

del

24-7

Il sottosegretario Bensi in visita a Caracas

CARACAS, 23. E' giunto stamane a Caracas, il sottosegretario agli Esteri, on. Cesare Bensi, con una delegazione di alti funzionari, per una visita che si protrarrà sino a sabato 27. Negli incontri con le autorità venezuelane egli studierà la costituzione di commissioni o gruppi di lavoro misti, che dovranno elaborare schemi di accordi fra i due paesi, essenzialmente in campo commerciale e industriale.

I rapporti economici fra i due paesi — ha detto un portavoce della delegazione italiana — sono ottimi. Tuttavia è desiderio dei due governi intensificare tali rapporti ed allargare l'area degli interessi comuni.

Il governo venezuelano, presieduto da Carlos Andres Perez, ha dato segni, nei suoi primi quattro mesi di attività, di voler dare una impronta nuova alla sua gestione economica, soprattutto nel settore degli investimenti stranieri e del commercio estero.

I, e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il resto del Carlino di Bologna del 24-7-74

CON UN «PONTE» ORGANIZZATO DALL' AVIAZIONE MILITARE INGLESE

Londra: migliaia di turisti arrivano terrorizzati da Cipro

Drammatici racconti di massacri, saccheggi e violenze - Numerosi altri profughi, di tutte le nazionalità, attendono ancora di essere evacuati - Non ancora stabilita la data del «vertice» di Ginevra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 23 luglio

Le dimissioni di Nicos Sampson, il giovane esponente dell'Eoka che si era proclamato successore di Makarios dopo il colpo di stato a Cipro, e la crisi governativa in atto ad Atene hanno conferito oggi nuovi motivi d'incertezza alla conferenza tripartita che dovrà sancire il ritorno della pace nell'isola.

Il rimpasto ateniese ha sottratto per il momento alla scena politica internazionale uno dei tre interlocutori che dovrebbero incontrarsi a Ginevra: i ministri degli Esteri della Gran Bretagna, della Turchia e della Grecia. Bisognerà adesso aspettare che un nuovo governo esca dalle contenzioni intraprese dal presidente Gizikis, per sapere se «falchi» della disputa cipriota abbiano avuto la meglio o siano stati accantonati in Grecia.

Indubbiamente la rimozione di Sampson spiana la strada alle trattative perché il successore, Glavkos Clerides, gode della più ampia stima internazionale e potrà risultare accettato alla Turchia se Makarios dovrà essere definitivamente sostituito. A Londra, la nomina di Clerides è stata accolta con particolare soddisfazione. I giornali britannici sono concordi nell'esaltare stante l'equanimità del neo-presidente insediato oggi a Nicosia. Il cinquantacinquenne Clerides frequentò i corsi universitari a Londra e fu pilota della RAF nella seconda guerra mondiale. Egli non ha mai rotto i suoi legami affettivi con la Gran Bretagna e potrebbe essere un leader gradito alle tre parti in causa se la conferenza di Ginevra escludesse il ritorno al potere di Makarios.

Ma una delle incognite non ancora risolte riguarda pro-

prio l'atteggiamento che l'arcivescovo e i suoi sostenitori assumeranno di fronte alla svolta odierna degli eventi ciprioti. Makarios non si è mai dimesso dalla carica e giudica usurpatori tutti i personaggi che possano contestargli la presidenza dell'isola. Lo stesso governo britannico avverte il disagio derivante dalla nuova situazione, ora che Sampson (sia pure malvolentieri) si è tratto in disparte per cedere

il passo ad una figura moderata di alto prestigio. Dopo avere faticosamente gettato le premesse della conferenza tripartita, il «Foreign Office» e il dipartimento di Stato americano si stanno già consultando per fare in modo che i negoziati si svolgano al più presto e siano coronati da un ragionevole successo. Affinché questo avvenga, inglesi e americani dovranno adesso impegnarsi nell'eserci-

tare pressioni congiunte su Makarios perché egli sacrifichi un suo ritorno al potere alla ragion di stato, e in sostanza alla pacificazione degli animi nell'isola sconvolta dalle vicende belliche. Un portavoce governativo britannico ha confermato stasera che la conferenza tripartita non sarà aperta ai ciprioti, almeno nella sua fase iniziale. Ciò significa che lo stesso arcivescovo Makarios

sarà tenuto fuori della prescelta per l'incontro, è riservato ai soli paesi maturi del trattato di garanzia dell'indipendenza e della integrità territoriale di Cipro. Ma in un modo o nell'altro la voce di Cipro dovrà essere ascoltata durante lo svolgimento delle trattative. Ad Atene si propende a credere che Clerides potrebbe essere il portavoce delle tre potenze garanti, tenuto conto che ha già negoziato con i turchi nell'isola durante i colloqui fra le due comunità. Allo stato attuale delle cose è da ritenere che il governo greco si limiterebbe di trattare con Makarios e il solo compromesso possibile appare legato al nome di Clerides, il cui padre, John, fu candidato dell'opposizione quando Makarios fu eletto per la prima volta presidente di Cipro.

Anche oggi il ponte aereo istituito dalla RAF ha trasportato migliaia di profughi terrorizzati da Cipro a Londra. Un impiegato della Cy Broadcasting Corporation ha rivelato che l'annuncio della morte di Makarios diffuso dalla radio cipriota durante la prima fase del colpo di Stato fu imposto dalla guardia nazionale e letto da una attrice di lingua inglese sotto la minaccia delle armi. In un disco, l'annuncio fu ripetuto più volte nel corso della giornata fino a quando lo stesso arcivescovo comunicò al mondo di aver trovato rifugio nella base militare britannica.

All'aeroporto londinese, i turisti hanno subito raccolto non senza emozione i drammatici vicende cipriote culminante in massacri, saccheggi e violenze d'ogni genere. Numerosi altri profughi di tutte le nazionalità, attendono ancora di essere evacuati.

Luigi For...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

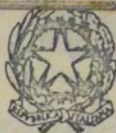
di *Roma*

del *24-7-76*

**Nessun pericolo
per gli italiani
in Grecia**

Si apprende alla Farnesina che l'ambasciatore d'Italia in Atene ha informato che tutti gli italiani i quali si trovano in Grecia stanno bene e non corrono alcun pericolo. L'ambasciata e i consolati dipendenti forniscono loro, ove necessario, ogni possibile assistenza.

L'ambasciata in Atene precisa inoltre che i connazionali che si trovano a Rodi sono stati tutti evacuati e per la maggior parte si trovano ad Atene.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

24-7-74

**Tranquille
le vacanze
degli italiani
in Turchia**

Si ha notizia che 1 500 turisti italiani ospiti del villaggio Valtur di Kemer, nel golfo di Antalya, non hanno subito alcun danno a causa degli eventi bellici nell'isola di Cipro. Per alcuni si tratta peraltro di un imprevisto e forzato supplemento di ferie essendo Antalya come gli altri aeroporti turchi bloccato al traffico civile.

Si ha ragione di ritenere tuttavia che la situazione dei trasporti aerei si normalizzerà entro pochi giorni permettendo la ripresa del regolare avvicendamento dei turisti per i previsti periodi di soggiorno.

La Valtur ha comunque allo studio un piano di emergenza nel caso che la situazione non si risolvesse entro la settimana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *Milano*

del *24-7-74*

**Nessun danno
ai turisti
italiani in Grecia**

ROMA, 23 luglio

L'ambasciata d'Italia ad Atene ha comunicato che tutti gli italiani che si trovano in Grecia stanno bene e non corrono alcun pericolo.

I rimpatri per coloro che desiderano lasciare il Paese stanno avendo luogo progressivamente, per ora via mare o via Jugoslavia, in attesa della riapertura del traffico aereo. L'ambasciata in Atene precisa inoltre che i connazionali che si trovavano a Rodi sono stati tutti evacuati e per la maggior parte si trovano ad Atene.

I, II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il messaggero di *Roma*

del *24-7-74*

NOTIZIE TRANQUILLIZZANTI DALLA FARNESINA

Nessun timore per gli italiani

Nessun danno ai turisti italiani in Grecia e Turchia

Proseguono indisturbate le vacanze dei turisti italiani sulle coste meridionali turche. Risulta che i cinquecento turisti italiani ospiti del « Villaggio Valtur » di Kemer, nel golfo di Antalya, non hanno subito alcun danno a causa degli eventi bellici svoltisi nella non lontana isola di Cipro e proseguono le loro vacanze normalmente.

La Farnesina, da parte sua, ha reso noto che l'ambasciata d'Italia ad Atene ha informato che tutti gli italiani i quali si trovano in Grecia stanno bene e non corrono alcun pericolo. L'Ambasciata e i consolati dipendenti forniscono loro, ove necessario, ogni possibile assistenza. I rimpatri per coloro che desiderano lasciare il paese stanno avendo luogo progressivamente, per ora via mare o via Jugoslavia, in attesa della riapertura del traffico aereo. L'Ambasciata in Atene precisa inoltre che i connazionali che si trovavano a Rodi sono stati tutti evacuati e per la maggior parte si trovano ad Atene.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il mattino

di

Napoli

del

24-7-74

NOTIZIE TRANQUILLIZZANTI DALLA FARNESINA

Nessun timore per gli italiani**L'ambasciata ad Atene fornisce, se necessario, ogni assistenza - Intenso traffico di voli charter e di navi traghetto negli scali di Brindisi per il rientro dalla Grecia, dalla Turchia e da Cipro**

ROMA, 23 luglio

Nessuna preoccupazione per gli italiani in Grecia e in Turchia. Le notizie provenienti dalle ambasciate e diffuse dalla Farnesina sono tranquillizzanti.

L'ambasciata d'Italia ad Atene ha informato che tutti gli italiani i quali si trovano in Grecia stanno bene e non corrono alcun pericolo. L'ambasciata e i consolati dipendenti forniscono loro, ove necessario, ogni possibile assistenza. I rimpatri per coloro che desiderano lasciare il Paese stanno avendo luogo progressivamente, per

ora via mare o via Jugoslavia, in attesa della riapertura del traffico aereo. I connazionali che si trovavano a Rodi sono stati tutti evacuati e per la maggior parte si trovano ad Atene.

Dello stesso tenore le notizie dalla Turchia. In particolare, i cinquecento ospiti del villaggio « Valtur » di Kemer, nel golfo di Antalya, proseguono le vacanze senza che gli avvenimenti della vicina Cipro condizionino la loro vita se non per il rinvio di alcune partenze dovute al blocco del traffico aeroportuale. Ne ha dato no-

tizia un comunicato dell'organizzazione in cui si aggiunge che « si ha ragione di ritenere che la situazione dei trasporti aerei si normalizzerà entro pochi giorni permettendo la ripresa del regolare avvicendamento dei turisti ».

Nell'aeroporto di Brindisi continua il traffico di voli « charter » con i quali partono i turisti stranieri che continuano a giungere in Puglia a bordo delle navi traghetto, i soli mezzi che permettono comunicazioni rapide con la Grecia da quando è stata decisa la mobilitazione generale. In particolare stamane sono partiti un « Boeing 727 » e un « Caravelle » dell'« Air France » con 270 turisti francesi sbarcati a Otranto dal traghetto cipriota « Roana » proveniente da Igumenitsa e Corfù. La comitiva, che aveva trascorso le vacanze nel villaggio del « Club Mediterranee » di Corfù, non era potuta partire direttamente dall'isola ionica per la chiusura del locale aeroporto. I due aerei sono diretti a Parigi. Due « Trident » della « Bea » sono a loro volta in attesa di partire con circa 300 turisti inglesi, sbarcati nella tarda mattinata dal traghetto « Georgios » giunto da Patrasso con oltre 500 passeggeri.

Si è appreso infine da agenti di viaggio che probabilmente il traghetto « Sivos », requisito con l'« Egnathia » dalle autorità militari elleniche, sarà sostituito dalla motonave « Delos », che entrerebbe in servizio nei prossimi giorni. Per ora le navi che collegano Patrasso a Brindisi sono l'italiana « Appia », le greche « Georgios » e « Patra » e la cipriota « Poseidonia ». Le stesse fonti fanno notare che le autorità militari greche requisiscono i traghetti forniti di grandi portelloni di carico a prua, particolarmente adatti all'imbarco di mezzi militari.

Dopodomani giungeranno a Brindisi 120 turisti britannici con un aereo della « Chamberlain Airways » da Corfù, per ripartire subito dopo per Londra. E' prevista, quindi, anche la riapertura imminente dello scalo aereo dell'isola ionica.

Nei pomeriggio sono decollati dall'aeroporto brindisino tre

aviogetti britannici con circa trecento turisti inglesi sbarcati dalla nave traghetto « Mediterranean Sea », la quale, proveniente da Patrasso, è ripartita dopo poche ore per Ancona. Uno degli aerei era giunto poco prima da Londra con una sessantina di cittadini greci

che proseguiranno per la Grecia a bordo dei traghetti. Anche la nave traghetto « Georgios » è ripartita con 160 passeggeri. E' arrivato infine a pieno carico il traghetto italiano « Appia », che salperà a mezzanotte.

I, II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Sere*

di

Roma

del

24-7-74

Sbarcati ieri a Brindisi i turisti romani che hanno visto la guerra:

Movimentato ritorno dalla Grecia e da Cipro - I biglietti dei traghetti venduti a prezzi maggiorati
Disagi per la chiusura dei negozi e dei locali pubblici

PRIMI arrivi dei turisti bloccati in Grecia o a Cipro, o meglio dei turisti sorpresi dalla guerra mentre navigavano alla volta delle località di villeggiatura dell'Egeo e della Turchia. Fra questi molti sono romani. Ieri sera è approdata a Brindisi la motonave « Appia » che naviga sulla linea da Patrasso a Brindisi. L'« Appia » che è uno dei pochi vascelli che ancora svolgono servizio di linea, visto che quasi tutti i traghetti di nazionalità greca turca o cipriota sono stati o bloccati o requisiti dalle autorità militari, era stracolma di turisti, in tutto 1.100 persone.

Un ufficiale dell'« Appia », riferendosi alle vicende dei traghetti sequestrati per le operazioni di guerra, ha raccontato che la motonave italiana non ha potuto fare il previsto scalo a Igoumenitza. Le autorità militari greche infatti non hanno concesso il permesso. Sembra che proprio un altro traghetto, il greco « Eghathia », fosse nel porto e che stesse imbarcando truppe e munizioni. Tutti i turisti sbarcati a Brindisi sono stati concordi nell'affermare che c'era, fino al momento della loro partenza, una grande animazione e confusione. Un turista romano ha raccontato ai cronisti che alcuni speculatori si sarebbero impadroniti di biglietti di viaggio per l'Italia, rivendendoli poi ad un prezzo maggiorato.

Altri romani hanno riferito che era molto difficile trovare viveri e altri generi di conforto nel territorio greco: numerosi locali pubblici, infatti, soprattutto nell'interno del territorio ellenico e nelle isole, sono stati costretti a chiudere perché il personale era stato richiamato alle armi.

Sono arrivati a Brindisi anche i componenti di un complesso orchestrale, quello di Giulio Sangermano. Il locale notturno di Atene dove lavoravano è stato chiuso per mancanza di personale. Uno di loro ha raccontato le peripezie del viaggio fra Atene e Patrasso: « Siamo stati costretti ad arrangiarci con mezzi di fortuna. Era come

Anche due « Trident » della BEA, la compagnia di bandiera inglese attendono di partire per la Gran Bretagna: sono all'imbarco trecento turisti inglesi arrivati con il traghetto greco « Georgios » che è arrivato a Patrasso a pieno carico (500 persone). Con la « Georgios » sono rientrati anche molti italiani fra cui alcuni romani.

In servizio di linea sono rimaste solo le navi « Appia », « Georgios » e la « Patra » (greche) e la cipriota « Poseidonia ».

se stessimo rivivendo un film sulla guerra. Ad ogni modo, bene o male, siamo riusciti a raggiungere Patrasso ed imbarcarci sull'« Appia ». Gli orchestrali erano accompagnati dai familiari che trascorrevano le vacanze in Grecia.

Brindisi ha assunto l'aspetto della « spiaggia della salvezza » per i turisti stranieri sorpresi dalla crisi di Cipro. Non solo gli italiani approdano nella città pugliese ma anche turisti stranieri. Dall'aeroporto sono partiti infatti 270 turisti francesi che avevano raggiunto Otranto da Igoumenitza e Corfù. I turisti erano in un villaggio del « club mediterrane » e non avevano potuto lasciare il paese con un aereo diretto in patria. Sono arrivati in Italia con la nave cipriota « Roana ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di

San Gallo

del

21-7-74

Censimento dei lavoratori stranieri in Svizzera

Per il consiglio federale i conti tornano

A giudicare dalle statistiche elaborate dall'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML), per il consiglio federale i conti tornano alla perfezione. Come è noto, il governo elvetico non ha voluto accogliere l'invito di quanti insistevano sull'opportunità di opporre un controprogetto alla terza iniziativa contro l'inforestieramento promossa dall'Azione nazionale (gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi nel prossimo mese di ottobre) e continua a puntare invece su una politica immigratoria basata sulla stabilizzazione.

Tutto sommato il consiglio federale ha quindi rispettato la «tabellina di marcia» fissata quattro anni fa. In un futuro non molto lontano è lecito attender-

si un'ulteriore riduzione dell'effettivo dei lavoratori stranieri, come conseguenza diretta delle misure restrittive emanate dal governo alcuni giorni fa.

	Variazioni rispetto all'anno prec. in %				
	1972	1973	1974	1973	1974
Domiciliati	230.801	267.300	299.800	+15,8	+12,2
Annuali	363.488	327.950	296.176	- 9,8	- 9,7
Totale	594.289	595.250	595.976	0,2	+ 0,1

Le cifre, riferite all'aprile del 1974, dicono che il numero dei lavoratori annuali è passato — rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente — da 327 950 a 296 176, con una diminuzione di 31 774 unità; ciò è avvenuto un po' in tutti i cantoni e in particolare in quelli altamente industrializzati. I domiciliati (in possesso cioè della cosiddetta Niederlassung) sono invece aumentati di 32 500 unità, passando da 267 300 a 299 800. L'effettivo dei domiciliati e degli annuali messi insieme è aumentato di 726 unità; esso comprende però anche quei permessi stagionali che sono stati trasformati in annuali.

Alla fine di aprile del 1974 gli stagionali erano 121 226, i frontalieri 107 902. Rispetto all'anno precedente, i primi sono diminuiti di 26 787 unità, ovvero del 18,1 per cento. I frontalieri sono invece aumentati di 6770 unità, corrispondenti al 6,7 per cento: ciò non ha alcuna rilevanza per quanto concerne l'inforestieramento, in quanto questi lavoratori sono occupati in Svizzera ma risiedono oltre confine e non rappresentano un peso per le infrastrutture della confederazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale

L'ECO

di

San Gallo

del

26-7-74

Stabilizzazione ad ogni costo

Giovedì 1. agosto entrano in vigore le nuove norme sulla manodopera estera elaborate dal Consiglio federale nel quadro della politica di stabilizzazione: un obiettivo che dovrebbe essere raggiunto già nel corso di questo decennio. La caratteristica essenziale della nuova regolamentazione consiste nell'eliminazione dei privilegi accordati in precedenza a certi settori, come la sanità, la pubblica istruzione e l'agricoltura: possibilità eccezionale di cui s'era fatto pur troppo uso ed abuso: molti, tra gli stranieri che entravano in Svizzera come personale ausiliario di ospedali, istituti o aziende agricole passavano prima o poi nell'industria aggirando così l'ostacolo posto dalle restrizioni. Ma d'ora in poi non vi saranno più eccezioni: anche i settori della sanità, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura saranno sottoposti alle nuove limitazioni.

Naturalmente questa non è la soluzione ideale per la maggior parte dei cantoni, che a più riprese hanno sottolineato le difficoltà in cui si dibattono per mancanza di manodopera. Ma il Consiglio federale è irremovibile: che i cantoni si arrangino come possono. Il numero massimo dei nuovi permessi di dimora è stato fissato a 20.500, di cui 18 mila assegnati ai vari cantoni e i rimanenti 2.500 messi per casi speciali a disposizione dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (BICA). Per assicurare la prosecuzione degli scambi internazionali di formazioni per i giovani, è assicurato un massimo di mille permessi ai praticanti stranieri, che comunque non devono soggiornare in Svizzera più di sei mesi. Infine vien fatta qualche eccezione per qualche categoria di persone che non può essere sottoposta a limitazioni, sia

per motivi umanitari che in virtù di convenzioni internazionali.

I nuovi permessi assegnati annualmente ai cantoni sono stati ripartiti così: Zurigo 3172, Vaud 2136, Berna 2044, Ginevra 1436, San Gallo 1018, Argovia 944, Basilea Città 913, Ticino 886, Grigioni 786, Vallese 622, Turgovia 604, Neuchâtel 577, Lucerna 557, Basilea Campagna 468, Soletta 438, Friburgo 389, Appenzello esterno 216, Sciaffusa

213, Svitto 196, Zugo 155, Glarona 68, Obvaldo 55, Uri 54, Nidvaldo 36, Appenzello interno 17.

I boss dell'azione nazionale hanno definito insufficienti le nuove misure adottate dal Consiglio federale per stabilizzare la popolazione estera, le quali — contrariamente alla terza iniziativa — contro l'inforestieramento — non terrebbero conto delle necessità dei servizi di sanità pubblica. Il consiglio fe-

derale è stato quindi invitato a rinvocare i permessi di lavoro unicamente ai dipendenti degli ospedali e dei servizi di sanità rimasti «fedeli» ai loro datori di lavoro. L'azione nazionale trova inoltre incomprensibile la proposta del governo di tenere così alto il numero dei lavoratori stagionali, che potrebbe essere sensibilmente ridotto se si considerasse la situazione che regna attualmente nel settore delle costruzioni.

Se l'iniziativa dell'AN venisse accettata Deportazioni in massa

Analizzando le conseguenze di un eventuale accettazione della terza iniziativa contro l'inforestieramento promossa dall'Azione nazionale (il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi il 20 otto-

bre prossimo), la corrispondenza politica svizzera «scrive tra l'altro»: «... dovremmo espellere dalla Svizzera entro tre anni più di 500 mila persone. Ciò rappresenterebbe un treno speciale giornaliero con 500 uomini, donne e bambini per tre anni. Giornalmente, 500 persone che erano approdate da noi perché in patria non trovavano lavoro e pane, dovrebbero tornare nella disoccupazione, nella fame e nella miseria. Noi non saremmo solo i testimoni, bensì i responsabili di una deportazione... Per i promotori dell'iniziativa l'unica cosa importante sono le cifre. Che queste cifre si riferiscano a uomini e destini umani non interessa minimamente...»

Iniziativa del KAB

Inizia la raccolta delle firme

L'iniziativa popolare per una nuova politica nei confronti degli stranieri, promossa dal movimento degli impiegati e operai cattolici svizzeri, ha cambiato nome. La nuova denominazione è «iniziativa essere solidali».

La modifica è stata effettuata in considerazione del fatto che al primo promotore dell'iniziativa (il KAB) si sono affiancate altre organizzazioni, associazioni, partiti politici e sindacati. Ricordiamo che l'Unione sindacale svizzera e il partito socialista svizzero non hanno voluto aderire all'iniziativa, mentre i giovani socialisti hanno espresso parere contrario, affermando che occorre rivedere la politica svizzera nei confronti degli stranieri, eliminando ogni discriminazione e abolendo lo statuto dello stagionale.

La raccolta delle firme per l'iniziativa dovrebbe iniziare nella seconda metà di agosto. A tale scopo saranno costituiti appositi comitati cantonali e regionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ECO

di San Gallo del 24-7-74

Ritaglio dal Giornale

Polemico atteggiamento dei circoli e della Lega Sarda in Svizzera

Chi sguazza nelle colonie marine dei figli degli emigrati sardi?

Estate, tempo di mare anche per i bambini degli emigrati sardi in Svizzera, come nel resto d'Europa, ovunque si trovino emigrati sardi.

La Regione, o meglio l'Assessorato al Lavoro ed il Fondo Sociale che ne dipende, hanno predisposto anche quest'anno interventi per favorire la frequenza alle colonie marine nella terra d'origine ai bambini che, presentando i requisiti, ne hanno fatto richiesta. Circa 140 sono i bambini partiti dall'aeroporto di Zurigo-Kloten martedì 9 luglio scorso con un volo charter dell'Alitalia diretto a Cagliari-Elmas. E in più una decina di accompagnatori, medico, infermiera, capogruppo. Li attendeva la colonia marina di Flumini di Quartu, presso Cagliari, che i più asseriscono sia tra le migliori in Sardegna, per le attrezzature, per il tipo di spiaggia, per il trattamento che ai bambini viene riservato da parte di una equipe di addetti esperti e premurosissimi verso i piccoli ospiti, sempre a quanto se ne dice.

Ritardi
Sembrirebbe — a questo punto — che tutto fili liscio; che gli emigrati sardi — ed attenzione ai loro problemi; che si faccia di tutto per scongiurare il pericolo «di un distacco, oltreché sentimentale, anche fisiologico dalla terra d'origine» da parte degli emigrati, come scriveva recentemente un quotidiano italiano in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale; elezioni che hanno visto una modestissima — per non dire irrisoria — partecipazione degli emigrati al voto. Invece non tutto è filato liscio. Anzi, a detta di molti, tutto è andato per il verso sbagliato, cominciando dal grave ritardo con cui la convenzione tra Fondo Sociale ed il CAES (Consorzio delle

Associazioni per l'Emigrazione Sarda) è stata firmata. Cioè: mentre ogni ente che si rispetti inizia gli atti preparatori per una colonia estiva già al termine di ognuna di esse per l'anno successivo, per quanto riguarda i rapporti tra Fondo Sociale e CAES (che è l'Ente che organizza) si giunge sempre all'ultimo momento, per cui il risultato è che tutto viene fatto con l'acqua alla gola, mettendo in pregiudizio la realizzazione della colonia. O quantomeno generando situazioni che si riflettono negativamente sul buon andamento generale.

Ci sono poi risvolti di carattere generale, oggetto di forti critiche da parte degli emigrati sardi e dell'organismo che globalmente li rappresenta, la Lega Sarda. Proveremo a scendere nel particolare e a dare testimonianza del malumore che circola tra gli emigrati.

Buona volontà

E' il secondo anno che le colonie estive per i figli degli emigrati sardi vengono date in appalto — se il termine è improprio rende comunque la situazione — al CAES, dopo una gestione di alcuni anni — giudicata deleteria, e non solo, questa volta, dagli emigrati — del CRAIES, diretta da un jet-prete, al quale si fa carico di un notevole numero di colpe, tutte documentate.

Certamente con il CAES le cose non sono come con il CRAIES. D'altro canto la stessa esperienza accumulata in tutti questi anni dovrebbe essere sufficiente per eliminare almeno i più grossolani scompensi. Voluti o conseguenti ad un tipo di gestione disordinata. Ebbene, gli emigrati e la Lega Sarda han-

no molte riserve anche sul conto del CAES — che qualcuno chiama CAOS — per il modo con cui la colonia viene organizzata, preparata, portata avanti. Intanto il più grosso neo riscontrato è quello relativo alla già detta intempestività con cui la colonia viene organizzata. Dicono sia impossibile organizzare una colonia con soli due mesi d'anticipo, che in effetti si riducono ad uno quando si pensi ai gravi ritardi della corrispondenza. Da ciò consegue che le cose vengono fatte in fretta, con molta confusione. Per cui in molti casi solo all'ultimo momento ci si è accorti — per esempio — che un bambino non poteva essere accettato in colonia perché non in regola con la documentazione, o perché fuori età o per altro.

Il reclutatore nominato per la Svizzera è un emigrato e come tale ogni giorno deve farsi le sue nove ore di fabbrica. Alla sua buona volontà sono dunque affidate le risorse del CAES per il reclutamento, per la compilazione delle domande, per l'accertamento dei requisiti, per la preparazione dei passaporti collettivi, per i contatti e gli accordi con i circoli sardi. E deve farlo anticipando soldi di tasca propria, perché anche il CAES ha il «vezzo» di non mandare una lira, o un franco, per le prime spese, che non sono poche e che non si vede perché debbano essere anticipate da un lavoratore emigrato, quando invece il Fondo Sociale ha già predisposto i necessari atti amministrativi per far fronte alle esigenze.

Accompagnatori in abito da sera

Altra nota dolente è quella degli accompagnatori. A parte un capogruppo — nominato tra gli emigrati — gli accompagnatori sono sempre venuti da Cagliari. Se la cosa era comprensibile data la struttura clientelare del CRAIES, lo è un po' meno con il CAES. Eppure ci dicono persone attendibili che la scelta degli accompagnatori dipende dalla lottizzazione e da precisi taciti accordi all'interno del CAES (e cioè: tra il CRAIES, l'ERALSE, la FEMS, l'ASEF e l'ARAFES) per cui a me spettano tanti accompagnatori, a te tanti altri e via dicendo. Non una scelta logica, quindi, in funzione del delicato compito che deve essere svolto dagli accompagnatori ma, come troppo sovente accade in Italia, una scelta fatta di patteggiamenti, di resistenze, di strizzate d'occhio, di imposizioni, sorrisi e musì duri. La Lega Sarda, ricordando

... se ne raccontano di favolose a proposito di accompagnatori mandati da Cagliari: sposini venuti in viaggio di nozze, accompagnatori di sesso diverso che si abbandonavano ad effusioni — favoriti dalla lontananza dell'ambiente e quindi dalla fuga da molte inibizioni — trascurando i bambini affidati all'impegno del solo accompagnatore-capogruppo partito dalla Svizzera; accompagnatori in abito da sera che se ne andavano per i fatti loro, come semplici turisti; o che storcavano il muso se si trattava di accudire ad un bambino in difficoltà con lo stomaco; o il medico — che anziché prestare assistenza ne aveva bisogno per il terrore dell'aereo; o accompagnatori figli di alti funzionari della Regione quando non congiunti a parenti di alti papaveri politici e via dicendo), la Lega Sarda — dicevamo — aveva chiesto al CAES che gli accompagnatori, uno per ogni quindici bambini, fossero scelti tra gli emigrati e non

a Cagliari, proprio perché convinta che i lavoratori emigrati siano certamente più responsabili trattandosi, in ultima analisi, dei propri figli.

Apriti cielo! Il CAES, per bocca della signora Sanna, ma presenti anche tutte le altre associazioni, pare abbia gridato allo scandalo, accusando la Lega Sarda di essere, come al solito, sulla strada del ricatto, che comunque non sarebbe stato accettato; che, proprio per venire incontro alle richieste dalla Lega, si sarebbero accettati tre soli accompagnatori dalla Svizzera. E che intanto il capogruppo quest'anno non sarebbe più stato nominato in Svizzera ma direttamente a Cagliari.

«Siamo noi che non possiamo accettare il ricatto, l'atteggiamento di intimidazione del CAES e segnatamente della signora Sanna!» ha esclamato un membro di Lega. «E' ora di finirla con questi signori che vogliono dettar legge, che dicono di tutelare l'emigrazione ma tutelano solo se stessi e le proprie poltrone. Noi emigrati non contiamo nulla, non veniamo consultati sul come e quando fare le colonie all'atto della stipula della convenzione fra il Fondo Sociale e il CAES, ci si mette davanti al fatto compiuto come se non avessimo alcun problema di programmazione delle vacanze, di giornate da lavoro da perdere, di prenotazione dei posti per andare nell'isola per le ferie estive. Contano solo il prestigio, la vanagloria, l'impudenza, la prepotenza di alcuni personaggi che hanno lottizzato il CAES a proprio uso e consumo» è il commento scoraggiato di un altro.

«vengono ricordate tutte le «attenzioni» di cui la Lega è stata fatta oggetto in questi ultimi tempi: da un convegno programmato a Baden, al quale avrebbero dovuto prender parte i partiti politici democratici, i sindacati e l'assessore al lavoro, e saltato per gli intrighi di chi questo convegno non voleva, è sempre la signora Sanna, fino al mancato riconoscimento delle peculiarità della Lega, maturata in anni di elaborazione, dibattito ed esperienze: l'unità nella democrazia e nell'antifascismo.

una telefonata in Germania e a Milano (la signora Sanna — N.d.R.) invitò quelle Leghe a non presentarsi al convegno perché organizzato dai fascisti» mi ha detto un membro di Lega.

Le accuse verso la Sanna sono feroci («Doppiogiochista e bugiarda» è definita in verbali di Lega) e le minacce di ritorsione altrettanto gravi («E' meglio che la signora Sanna non si presenti più in Svizzera» è il commento più ricorrente), mentre esponenti di Lega iscritti al PCI parlano di chiedere al partito, direttamente alla direzione centrale a Roma, la rimozione di questa persona dall'incarico occupato, perché considerata indegna di interessarsi degli emigrati. Le si fa rimprovero di atteggiamenti duri, incompatibili in chi milita in un partito della classe operaia,

provocatori. Si ricorda anche che, per causa sua, qualche tempo fa l'unità della Lega Sarda è stata messa in serio pericolo.

Altri disquidi

Restano sul tappeto altri problemi, comunque. La Lega Sarda e gli emigrati ricordano con rabbia che i loro figli negli anni trascorsi si sono dovuti sobire un viaggio di una decina d'ore (tra spostamento da casa alla stazione, da qui al punto di raduno presso l'aeroporto, e da qui fino a Cagliari in colonia) senza che venissero dotati di un cestinetto di ristoro, nemmeno di una bottiglietta d'acqua minerale, affidati solo al portafoglio e alla disponibilità del capogruppo partito dalla Svizzera, che ancora deve ricevere il rimborso di decine e decine di biglietti da mille lire. Si ricorda anche che una volta al capogruppo, sempre quello partito dalla Svizzera, è toccato il compito di governare non solo i bambini partiti dalla Confederazione, ma anche quelli di Milano e circondario, che nel viaggio di ritorno avevano fatto lo stesso itinerario; per cui, trovatosi solo a causa della latitanza dei soliti accompagnatori in abito da sera, mancando i genitori alla stazione dovette, a Milano, darsi da fare per rintracciarli telefonicamente, farli convenire alla stazione, affidargli i bambini. E contemporaneamente portare i bambini partiti dalla Svizzera in un ristorante, fargli dare da mangiare, noleggiare un autobus perché nel frattempo il treno era partito, preoccuparsi di avvertire telefonicamente la stazione di arrivo (Bellinzona) perché ai genitori in ansia per le sei ore di ritardo ne venisse comunicata la ragione. Il tutto, naturalmente, a sue spese.

Aereo a nolo

Anche quest'anno si è giunti al giorno della partenza senza avere predisposto un cestinetto di ristoro per i bambini. Solo all'ultimo momento ci si è preoccupati di farlo, ma il capogruppo inviato da Cagliari nell'operazione ha anticipato di tasca propria. Che di soldi gliene abbiano dati pochini lo dimostra anche il fatto che ha dovuto farsi prestare la somma necessaria per pagare i biglietti di trasferimento dal terminal della Swissair all'aeroporto. E qui, grazie alla cortesia del funzionario dell'Al-

co, tramite un suo delegato, di chiedere la preparazione ad una ditta specializzata di un adeguato servizio di ristoro per i bambini. In tal caso si sarebbe potuto far contenere nel cestino una coscia di pollo o qualche altro genere di conforto diverso dal solito «sandwich» a base di prosciutto cotto. Ed aveva chiesto che le venissero anti-

pati i soldi necessari per farlo. Picche anche qui. I soldi non si toccano, solo i «mammasantissima» del CAES sono autorizzati al «maneggio». Gli emigrati, se vogliono, anticipino, diversamente si arrangino. E se anticipano, lo facciano anche a proprio rischio e pericolo.

Aveva anche chiesto, la Lega, l'invio di una copia della convenzione tra il Fondo Sociale e il CAES. «Top secret» anche su un atto che pure è pubblico e come tale soggetto alla pubblicazione e alla notorietà.

Evidentemente gli emigrati e la Lega non sono degni di fiducia. Forse si teme che possano mandare in malora i soldi del contribuente, magari noleggiando qualche aereo personale (a spese del CAES e quindi del Fondo Sociale) per piccoli spostamenti, come ha fatto l'avvocato Simula, che recatosi in Corsica come reclutatore dei bambini per le colonie, per spostarsi da Ajaccio a Bastia (doveva far firmare un atto dal console italiano del luogo), prese a nolo un aereo da turismo, mentre la moglie — pare — lo seguiva in auto lungo i tormentati tornanti delle montagne corse. Ebbene, l'avvocatucchio pare pretendesse di farsi pagare il conto dell'aereo e del percorso fatto dalla moglie in auto. Gli fu accreditato solo quell'aereo, che la moglie, in fin dei conti, in Corsica lo aveva seguito per farsi solo la gitarella.

Leggerezza

E poi la questione del numero dei bambini. Centottanta, aveva comunicato l'assessore competente, per la Svizzera. Si comunica il numero ai circoli per il reclutamento. Dopo qualche tempo, allorché il delegato della Lega si reca a Cagliari, gli viene annunciato che non più centottanta, ma centoquaranta è il numero dei posti assegnato alla Svizzera. Perché così — pare — si deve noleggiare un solo aereo.

Senza contare che gli stessi genitori avevano ricevuto comunicazione che la partenza sarebbe avvenuta domenica 7 luglio. Spostamento tanto improvviso quanto inspiegato di data e partenza il 9, con la conseguenza che molti genitori hanno dovuto perdere una giornata di lavoro per accompagnare i bambini al punto di ritrovo. Quando si dice di leggerezza e approssimazione! Ma a Cagliari sembrano studiarle tutte per complicare le cose agli emigrati, i quali, lungi dal sentirsi vittime, promettono per il prossimo anno, battaglia sul tema colonie.

Per quest'anno intanto sono riusciti ad evitare che i loro figli facessero i «corrieri del tabacco» per conto di smalziati accompagnatori, che facevano rifornimento di sigarette a buon prezzo affidandone una stecca ad ogni bambino, come consentito dal regolamento doganale. Anche se gli accompagnatori, quest'anno, non sono stati nemmeno sfiorati dall'idea. Sal. Po; Foto: R. Casula

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

24-7-74

ridotta l'immigrazione da governo australiano

(ansa) - sydney 24 lug - tra le misure antinflazionistiche contenute nel min-budget presentato ieri sera al parlamento dal ministro del tesoro on crean, figura il drastico taglio dell'immigrazione che, da quota 110.000 pasera nel prossimo anno "ad un massimo" di 80.000 unita'.

questo significa che il governo australiano si riserva nel prossimo bilancio di settembre di ridurre ulteriormente gli arrivi di lavoratori dall'europa, dal sud america e dal regno unito. trentamila di questi ottantamila immigrati godranno dell'assistenza finanziaria per il viaggio. a loro carico rimarra una somma di circa 50 mila lire. l'inflazione che affligge l'australia s'aggira oggi sul 16 per cento. gli esperti temono che entro l'anno potrebbe raggiungere il 20 per cento. lo spauracchio della disoccupazione comincia a destare preoccupazioni sempre piu gravi nell'edilizia, specialmente a sydney. proprio oggi uno dei maggiori imprenditori edili della citta ha licenziato circa il 75 per cento degli operai che lavorano per la sua impresa. alcuni erano alle sue

dipendenze da piu di dieci anni. altri cantieri, dove il lavoro procede a rilento, saranno anch'essi costretti a licenziare operai. si teme che il peggio debba ancora arrivare.

l'edilizia sta attraversando in australia un periodo particolarmente difficile in seguito alla restrizione dei crediti che ha ridotte del 60 per cento il numero delle nuove costruzioni. il settore dell'edilizia dove le restrizioni creditizie hanno fatto sentire maggiormente i loro effetti e quello delle case. un portavoce dell'industria ha dichiarato oggi che il governo era stato ammonite che le restrizioni non potevano avere altro risultato che i licenziamenti in massa. malgrado l'impegno del governo laborista di arrivare al pieno impiego, l'ombra della disoccupazione e della recessione economica comincia a impensierire molte famiglie. altri licenziamenti in massa si sono avuti nei giorni scorsi nell'industria automobilistica. la leyland australia e stata costretta alcune settimane fa a licenziare mille operai e sembra che altre societa dovranno seguirne l'esempio.

h 1242/cc

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

24-7-74

n. 222/3 seg. 174/3

ester

comitato consultivo italiani all'estero (2)

(ansa) - bruxelles, 24 lug - il sottosegretario agli esteri granelli ha tracciato in una conferenza stampa un bilancio schematico dei risultati e degli orientamenti emersi dalla preconferenza di bruxelles sull'emigrazione. l'assemblea, alla quale hanno partecipato 120 delegati delle collettività italiane in europa oltreche rappresentanza parlamentari e sindacali, ha analizzato i problemi della emigrazione nel contesto comunitario traendone la conclusione che la cee ha una responsabilita' di primo piano nella soluzione di questi problemi. senza una politica di riforme strutturali a livello europeo - ha detto granelli - la mobilita' delle forze del lavoro sara' infatti sempre a senso unico. il sottosegretario si e' richiamato all'esigenza che ha la comunita' tutta intera di evitare un'ondata recessiva sostenendo che la difesa dei livelli di occupazione e' un problema che la riguarda direttamente. granelli ha riferito poi il punto di vista della preconferenza sulle responsabilita' che incombono piu' specificatamente al governo italiano. il fenomeno dell'emigrazione italiana (un "fenomeno forzato") sara' corretto soltanto se si cambia il modello di sviluppo della nostra economia. occorre mutare le strutture della societa' italiana e riuscire ad utilizzare appieno le risorse umane del paese. secondo il sottosegretario la conferenza nazionale per l'emigrazione che si terra' a fine anno dovra' esercitare una spinta perche' sia stabilito uno stretto collegamento tra politica dell'emigrazione e politica economica. come obiettivi piu' specifici granelli ha indicato la creazione di un comitato interministeriale per l'emigrazione incaricato di coordinare gli interventi in questo settore, nuovi ed adeguati stanziamenti, strumenti di tutela e di difesa degli emigrati piu' moderni ed efficaci. ai lavori della preconferenza e' intervenuto anche il sottosegretario al lavoro cengarle il quale ha auspicato che sul piano cee venga varta una carta di diritti dei lavoratori e che siano progressivamente armonizzati le legislazioni di sicurezza sociale e i regimi di cassa per l'integrazione dei guadagni in caso di crisi.-

n. 2148/mc

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

24-7-74

comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - bruxelles, 24 lug. - si sono conclusi oggi a bruxelles i lavori del comitato consultivo per gli italiani all'estero della zona europea, svoltisi in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione, in programma a fine anno a roma.

il sottosegretario agli esteri on. luigi granelli ha fatto una breve dichiarazione sugli avvenimenti politici in grecia con la quale ha inteso interpretare il sentimento unanime dell'assemblea. "l'italia - ha detto l'on. granelli - ha sempre auspicato un sollecito ritorno alla democrazia costituzionale in grecia e ogni passo verso l'esercizio pieno

della liberta' per superare le limitazioni di un regime militare ed autoritario e' accolto con soddisfazione e viva solidarieta'. anche le notizie che vengono da cipro - ha aggiunto - rafforzano le possibilita' di un sollecito ritorno alla normalita' in un'area decisiva per un equilibrio di pace e di collaborazione tra i popoli della zona mediterranea".

h 1836/cc

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-7-72

Al convegno di Bruxelles dei lavoratori italiani all'estero

ASPRE CRITICHE ALLA POLITICA DEL GOVERNO SULL'EMIGRAZIONE

Il rappresentante della CGIL sottolinea l'abisso che esiste « fra il dire e il fare » e denuncia i pericoli che comporterà l'applicazione dei recenti decreti - Richiesta una profonda riforma dei Comitati consultivi consolari

Nostro servizio

BRUXELLES, 23

Precise indicazioni delle responsabilità dell'attuale governo italiano e di quelli che l'hanno preceduto sono emerse nel corso del dibattito che ha fatto seguito alla relazione tenuta ieri dal sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, in apertura del convegno europeo della emigrazione italiana.

Quasi tutti gli oratori hanno dato un giudizio positivo sulle relazioni di ieri, ma molti sono stati coloro che si sono chiesti quale sia stata, nei fatti, la politica condotta dal governo, al di là delle dichiarazioni di principio.

Il compagno Vercellino della CGIL, ad esempio, ha sottolineato che esiste un abisso « fra il dire e il fare » nella politica governativa dell'emigrazione, e che, anzi, molto spesso non si tratta solo di un distacco fra dichiarazioni e realizzazioni, ma di una vera e propria contraddizione. Vercellino si è richiamato ai recenti decreti emanati dal governo dimostrando che, ad esempio, essi comporteranno, se applicati, una riduzione dell'occupazione di gran lunga superiore ai pochi nuovi posti di lavoro che si intendono realizzare con gli investimenti nel Meridione. In tal modo verrà dato un nuovo impulso all'emigrazione dal nostro paese che può essere frenata, invece, da uno sviluppo e da una linea di politica economica di tipo radicalmente diverso. La modifica del modello di sviluppo come condizione essenziale della stessa politica dell'emigrazione è stata richiamata in numerosi altri interventi, ad esempio da De Matteo, delle ACLI, dal compagno Becca-

lossi, segretario della Federazione del PCI di Zurigo, dal compagno Rotella, segretario della Federazione belga del nostro partito. Quest'ultimo si è anche soffermato su una serie di problemi precisi per i quali sarebbe possibile una immediata soluzione. In particolare Rotella ha sottolineato l'esigenza di una profonda riforma dei comitati consultivi consolari e del comitato consultivo nazionale dell'emigrazione, nonché la soppressione dei COASTI, organismi assistenziali a gestione paternalistica.

Il segretario della Federazione belga ha quindi parlato della drammatica situazione in cui vengono spesso a trovarsi gli emigrati in pensione, soprattutto a causa della svalutazione della lira. In particolare per quelli la cui pensione è basata in parte su contributi di lavoro pagati in Italia e in parte su quelli pagati all'estero, la decurtazione dovuta al deprezzamento della nostra moneta può raggiungere livelli intollerabili. Si impongono quindi — oltre ad una politica economica che non permetta il continuo deprezzamento della lira — una serie di atti concreti per migliorare il tenore di vita degli emigrati pensionati. Il problema è particolarmente grave per i paesi, come il Belgio, nei quali l'emigrazione italiana è ormai di lunga data.

Un altro tema rispetto al quale è apparsa evidente la scarsa volontà politica del governo, è stato quello della scuola italiana all'estero. Malgrado i numerosi impegni che erano stati assunti, gli stanziamenti ministeriali per la scuola all'estero sono passati, fra il 1973 e il 1974, da 13,5

miliardi a 15, cioè — tenuto conto della svalutazione della lira — si sono ridotti di oltre il 10%. « A questo proposito — ci ha detto la compagna Assirelli della delegazione inglese — si può ricordare l'esempio di Londra: oltre 200 famiglie italiane hanno rivolto una petizione al consolato perché venisse istituita una scuola italiana ed hanno ottenuto un diniego per mancanza di fondi ».

Nel dibattito è intervenuto questa mattina anche il senatore Oliva, ex sottosegretario agli Esteri, che ha ricordato i « meriti » della Svizzera rispetto alla nostra emigrazione: « Non a caso — ha affermato — la Svizzera è tuttora considerata uno sbocco appetibile dai nostri emigrati ». Inutile dire che il suo discorso è stato accolto dalla disapprovazione e dai fischi della maggior parte dei presenti, che gli hanno ricordato la drammatica situazione cui sono costretti tanti frontalieri e stagionali.

Il convegno si concluderà domani mattina.

Paolo Forcellini